

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 25

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

11	Parte I - 2 ^a ed.	1971
12	Parte II - 2 ^a ed.	1973
13	Parte III - 2 ^a ed.	1974
14	Parte IV - 2 ^a ed.	1975

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

15	Parte I - 2 ^a ed.	1973
16	Parte II.	1971

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

17	Parte I - 2 ^a ed.	1975
18	Parte II.	1972
19	Parte III.	1974

RIONE X (CAMPITELLI)

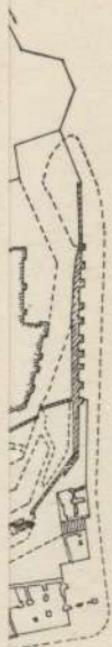
a cura di CARLO PIETRANGELI

24	Parte I.	1975
25	Parte II.	1976

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

26	2 ^a ed.	1971
----	-------------------------	------



nanico

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

20	Parte I
----	---------

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

25 bis	Parte III
--------	-----------

25 ter	Parte IV
--------	----------

131.46.10,2

62454
78216

(x)

EBAT

F S P Q R

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE X-CAMPITELLI

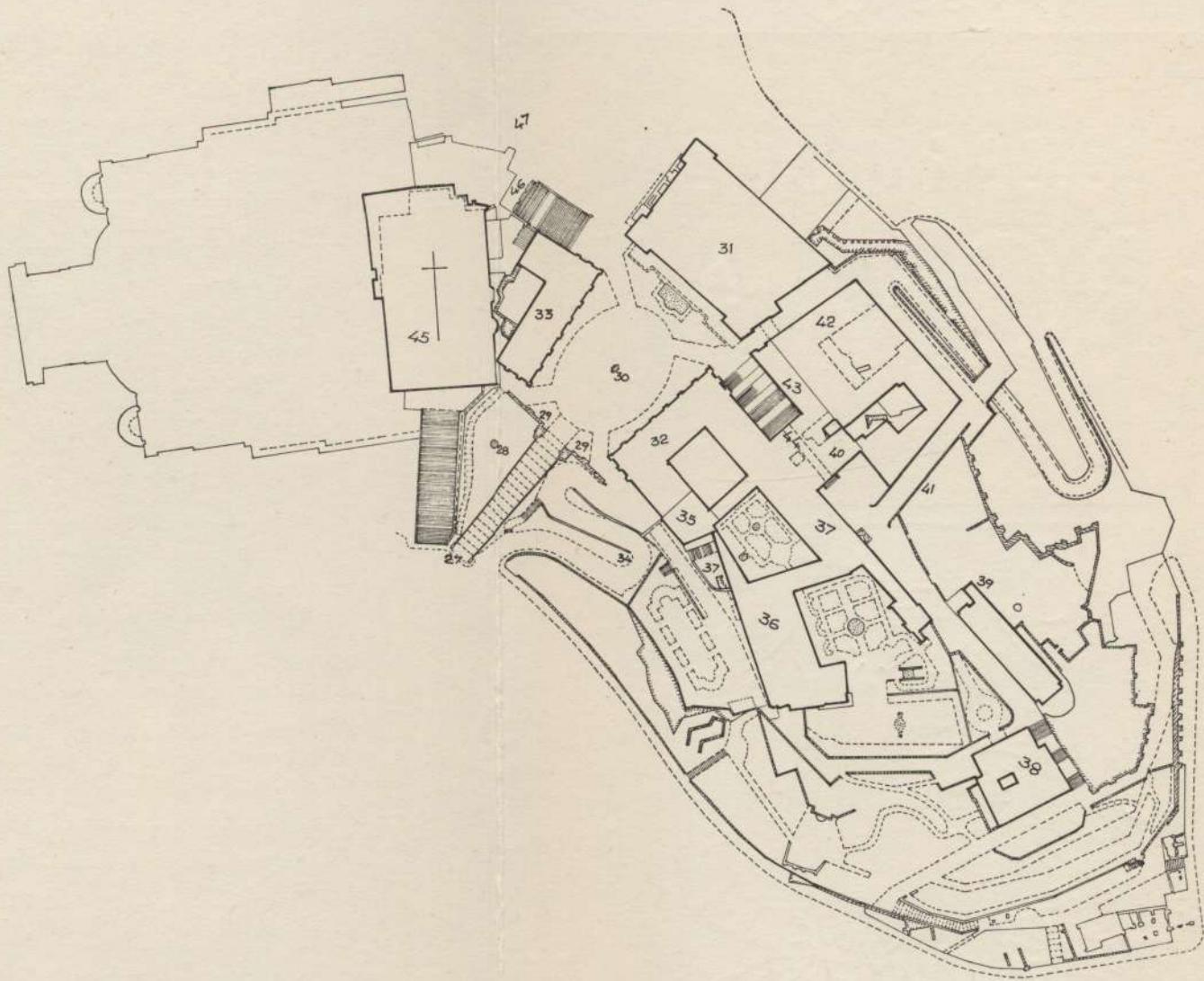
PARTE II

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1976



PIANTA DEL RIONE X

(PARTE II)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

27	Fontanelle dei leoni	38	Istituto Archeologico Germanico
28	Mon. a Cola di Rienzo	39	Casa Tarpea
29	Balaustra	40	Accademia del Nudo
30	Statua equestre di Marco Aurelio	41	Tempio di Giove Tonante
31	Pal. Senatorio	42	Tesoriere Comunale
32	Pal. Conservatori	43	Sedi delle Corporazioni
33	Pal. Nuovo	44	Portico del Vignola
34	Via Tre Pile: mon.	45	S. Maria in Aracoeli
35	Palazzo Clementino	46	Portico
36	Palazzo Caffarelli	47	Muri arcaici
37	Tempio di Giove Capitolino		

IN-5815 4019



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE (PARTE II)

Il presente fascicolo costituisce una guida completa del Campidoglio comprendente il Palazzo Senatorio, i Musei Capitolini, con la Piazza, l'Aracoeli e gli altri monumenti situati sul colle. Secondo la consuetudine l'itinerario è assai sommario per quelle parti per le quali già esistono guide particolari (Musei Capitolini, Aracoeli).

I **Musei Capitolini** sono aperti tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 14; la domenica dalle 9 alle 13; il martedì, mercoledì, giovedì e venerdì anche dalle 17 alle 20; il sabato anche dalle 20,30 alle 23.

Il **Tabularium**, la **Protomoteca**, il **Medagliere**, la **Galleria Lapidaria** sono visibili agli studiosi con speciale permesso.

Il **Palazzo Senatorio** è visibile con permesso rilasciato dal Gabinetto del Sindaco.

A **S. Maria in Aracoeli** si può accedere dalla scalinata principale o, meglio, dalla porta laterale, per mezzo della scala che conduce al Convento.

Orario di apertura: 6,30-12; 15,30-18 (nel periodo estivo fino al tramonto).

RIONE X - CAMPITELLI

Superficie: mq. 599.026.

Popolazione residente (al 15-10-1961): 1.087.

Confini: (il rione nel 1921 ha diviso l'antico territorio col rione XIX Celio; vi sono stati effettuati inoltre alcuni ritocchi marginali dopo l'apertura di Via ddei Fori Imperiali). Piazza Venezia - Via dei Fori Imperiali - Piazza del Colosseo (escluso il Colosseo) - Via di S. Gregorio - Piazza di Porta Capena - Via dei Cerchi - Via di S. Teodoro - Via dei Fienili - Piazza della Consolazione - Vico Jugario - Via del Teatro di Marcello - Via Montanara - Piazza Campanelli - Via Cavalletti - Via dei Delfini - Piazzza Margana - Via Margana - Via Aracoeli - Via di S. Marco - Piazza Venezia.

Stemma: Testa di drago nera in campo bianco.

IL CAMPIDOGLIO

Ai tempi mitici di Saturno e di Ercole era stata fatta risalire dagli antichi la storia del Campidoglio mentre le conferme storiche della vita sul colle offerte dalla archeologia non risalivano fino a qualche anno fa oltre il VII secolo a.C.

Ma la scoperta recente fatta ai suoi piedi, nell'Area Sacra di S. Omobono, ha prolungato la storia del Campidoglio di qualche secolo rivelando le tracce di un abitato della fine dell'età del bronzo: si tratta di pochi frammenti fittili ma così caratteristici da dare la certezza che verso il 1300 a.C. sulle pendici meridionali del colle vi era uno stanziamento umano.

La leggenda parla ancora del Campidoglio in epoche più recenti: Tito Tazio vi avrebbe abitato e vi avrebbe fondato santuari mentre Romolo, onde accrescere la popolazione della città nascente, vi avrebbe aperto un rifugio (*asylum*) per gli abitanti dei centri vicini. Era questo collocato nell'insenatura fra le due alture boscose che costituivano il colle, il quale era originariamente bicipite ed era legato al Quirinale da una sella che fu tagliata da Traiano per la costruzione del suo Foro.

La presenza leggendaria di Tazio sul Campidoglio, l'esistenza sul sabino Quirinale di un *Capitolium Vetus* e altre considerazioni farebbero supporre che anche il Colle Capitolino fosse sotto l'influsso sabino; dopo la fusione dei villaggi latini e sabini esso sarebbe diventato la rocca della città e ciò perché la sua posizione lo rendeva particolarmente adatto a svolgere tale funzione.

Più tardi, quando la città fu cinta da mura, anche il Campidoglio, nonostante che le sue pendici fossero ben protette da rupi scoscese, ebbe le sue difese di cui ancora sussiste qualche resto, e la sua vetta settentrionale divenne la munitissima rocca della città (*arx*).

Siamo nel periodo della influenza etrusca, la leggendaria Roma dei Tarquini, quando, oltre che acropoli, il colle divenne anche il santuario cittadino per eccellenza con la costruzione sull'altura maggiore - il *Capitolium* - del tempio di Giove Capitolino.

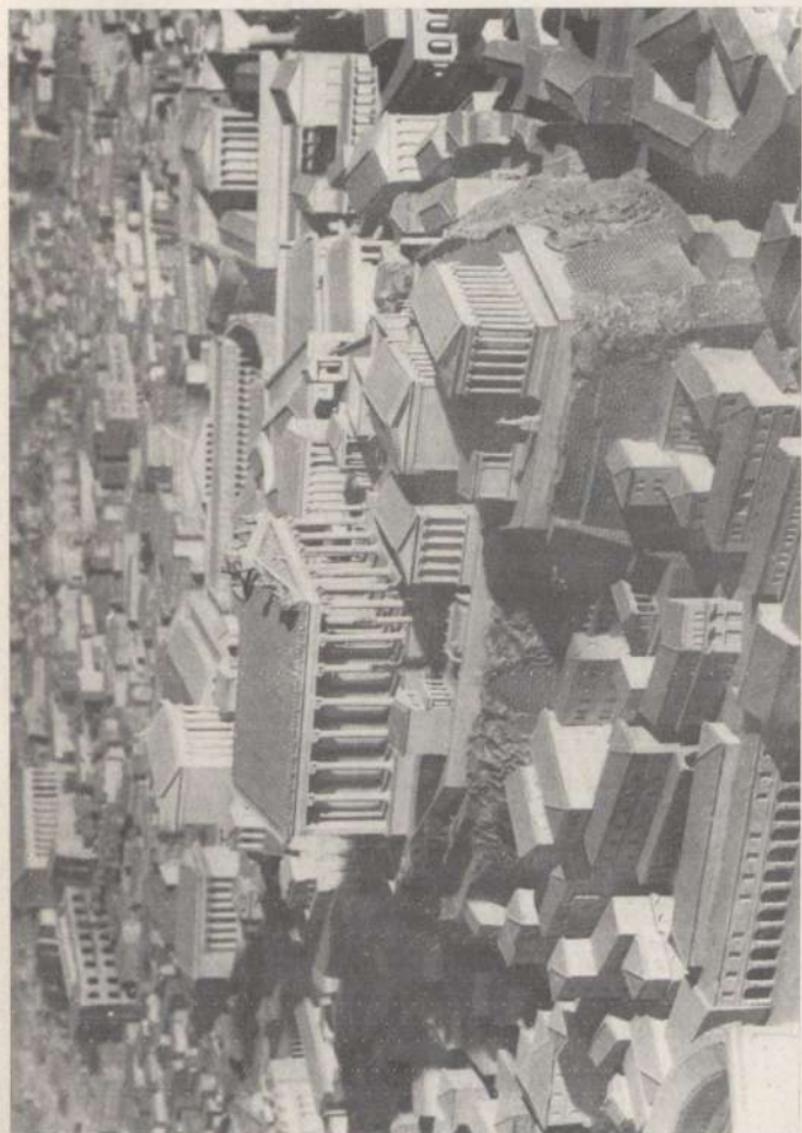
La tradizione dice che fu votato da Tarquinio Prisco, costruito da Tarquinio il Superbo ed inaugurato dal console Orazio Pulvillo nel 509 a.C.

Più volte distrutto e ricostruito nel periodo repubblicano ed imperiale, se ne conservano per una strana fatalità quasi esclusivamente i resti delle fasi più antiche. L'area circostante era completamente occupata da santuari, sacelli, are e statue; ad essa si accedeva per mezzo del *Clivus Capitolinus*, che continuava in salita la *Via Sacra* e che veniva percorso dai solenni cortei dei generali vittoriosi i quali andavano a deporre le spoglie trionfali nel tempio e a compiere il sacrificio rituale. Celebri furono i trionfi di Tito Quinzio Flaminino (194 a.C.), di Lucio Emilio Paolo (168 a.C.) di Lucio Mummio (146 a.C.); i quattro trionfi di Cesare, quello di Augusto dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), quello di Tito dopo la presa di Gerusalemme (70 d.C.).

Tra gli altri templi del *Capitolium* è opportuno ricordare quello della *Fides Publica*, ove erano affissi i trattati, quelli di Giove Tonante, di Marte Ultore, di Giove Custode, di Ops.

Questa parte del colle ebbe in origine il nome di *Mons Tarpeius* e dalle sue rupi scoscese venivano gettati i traditori e i grandi criminali.

L'altra altura, l'*Arx*, assai alterata dalla costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II, era, come si è già detto, la rocca della città; il suo ricordo è legato alle vicende dell'assedio gallico (390 a.C.) durante il quale i Romani poterono respingere un tentativo di assalto notturno degli invasori grazie al valore di Manlio Capitolino svegliato dallo schiamazzo delle oche sacre a Giunone. In onore della dea, già presente, come si è visto, sull'altura maggiore, sorse in questa parte del Campidoglio, nel luogo ove si trova ora la Chiesa dell'Ara Coeli, un tempio votato



Veduta del Campidoglio
(dal Plastico di Roma nel Museo della Civiltà Romana)

nel 345 a.C. da Furio Camillo e dedicato l'anno dopo; Giunone vi era venerata come divinità oracolare con l'epiteto di *Moneta* che fu poi collegato con la prima Zecca cittadina che vi fu situata, date le garanzie di sicurezza offerte dal luogo.

Impossibile seguire, anche per sommi capi, le vicende storiche legate col Campidoglio; nel 133 a.C. vi fu ucciso Tiberio Gracco; nel 196 vi era stato costruito, nel luogo dell'*Asylum* romuleo, il tempio di Veiove, una antica divinità italica di aspetto apollineo che costituiva l'antitipo di Giove, votato da L. Furio Purpurione durante la battaglia di Cremona contro i Galli (200 a.C.); esso è il tempio meglio conservato di tutto il Colle in quanto ne sussistono il podio, l'ara e la gigantesca statua di culto. Accanto ad esso sorse nel 78 a.C. il *Tabularium*, eretto dal console Q. Lutazio Catulo per ospitare l'Archivio di Stato.

Purtroppo un'assurda vicenda distrusse in poco tempo le ricchezze di storia, di arte, di cultura che tante generazioni avevano accumulato sul Campidoglio; nel 69 d.C., durante le lotte tra i partigiani di Vitellio e quelli di Vespasiano, l'incendio fu appiccato agli edifici del colle, molti dei quali bruciarono, tra cui lo stesso tempio di Giove.

Esso fu subito ricostruito ma la ricostruzione durò poco più di cinque anni; distrutto da un nuovo incendio, fu rifatto più grandioso e sontuoso di prima sotto Tito e Domiziano.

Il Campidoglio, al tempo dei Flavi e dei loro successori, assunse la forma con la quale giunse quasi indenne fino alla tarda età imperiale. Ancora al tempo di Teodorico, Cassiodoro dirà che «ad ascendere la cima appare aver superato la capacità dell'ingegno umano».

Poi venne la grande rovina; i templi abbandonati caddero ad uno ad uno, le colonne servirono a costruire nuovi templi.

I nomi di Monte Caprino e di Campo Vaccino dati all'altura dove sorgeva il tempio di Giove e alla pianura sottostante, stanno ad indicare il carattere agreste, paesano del luogo ove nel Medio Evo pascola-



Sacrificio di Marco Aurelio avanti al tempio di Giove Capitolino
(Roma, Musei Capitolini)

vano le capre e si tenevano il mercato e la fiera del bestiame. Ancora ben riconoscibili erano le due cime del Colle, ammantate di arbusti e sparse di ruderì; sull'antica Arce già esisteva nell'VIII secolo una chiesetta dedicata alla Vergine, che passò poi ai Benedettini, il cui abate usava l'orgoglioso titolo di *abbas Capitolii*, titolo anche più giustificato da quando lo antipapa Anacleto II gli cedette nel 1130 « *totum montem Capitolii in integrum* ».

La chiesa di S. Maria in Aracoeli, il cui nome misterioso rievoca l'antica, suggestiva leggenda che Pietro Cavallini aveva fissato nel distrutto affresco absidale, fu eretta nell'attuale forma basilicale dopo la metà del secolo XIII, e cioè dopo il suo passaggio ai Frati Minori.

Intanto nell'intermonzio, sui resti ancora cospicui del *Tabularium* e del Tempio di Veiove, era sorta una delle tante fortezze baronali che avevano sfruttato i monumenti dell'antica Roma: quella dei Corsi. Essi furono cacciati dal Campidoglio prima dall'Imperatore Enrico IV (1084) e poi da Pasquale II (1105) che fece demolire le loro torri.

Già alla fine dell'XI secolo si hanno indizi di una amministrazione comunale abbastanza progredita; già da allora le decisioni vitali per la città venivano prese dal popolo riunito nel Campidoglio.

Ma è solo nel 1143 che ha luogo la cosiddetta *renovatio senatus*: i Romani si ribellarono al Papa e, desiderosi di restituire alla città l'antico prestigio, costituirono il Senato che da molti anni era caduto in disuso: così narra l'avvenimento Ottone di Frisinga.

I Senatori furono inizialmente una cinquantina, eletti dal parlamento nel ceto medio ed artigiano; accanto ad essi si aggiunse un patrizio che assunse tutti i poteri nella città.

Il Papa Lucio II, quando la rivolta assunse apertamente carattere anticuriale e popolare, volle correre ai ripari assalendo il Campidoglio ove i senatori e il popolo si difesero con molta energia; il Papa, colpito, a quanto sembra, da una sassata, morì poco dopo nel Convento di S. Gregorio.



Veduta dal Campidoglio (in alto, sotto la lettera YTALIA) nel panorama di Roma dipinto da Cimabue (*Assisi, Chiesa superiore di S. Francesco*)

Ora non è possibile seguire la storia del Campidoglio perché essa è troppo strettamente legata a quella della città. Ricorderemo solo gli avvenimenti salienti e le principali modifiche subite dai maggiori edifici del colle, tenendo presente che in ogni circostanza, lieta o triste, in ogni pericolo sovrastante sulla città, il popolo era chiamato a parlamento in Campidoglio e qui erano prese le decisioni più gravi.

Dal 1200 esso fu convocato sulla piazza al suono della « patarina », la campana del Comune di Viterbo portata a Roma in quell'anno come preda bellica. Essa fu posta sulla torre del primo palazzo senatorio, sorto sui resti della fortezza dei Corsi. Qui i senatori si riunivano per amministrare la città e qui intorno, sulla piazza e ai piedi del colle, si teneva dal XII secolo il mercato.

Nel corso del '200 l'istituto senatorio subisce una modifica: non più una magistratura a carattere collegiale ma due senatori scelti da famiglie baronali romane, oppure un senatore forestiero, talvolta un sovrano o un principe come Carlo conte d'Angiò, poi re di Sicilia, che fu senatore per tre volte alla fine del '200. Le fazioni guelfa e ghibellina si alterneranno al governo del Campidoglio; governi d'ispirazione aristocratica si avvicenderanno a governi a carattere popolare. Nel 1278 è lo stesso Papa Nicolò III che si farà eleggere senatore a vita governando la città a mezzo di due nobili a lui fedeli; i suoi successori riuniranno nelle loro mani tutti i poteri, anche il Sindacato e il Capitanato del Popolo.

Nel 1299, alla vigilia del Giubileo, il Palazzo Senatorio si rinnova e viene costruito il *lovium*, i cui resti ancora sono ben visibili nell'attuale Aula Consiliare; il palazzo era allora aperto come una casa di vetro: i suoi tre piani erano tutti traforato da loggiati: al piano inferiore, sopraelevato peraltro di circa tre metri dal livello del suolo, era una sala a due navate che aveva la funzione dei portici terreni dei palazzi comunali italiani; al primo piano era la sala della giustizia mentre nella sala del secondo piano il senatore dava udienza e si riuniva il consiglio; in una



Ritratto di Cola di Rienzo tribuno del Popolo Romano – incisione
(da *Vita di Cola di Rienzo*, in Bracciano, per Andrea Fei, 1631)

di queste sale nel 1341 fu solennemente coronato poeta Francesco Petrarca.

E' del 1344 la rivoluzione capeggiata da Cola di Rienzo che assume in Campidoglio il titolo di tribuno; nutrito di ideali classici, il suo movimento dette qualche beneficio immediato al popolo ma il carattere demagogico e istrionesco gli alienò presto le simpatie popolari; costretto a fuggire, tornò a Roma nel 1354 ma fu ucciso durante una rivolta ai piedi del Palazzo Senatorio.

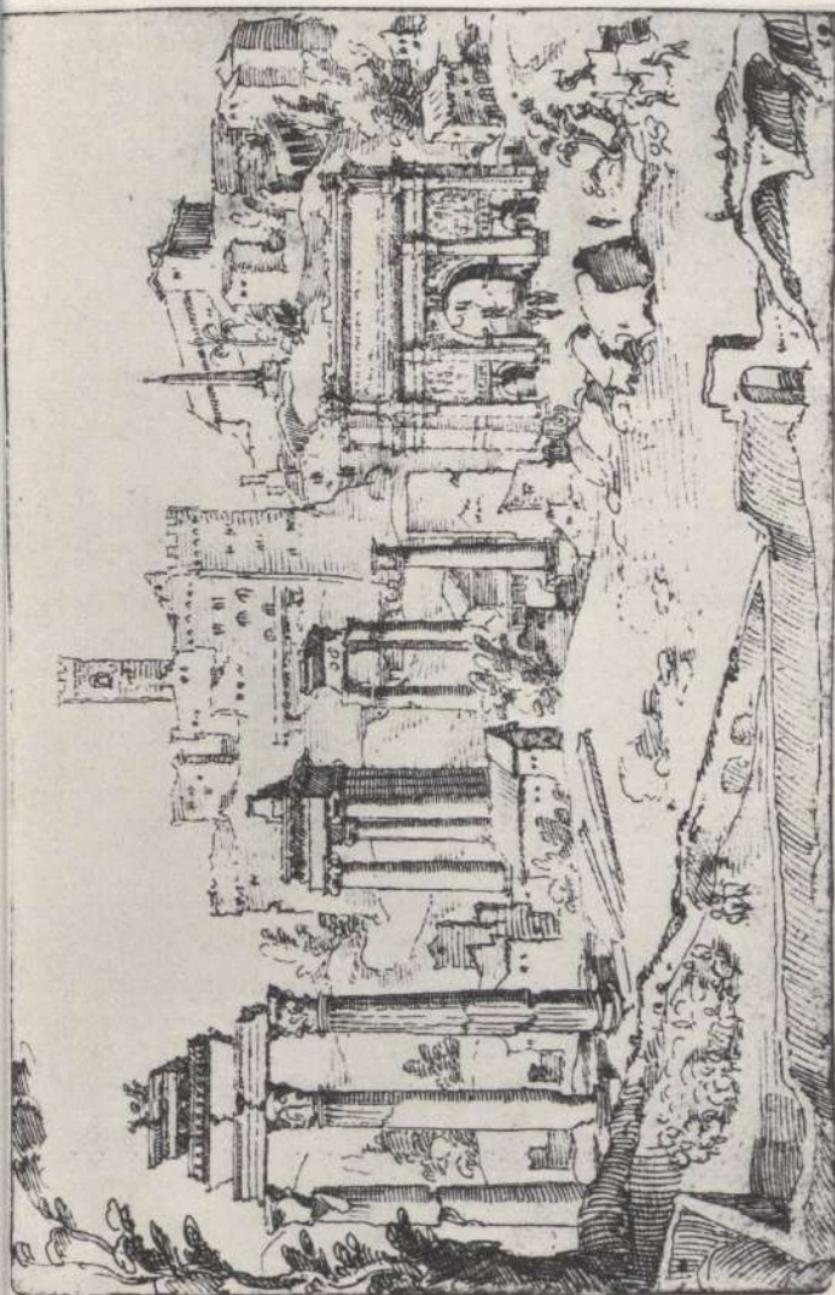
Nove anni dopo, nel 1363, venivano promulgati i primi statuti della città che fissano in maniera definitiva le cariche e attribuzioni capitoline: il senatore, capo della amministrazione, doveva essere forestiero; egli amministrava la giustizia assistito da vari giudici; nel governo della città era coadiuvato da tre conservatori eletti dal ceto nobile.

I banderesi erano i capitani della milizia cittadina costituita da balestrieri e pavesati mentre ai rioni presiedevano 12 caporioni e il loro priore.

Alla metà circa del '400 il Palazzo Senatorio si presentava tutto circondato da torri erette da Bonifacio IX, Martino V, Nicolò V; tre finestre a croce guelfa (Paolo di Mariano, 1451) traforavano la facciata mentre una lunga balconata si svolgeva a livello del secondo piano; accanto ad esso era sorto il palazzo dei Conservatori con un portico al piano terreno e una fila di finestre nel primo piano.

Tale rimane il Campidoglio fino al rinnovamento voluto da Paolo III e realizzato progressivamente su progetto di Michelangelo; prese le mosse nei primi giorni del 1538 col trasferimento al centro della piazza della statua di Marco Aurelio e terminò alla metà del '600 con la costruzione del Palazzo Nuovo. Se il colle rinnovò il suo aspetto esteriore, l'autonomia del Comune si era andata a mano a mano quasi annullando e ai magistrati non rimase altro che la sonorità delle ceremonie e la pompa delle vesti.

Quindi gli avvenimenti di rilievo legati al Campidoglio sono rari e la storia si identifica quasi sempre con la cronaca: il passaggio della cavalcata papale



Il Palazzo Senatorio visto dalla parte di Campo Vaccino: disegno
di Marten van Heemskerck (Berlino, Kupferstichkabinett).

in occasione della solenne cerimonia del « possesso », l'elezione del senatore, qualche festa sulla piazza (come quella rimasta famosa svolta in occasione della concessione della cittadinanza romana a Lorenzo e Giuliano de' Medici, 1513), il trionfo di Marcantonio Colonna (1571), le solenni sedute per il conferimento dei premi dell'Accademia del Disegno, o le effimere coronazioni poetiche di Corilla Olimpica o di Bernardino Perfetti, le visite dei sovrani stranieri o dello stesso pontefice o le feste per le canonizzazioni dei Santi francescani venerati nella vicina chiesa dell'Aracoeli.

Siamo così giunti alla fine del '700 quando gli echi della rivoluzione francese raggiungono anche Roma; a seguito dell'uccisione del gen. Duphot la città è occupata dalle truppe del gen. Berthier; il 15 febbraio 1798 sulla piazza del Campidoglio è proclamata la Repubblica Romana e accanto a Marco Aurelio è eretto l'albero della libertà.

Nuova occupazione francese sotto Napoleone tra il 1809 e il 1814 durante la quale furono impostati alcuni importanti problemi urbanistici. Se non fu realizzato il fantasioso progetto di un gigantesco palazzo imperiale sul Campidoglio ideato dall'architetto Scipione Perosini, e nemmeno quel Jardin du Capitole che doveva cingere con una serie di viali alberati, svolgentisi tra i ruderi dell'antica Roma, Campidoglio e Palatino, fu liberato dalla terra il *Tabularium*, e fu scavato ed esemplarmente restaurato il tempio di Vespasiano ai piedi del Colle.

Di grande interesse per la storia capitolina è la promulgazione nel 1847 del *motu proprio* di Pio IX nel quale sono fissate con concezione moderna la vita e le attribuzioni del Comune. Il senatore sarà assistito da allora da 8 conservatori corrispondenti alla Giunta attuale; il consiglio comunale sarà costituito da 100 consiglieri (centumviri). La nuova amministrazione si insediò in Campidoglio con solenne cerimonia il 1º novembre 1847.

Due anni dopo scoppia la rivolta contro Pio IX ed è proclamata la Repubblica Romana. Dal giugno di



Piazza del Campidoglio verso il 1636: dipinto di J. W. Baur
(Roma, Galleria Borghese).

quell'anno siede nel Palazzo Senatorio l'Assemblea Costituente e vi si riunisce il Triumvirato; il 3 luglio dalla loggia michelangiolesca viene promulgata la costituzione.

Ma intanto cessa sul Gianicolo l'eroica, sfortunata difesa della città; il giorno dopo l'aula senatoria è occupata per ordine del generale Oudinot e l'assemblea discolta.

Siamo ormai giunti ai tempi moderni; Pio IX ha ripreso possesso della città e sul Campidoglio è tornato il senatore.

L'ultima visita del Papa al colle capitolino ebbe luogo pochi giorni prima delle vicende di Porta Pia.

Dopo il 20 settembre, in luogo del senatore, si insedia sul Campidoglio una Giunta provvisoria presieduta da Michelangelo Caetani; il 2 ottobre, Roma, con voto unanime, si ricongiunge all'Italia.

Il 29 novembre si riunisce per la prima volta nel Palazzo Senatorio il nuovo consiglio comunale e viene eletto il primo sindaco. Egli accoglierà qui nel dicembre successivo Vittorio Emanuele II giunto a Roma per la prima volta da Firenze per portare conforto alle popolazioni colpite dalla grande piena del Tevere.

Negli anni che seguirono l'aspetto del Campidoglio sarà profondamente alterato prima con la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II, che portò alla scomparsa del vecchio convento di Aracoeli e della torre di Paolo III, poi con il suo completo isolamento che rese necessaria la demolizione di tutti gli edifici che erano sorti sulle pendici e alla base. Se in questa occasione dovettero essere compiuti alcuni gravi sacrifici con la scomparsa di case storiche, di chiese vetuste, di ambienti ricchi di carattere, nuova bellezza è derivata al colle dal manto di verde che lo circonda e da cui affiora la roccia tufacea.

Intanto, nel Palazzo Senatorio, Sindaci, Governatori e Commissari si sono alternati al governo della Città mentre nel Palazzo dei Conservatori sono continuamente ricevuti Sovrani e Capi di Stato, si svolgono solenni ceremonie per le inaugurazioni di Congressi,



I Palazzi Capitolini alla metà dell' '800: fotografia (*Roma, coll. Becchetti*)

o per commemorare personaggi o avvenimenti di importanza nazionale, vi si firmano trattati internazionali, vi si tengono manifestazioni culturali di alto prestigio.

In tal modo il Colle Capitolino continua col mutare dei tempi a svolgere la sua funzione storica e la sua alta missione di civiltà.

* * *

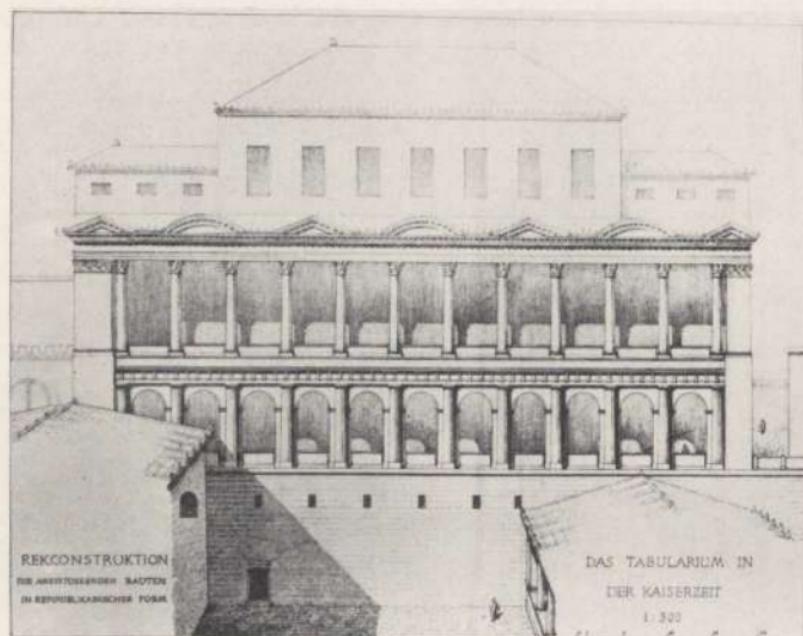
E' difficile ora rendersi conto dell'aspetto del Campidoglio, e in particolare della attuale Piazza, nella antichità.

Si riteneva un tempo che l'*Asylum* fosse sul posto della Piazza del Campidoglio; recenti scavi hanno invece provate che in questo punto il terreno era solcato da una profonda insenatura percorsa da una strada che ascendeva il colle fra una fila di case e botteghe e andava a raggiungere sulla sommità il Clivo Capitolino, ancora in parte esistente, proseguendo la Via Sacra, che dalla altura della Velia giungeva al Foro e saliva poi al tempio di Giove.

In fondo alla Piazza, là dove è ora il Palazzo Senatorio, fu costruito nel 78 a.C. il *Tabularium*, che, se anche non aveva da questa parte una facciata monumentale come quella verso il Foro, era peraltro un edificio di notevole importanza.

Qui ebbe sede, poco dopo il 1143, il rinnovato Senato Romano. Dell'aspetto di questo edificio è traccia nei più antichi panorami di Roma; esso doveva avere l'apparenza di un castello merlato e turrito, aspetto che, appena ingentilito, il Palazzo Senatorio manterrà fino al Rinascimento.

Sulla destra era il Palazzo dei Banderesi, i capitani delle coorti rionali della Milizia Urbana che poi, completamente rinnovato alla metà del '400, divenne sede dei rappresentanti elettivi del popolo, i Conservatori. A sinistra non vi erano costruzioni prospicienti sulla futura Piazza: un lungo muro, che alla fine del '500 fu adornato con la Fontana di Marforio, serviva da sostruzione alla sovrastante altura ove era sorta la chiesa d'Aracoeli.



II. Tabularium: ricostruzione di R. Delbrück

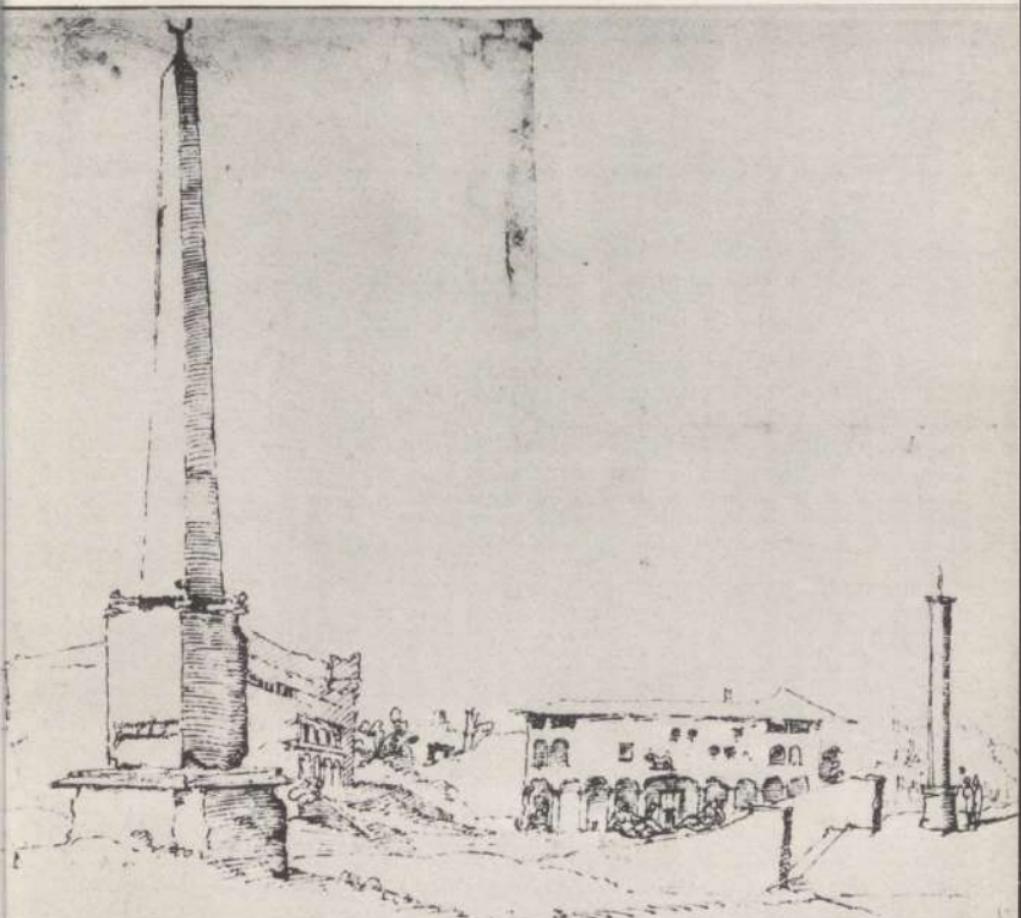
Quando il Campidoglio divenne sede del Comune, vi fu evidentemente la necessità di spianare il terreno avanti ai due edifici ove risiedeva la Civica Magistratura colmando l'antica insenatura e così nacque la *platea Capitolina* ove già nel XII secolo si teneva il pubblico mercato, che nel 1477 verrà trasferito a Piazza Navona.

Naturalmente in un luogo così pieno di memorie anche le cose più modeste venivano nobilitate: antiche colonne scavate e adattate servivano per le pubbliche misure del vino e dell'olio, mentre il grano e il sale venivano controllati nelle cavità dei cippi che avevano contenuto nell'Augusteo le ceneri di Agripina Maggiore e di Nerone Cesare.

La Piazza era ancora sterrata e il suo piano era irregolare mentre le pendici del colle erano ascese da sentieri più adatti alle capre che agli uomini.

Tuttavia il Colle, pur in forme così modeste, era sempre il centro della vita civile della città e così esso, come si è detto, fu spettatore di tutti gli avvenimenti più importanti della storia di Roma. E qui, sulla scalea del palazzo Senatorio, venivano pronunciate le sentenze capitali accanto ad un leone marmoreo antico che ora, trasformato in ornamento di fontana, si trova in uno dei giardini interni dei Musei Capitolini.

In questo ambiente squallido e disadorno, ove Cola di Rienzo aveva voluto invano, nel suo breve tribunato, evocare la grandezza di Roma antica, alcuni monumenti davano tuttavia con la loro imponenza la misura di un primitivo splendore; sotto il portico del palazzo dei Conservatori era la testa bronzea colossale dell'imperatore Costantino; sulla facciata era la Lupa etrusca, sculture che entrambe facevano parte di quel dono fatto nel 1471 da Sisto IV al Popolo Romano che aveva dato origine alla raccolta capitolina di antichità. Avanti allo stesso palazzo dei Conservatori giacevano in terra, quasi a custodirne l'ingresso, le statue colossali di due fiumi – il Nilo e il Tigri – provenienti dalle terme costantiniane del Quirinale che più tardi adorneranno la scalea michelangiolesca.



Piazza del Campidoglio nel 1536 c. vista dall'Aracoeli: disegno di Marten van Heemskerck (Berlino, Kupferstichkabinett).

Sono visibili da sinistra a destra l'Obelisco Capitolino ora a Villa Celimontana, il Palazzo Senatorio, il Palazzo dei Conservatori, la colonna crucigera avanti all'ingresso laterale di S. Maria in Aracoeli.

Nel rinnovamento della città attuato dai papi del Rinascimento questo stato di cose non poteva durare a lungo.

Lo spunto per il restauro del Campidoglio fu dato dalla venuta a Roma di Carlo V nel 1536 ma allora non si fece in tempo a sistemare il Colle e il corteo imperiale toccò soltanto le pendici. Paolo III, diede probabilmente in quella occasione l'incarico a Michelangelo di studiare una organica sistemazione della piazza del Campidoglio, dei suoi accessi e degli edifici che vi prospettavano. All'architetto dovettero essere imposte alcune limitazioni: anzitutto conservare gli edifici preesistenti e non rinnovare dalle fondamenta il complesso; ciò forse per ragioni storiche e forse anche per mancanza di mezzi.

Il papa volle inoltre che fosse preveduto, contro il parere di Michelangelo, il trasporto al centro della piazza rinnovata della statua bronzea di Marco Aurelio, che esisteva sulla piazza del Laterano, e quello dei due gruppi colossali dei Dioscuri che decoravano allora, come ancora oggi, la piazza del Quirinale. La difficoltà maggiore di fronte a cui dovette trovarsi Michelangelo fu quella dello spazio: creare cioè in un così ristretto ambiente un complesso monumentale degno di Roma e del colle augusto.

Le incisioni di Stefano Du Pérac (1567-1569), che sono l'unico documento pervenutoci del progetto michelangiolesco, ci danno una precisa idea di come il grande architetto avesse concepito il rinnovamento del Campidoglio.

Tre palazzi simmetricamente disposti chiudevano su tre lati la piazza: quello Senatorio, nel fondo, era a due piani, sormontato dalla vecchia torre e adorno di una solenne scalea a duplice rampa che conduceva ad un ripiano sormontato da un baldacchino ove si apriva la porta d'accesso; le rampe erano adorne in facciata dalle statue giacenti dei Fiumi e fra esse era una nicchia con una statua di Minerva.

Il palazzo di destra, quello dei Conservatori, aveva originariamente la facciata alquanto divaricata rispetto all'asse longitudinale della piazza; Michelangelo



Il Campidoglio visto da Monte Caprino verso il 1536: disegno di Marten van Heemskerck (Berlino, Kupferstichkabinett).

Sono visibili da sinistra a destra: il Palazzo dei Conservatori (lato posteriore), S. Maria in Aracoeli, l'Obelisco Capitolino, la torre delle Milizie, il Palazzo Senatorio con la cordonata e la loggia del senatore Squarcialupi, le torri di Bonifacio IX e la primitiva torre capitolina.



previde di utilizzare tale divergenza che ripetè simmetricamente in un terzo palazzo di fronte a questo, sotto l'Aracoeli, creando quindi un insieme a pianta trapezoidale perfettamente simmetrico.

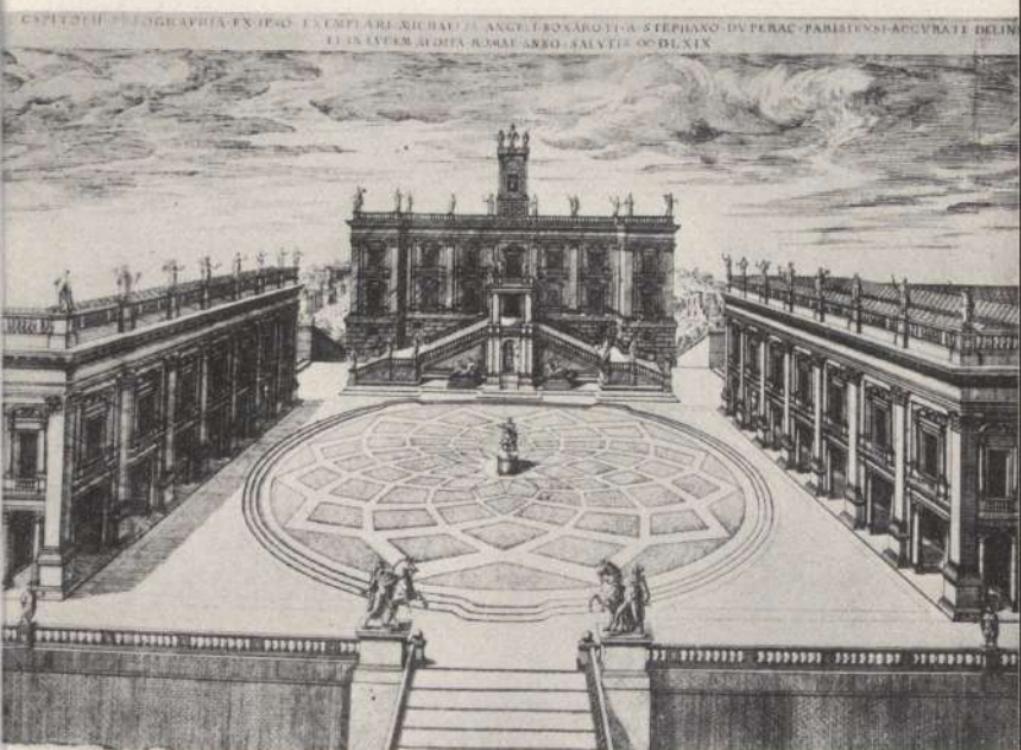
Questi due edifici erano gemelli, costruiti tutti di travertino come il palazzo Senatorio e, come questo, sormontati da statue, avevano un portico architravato al piano terreno e un primo piano con finestre a tabernacolo. Un gigantesco ordine di paraste corinzie coronato da una trabeazione teneva legati i due piani in una coerente unità architettonica.

La piazza aveva una zona centrale più bassa di tre gradini, di forma ovale, pavimentata con una rete di segmenti intersecantisi fra loro che doveva dare una impressione di convessità al centro; ivi, da un disegnostellare si innalzava la base, squisitamente sagomata, del Marco Aurelio.

La piazza era concepita come una terrazza aperta verso la città; la balaustra doveva essere adorna dei Dioscuri del Quirinale e da altre statue; ad essa si accedeva per mezzo di una rampa normale al Palazzo Senatorio.

Il progetto, michelangiolesco prese forma concreta nel 1539, pur essendo già probabilmente preesistente.

Nel 1537 il pontefice decise, nonostante la opposizione dei Canonici Lateranensi, di trasferire in Campidoglio il Marco Aurelio, il che ebbe luogo nei primi giorni del 1538; la piazza fu per l'occasione livellata. Nel 1538 Paolo III visitò il Campidoglio dando praticamente inizio ai lavori di rinnovamento del Colle. Nel 1539 un documento capitolino cita i primi lavori e attesta la presenza del maestro a dare consigli. Si iniziarono le opere con la costruzione del muro di sostegno dell'Aracoeli che venne realizzato in accordo prospettico con l'orientamento del Palazzo dei Conservatori, costituendo la statua di Marco Aurelio e la metà del Palazzo Senatorio l'asse della composizione. Seguì dal 1543 la costruzione del portico d'ingresso al Convento di S. Maria in Aracoeli e alla Villa Pa-pale del Campidoglio e, dieci anni dopo, del portico simmetrico per accedere a Monte Caprino; le porte



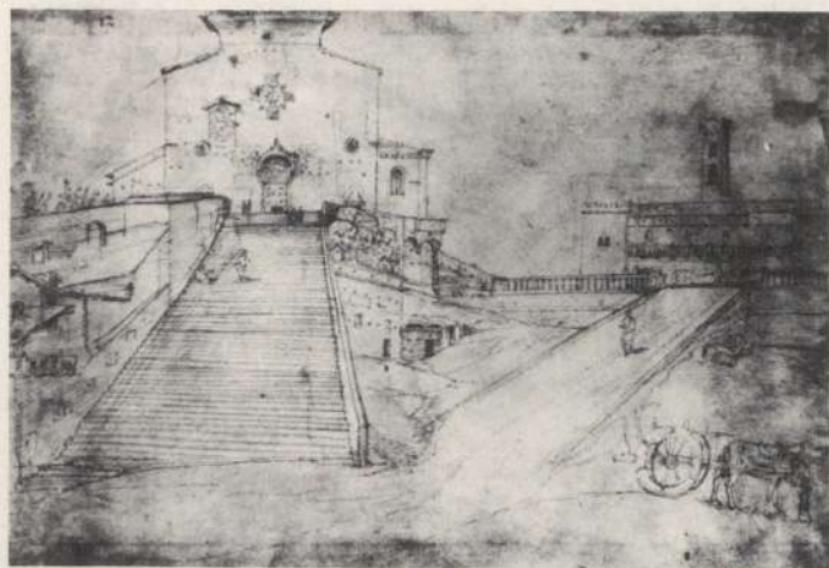
Progetto di Michelangelo per Piazza del Campidoglio: incisione di E. Dupérac, 1569 (*Museo di Roma*).

verso il Palazzo dei Conservatori e verso l'esterno furono disegnate dal Vignola (Baglione).

Nel 1546 Michelangelo dava la sua opera alla sistemazione dei Fasti nella parete di fondo del Cortile del Palazzo dei Conservatori; tra il 1547 (circa) e il 1554 si costruì su suo disegno lo scalone a doppia rampa avanti al Palazzo Senatorio, iniziando dalla parte verso l'Aracoeli. Era stato anche dato l'avvio alla costruzione del baldacchino ideato da Michelangelo alla sommità dello scalone nel quale sembra che il maestro avesse previsto un accesso suddiviso al centro da una colonna isolata riecheggiata da semicolonne sugli stipiti (De Angelis d'Ossat).

Nel 1554 fu eretto il portale d'ingresso, sempre disegnato da Michelangelo e oggi conglobato nel più ricco portale della portiana realizzato nel 1598 (De Angelis). Con una visita di Pio IV al Campidoglio nel 1561 si inizia una seconda fase dei lavori, che erano rimasti per qualche tempo interrotti, nello stesso anno il basamento del Marco Aurelio viene modificato con l'aggiunta di quattro « membretti ».

Si avvia allora la sistemazione degli accessi alla piazza che prelude alla costruzione della cordonata e della balaustra e al suo arricchimento con i gruppi statuari. Nel Palazzo Senatorio si rinuncia ad attuare integralmente il progetto michelangiolesco; tra il 1573 e il 1577 si unificano in una sola le due sale del palazzo e si crea l'aula senatoria coperta a volta, decorata su disegno di Giacomo Della Porta, che dopo la morte di Michelangelo e la breve parentesi di Guido Guidetti (1564), aveva assunto per primo l'incarico di architetto capitolino. Nel 1576-77 si pongono in opera le nuove finestre della facciata su disegno del Della Porta; tra il 1578 e il 1582 viene costruita la torre campanaria su progetto di Martino Longhi il Vecchio; tra il 1593 e il 1598 la facciata viene completata in stucco (anzichè in travertino) e modificata la porta centrale mentre con la adduzione dell'Acqua Felice al Campidoglio è resa possibile la costruzione di una fontana, su disegno di Matteo da Castello, che viene addossata alla scala michelangiolesca (1588-89).



La Cordonata Capitolina in costruzione e l'Aracoeli: disegno dello Anonimo Fabriczy (Berlino, Kupferstichkabinett).

Intanto (1562) si era dato inizio ad alcune opere di rinnovamento del Palazzo dei Conservatori attuando il progetto michelangiolesco; la direzione dei lavori, sotto l'alta sovraintendenza di Michelangelo fino al 1564, fu affidata a Guido Guidetti e poi al suo successore Giacomo Della Porta, che introdusse una innovazione nella facciata disegnando, su uno spunto michelangiolesco, il finestrone del balcone centrale (1568). Nel 1580 la costruzione era, all'esterno, terminata.

La sistemazione michelangiolesca della piazza e dei suoi accessi fu continuata da Giacomo Della Porta che rifece la precedente cordonata, rendendola più agevole e collegandola più organicamente con la zona sottostante. Fu allora completata la balaustra di travertino (1581), alla base della quale furono posti due leoni egizi (1582).

La balaustra che chiude la piazza fu allora decorata di sculture; anzitutto si decise il restauro e il collocamento alle sommità della cordonata dei due gruppi marmorei dei Dioscuri: ma non più quelli del Quirinale ma altri che nei decenni precedenti erano stati trovati in frammenti nella zona del Ghetto, ed erano stati trasferiti in Campidoglio dove giacevano a terra da più di 20 anni, in attesa di utilizzazione.

Nel 1590 furono trasferiti sulla balaustra i cosiddetti « Trofei di Mario », due gruppi statuari di età domiziana che decoravano il ninfeo dell'Acqua Giulia sull'Esquilino e nello stesso anno si collocarono accanto ad essi due colonne di granito che furono sormontate da due palle bronziee con puntale pure di bronzo, e più tardi sostituite da due colonne miliarie. Infine nel 1653 si spostarono sulla balaustra dalla scala d'accesso al Convento d'Aracoeli due statue dell'imperatore Costantino e del figlio Costantino II.

Mancava ancora la sistemazione del lato della piazza verso l'Aracoeli ove esisteva solo un muro di sostegno. Nel 1595 Giacomo Della Porta vi trasferì il « Marforio » realizzando una nuova e alquanto pleonastica fontana.

Alla sua morte (1602) spettava peraltro al suo suc-



Medaglia di Innocenzo X per la costruzione del Palazzo Nuovo capitolino

cessore Girolamo Rainaldi e al figlio Carlo (architetti capitolini il primo dal 1602 al 1655 e il secondo coadiutore del padre dal 1638 al 1655 e poi dal 1658 al 1691) di realizzare il completamento del progetto michelangiolesco con la costruzione del Palazzo Nuovo. Gettate le fondamenta nel 1603, il lavoro rimase sospeso; fu ripreso da Innocenzo X e condotto a termine tra il 1644 e il 1655; i lavori di rifinitura interna e il raddoppio delle testate, anche per il Palazzo dei Conservatori, furono realizzati sotto Alessandro VII (1655-1667).

Dopo il completamento della piazza ben pochi sono i lavori che si svolgono in Campidoglio e di questi vogliamo ricordare solo quelli esterni in quanto degli altri si tratterà a proposito dei singoli palazzi; la creazione degli accessi carrozzabili dalla parte del Foro Romano (sotto Pio IX) e da quella del Foro di Cesare (1930); il miglioramento dell'accesso da Via delle Tre Pile, che peraltro portò al parziale interramento della balaustra che sostiene la piazza (1872); la realizzazione del disegnostellare nel suo pavimento sulla base di una incisione edita dal Faletti nel 1567, liberamente utilizzata da Antonio Muñoz nel 1940. È da ricordare che dopo il 1870 la piazza fu varie volte (1893, 1903, 1930) ridotta ad un cortile per il congiungimento provvisorio dei tre palazzi in occasione di solenni ceremonie; data la necessità vivamente sentita di collegare i tre edifici capitolini nel 1939-40 si scavò nel sottosuolo una galleria di congiunzione, peraltro raramente utilizzata, che portò alla scoperta di importanti resti antichi, tra cui il tempio di Veiove. Delle opere esterne di collegamento è rimasto soltanto il ponte tra il Palazzo Senatorio e quello degli uffici capitolini, realizzato nel 1940.

Si accede al Campidoglio per la *Rampa* disegnata da Michelangelo e modificata verso il 1578 da Giacomo Della Porta. Essa è stata accorciata nel 1929 di alcuni gradini per l'allargamento di Via Tor de' Specchi, divenuta allora Via del Mare.

All'inizio le **Fontanelle dei Leoni**. L'accesso della 27 cordonata era custodito inizialmente dai due *Leoni egizi* di granito nero venato di rosso provenienti dall'Iseo del Campo Marzio (attribuiti al primo periodo tolemaico, donati da Pio IV al Popolo Romano per arricchire la Cordonata di Campidoglio). Nel 1582 essi furono collocati su nuove basi disegnate da Giacomo Della Porta che recano gli stemmi del Popolo Romano (di fronte) e sui fianchi quelli dei Conservatori Camillo Pignanelli e Marzio Santacroce (a sinistra), del terzo Conservatore Antonio Crescenzi e del priore dei Caporioni Tiberio Massimi (a destra). Quando i leoni furono portati in Campidoglio non erano stati concepiti come ornamento di fontana, mancando l'acqua in Campidoglio; solo dopo che l'acqua Felice fu condotta sul colle (1587) i leoni furono forati per gettare acqua e furono collocate avanti ai loro basamenti due vaschette a bicchiere per raccogliere l'acqua che ricadeva per mezzo di teste di leoni; le vasche furono disegnate dal marmoraro Camillo Rusconi e scolpite da Francesco Scardua (1588). Da allora i leoni divennero un elemento caratteristico del Campidoglio e in particolari solennità furono adibiti a gettare vino. Nel 1885 le vaschette furono tolte e distrutte mentre i leoni erano collocati nel Museo Capitolino e sostituiti da copie di marmo bigio. Furono ricollocati a posto nel 1956 ricostruendo, in forma semplificata, le vaschette.

A sinistra della cordonata è uno spazio triangolare, un tempo in parte occupato da modeste abitazioni che furono rase al suolo da Pio VII. Il giardinetto vi fu sistemato nel 1818; il « pergolato » è del luglio

28 1879; nel giardino è il **monumento di Cola di Rienzo** (Girolamo Masini) tribuno del Popolo Romano ucciso a furore di popolo nel 1354 ai piedi della cordonata medioevale di accesso al Palazzo Senatorio. La base, adorna di frammenti antichi, fu disegnata da Francesco Azzurri; il monumento fu inaugurato il 20 settembre 1887.

Più oltre è dal 1872 la *gabbia della lupa*, simbolo vivente di Roma nell'antichità (nel medioevo l'animale araldico era il leone).

La gabbia è ombreggiata da uno splendido esemplare di *Phitolacca dioica* (ombù) importato alla fine del secolo scorso dall'Argentina dal principe Baldassarre Odescalchi.

Nel muro che sostiene la Scala d'Aracoeli è murata la seguente iscrizione (in parte coperta dalle piante):
*Pius VII . pont . max / aedificiis indecoris . solo . ae-
quatis / muro substructo / in adventu Francisci I . imp .
Austr . / maiestatem . Capitolii . vindicavit / an . MDCCC
XVIII . sac . princ . XX.*

(Cioè: Il Sommo Pontefice Pio VII, rasi al suolo edifici indecorosi e sottofondato il muro, in occasione della visita di Francesco I imperatore d'Austria, ripristinò la maestà del Campidoglio nell'anno 1819, ventesimo del suo sacro principato).

29 **La Balaustra** che chiude la piazza e che doveva affacciarsi come una terrazza verso il panorama della città, secondo l'idea di Michelangelo doveva essere decorata come, si è detto, dai Dioscuri del Quirinale e da altre sculture.

La sistemazione progettata da Michelangelo dovette peraltro dar luogo a qualche inconveniente perché, dopo molte discussioni, si decise di porvi nuovamente mano; fu prescelto un progetto di Giacomo Della Porta (1578 sgg.) che rifece completamente la cordonata di Michelangelo, forse rendendola più agevole



La Cordonata Capitolina, — dipinto di B. Bellotto
(Parma, Galleria Nazionale).

e collegandola più organicamente con la zona sottostante. Fu allora rinnovata la balaustra di travertino alla base della quale furono posti i due leoni egizi. La balaustra che chiude la piazza fu decorata di sculture; anzitutto si decise il restauro e il collocamento alla sommità dei Dioscuri trovati presso il Ghetto; successivamente furono sistemati i « Trofei di Mario » (1590) e nello stesso anno si collocarono accanto ad essi due colonne di granito sormontate da palle bronzee con puntali pure di bronzo (uno era la parte terminale dell'obelisco vaticano, l'altro la cosiddetta «palla Sansoni» e cioè il globo appartenente alla statua bronzea di Costantino già al Laterano completata con un puntale per ragioni di simmetria); queste furono più tardi sostituite dalle attuali colonne milliarie. Infine nel 1653 si spostarono sulla balaustra, dalle terrazze che fiancheggiavano l'Aracoeli, le due statue dello imperatore Costantino e del figlio Costantino II.

Dioscuri: tipi statuari creati da artisti romani che si ispirarono ad opere greche del V sec. a.C.; i due gruppi colossali, in marmo pentelico, alti poco meno di 6 metri, furono rinvenuti in frammenti nel corso del '500 e specialmente nel 1561, presso Monte Cenci (forse provengono dal tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio; i Dioscuri Castore e Polluce figli di Giove ebbero particolare culto a Roma; essi erano venuti in aiuto dei Romani durante la battaglia del Lago Regillo sulla lega latina - 496 a.C. - ed erano stati visti successivamente abbeverare i cavalli alla fonte di Giturna dando l'annuncio della vittoria; era quasi fatale che questi mitici protettori di Roma, cui erano anticamente dedicate statue sull'Arce Capitolina, tornassero a custodire il Campidoglio). Dopo essere stati a lungo negletti sulla piazza del Campidoglio, i frammenti furono restaurati da vari scultori tra cui Giovanni Berti da Montalcino, Silla Longhi da Viggiù, Giovanni Antonio Peracca detto il Valsoldo ed altri; particolarmente importanti i restauri al Dioscuro di sinistra in cui la testa e parte delle braccia sono moderne. Le due sculture furono collocate sui nuovi



I Dioscuri, la Cordonata e la facciata di S. Maria in Aracoeli – fotografia 1854 (Roma, Coll. Becchetti).

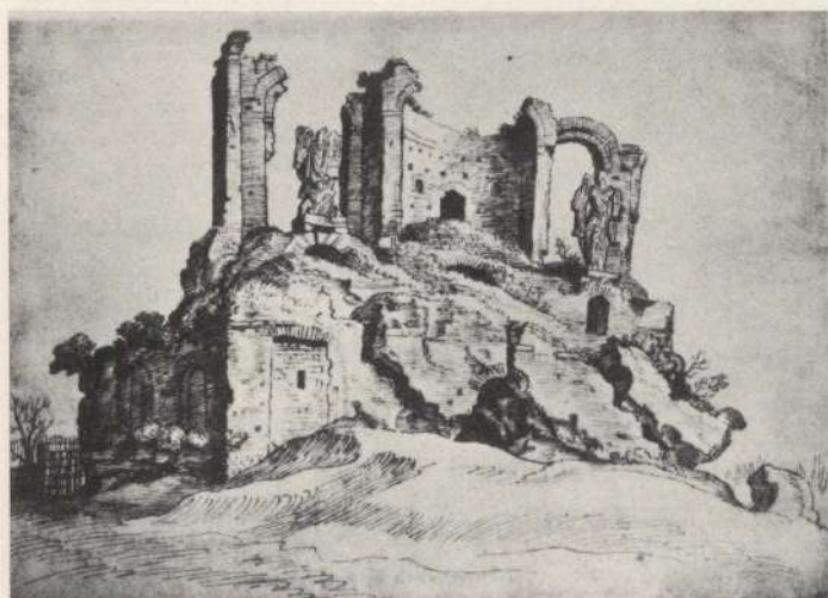
basamenti ispirati, a quello michelangiolesco della statua di Marco Aurelio, verso il 1582.

I basamenti recano di fronte due stemmi (abradi) e ai lati, a fianco di quelli del popolo romano, gli stemmi dei Conservatori Giambattista Annibaldi della Molara e Gaspare Sanguigni (a sinistra); sul basamento di destra, ai lati dello stemma del Popolo Romano, sono quelli abradi di altri due magistrati. Sul Dioscuro di destra verso la piazza è la seguente iscrizione: *S.P.Q.R. / Simulacra Castorum / ruderibus in theatro Pompei / egestis reperta restituit / et in Capitolio posuit* (Il Senato e il Popolo Romano le effigi dei Castori, trovate nello scavare le macerie del teatro di Pompeo, restaurarono e posero sul Campidoglio).

Sul Dioscuro di sinistra: *Gometio Quattrocchio / Ascanio Bubalo Cancellario / Vincentio Americo / conservatoribus / Alexandro Juvenalio Mannecto / capitum regionum priore / anno salutis MDLXXXIII* (essendo conservatori Gomez Quattrocchi, Ascanio del Bufalo Cancellieri e Vincenzo Americi; priore dei Caporioni Alessandro Giovenale Manetti nell'anno del Signore 1583).

Nel 1584 si posero sostegni quadrangolari sotto il petto dei cavalli che recano appunto i nomi e gli stemmi (ora abradi) dei magistrati di quell'anno: *S.P.Q.R. / Octavio / Formicino / Oratio / Bonioanni / Angelo Bubalo / Cancellario / coss / Fabritio / Fossano priore.* (Il Senato e il Popolo Romano essendo conservatori Ottavio Formicini, Orazio Bongiovanni, Angelo del Bufalo Cancellieri; Fabrizio Fossani priore dei caporioni).

Un'altra iscrizione ricorda un altro restauro del 1744: *Benedicto XIV / P.O.M. / sedente / pont. sui a.V. / restauraverunt / Antonius Amadeus / M. Didacus Andosilla / M. Joseph Macarani / coss / Co. Stanisl. Negroni / c. r.p. / a. D. MDCCXLIV.* (Sedendo sul trono papale Benedetto XIV Pontefice Ottimo Massimo, nel 5º anno del suo pontificato, restaurarono i conservatori Antonio Amadei, marchese Didaco Andosilla; marchese Giuseppe Maccarani e il priore dei caporioni conte Stanislao Negroni).



I Trofei di Mario: copia da un disegno di Matteo Bril al Louvre
(Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe).

Altre iscrizioni documentano restauri successivi: nel 1889 (*S.P.Q.R. / restit. / MDCCCLXXXIX*) e 1952. (*Signa Castorum / iniuria temporum fatiscentia / S.P.Q.R. / elaborato ingentique opere / stabiliorem / in formam / adduxit / anno Domini MDCCCLII*, cioè: Le statue dei Castori, fatiscenti per i danni del tempo, il Senato e il Popolo Romano, con lavoro delicato e rilevante, ridussero in forma più stabile nell'anno del Signore 1952).

Seguono sulla balaustra i « *Trofei di Mario* », gruppi statuari così detti per la leggenda formatasi nel medioevo che li ricollegava con le vittorie di Mario sui Cimbri e sui Teutoni. Essi decoravano fino al 1590 il grandioso rudere tuttora esistente in Piazza Vittorio Emanuele II, allora ritenuto castello dell'Acqua Marcia e che si identifica oggi con un castello monumentale dell'Acqua Giulia. La costruzione risale al tempo di Alessandro Severo (*Nymphaeum Alexandri*) ma i Trofei sono più antichi come dimostra anche una antica marca di cava esistente su uno di essi che risale al tempo di Domiziano (81-96 d.C.); si ritiene che essi provengano originariamente da un arco trionfale eretto a ricordo delle vittorie daciche e germaniche di quell'imperatore.

I Trofei costituiscono l'esempio più insigne di questi simboli di vittoria costituiti da due tronchi d'albero disposti in forma di croce ai quali si appendevano le armi catturate ai nemici, che vi figurano talvolta incatenati ai piedi.

Essi sono composti di armi daciche e germaniche (a destra lorica a squame, scudi e figura femminile rappresentante la « *Germania prigioniera* »; a sinistra *sagum* di pelle, scudi, elmo, spada, turcassi con frecce, ecc.). Le iscrizioni sulle basi, che si ripetono identiche per i due Trofei, dicono: *Sixti V Pont. Max. auctoritate / Trophaea C. Marii VII . cos . de . Teutonis / et Cimbris ex colle Esquilino et ruinoso / Aquae olim Marciae castello / in Capitolium translata erectis basibus / illustri loco statuenda curavere / Paulus Aemilius Zephyrus / Hieronymus Moronus / Pompeius Cavalerius consss / Dominicus de Capite Ferreo prior / an. salut. MD.XC.*



Piazza del Campidoglio e vari schizzi della Scala di Michelangelo –
disegno di anonimo del sec. XVI (tra 1561 e 1564) (Braunschweig,
Kupferstichkabinett)

(Cioè: Per ordine di Sisto V Pontefice Massimo i Trofei di Caio Mario console per la 7^a volta, sui Teutoni e sui Cimbri, dalle rovine del castello dell'Acqua Marcia sul Colle Esquilino trasferiti in Campidoglio, curarono che fossero sistemati in un luogo illustre, dopo aver eretto le basi, Paolo Emilio Zeffiri, Girolamo Moroni, Pompeo dei Cavalieri conservatori e Domenico Capodiferro priore dei caporioni, nello anno della cristiana salvezza 1590).

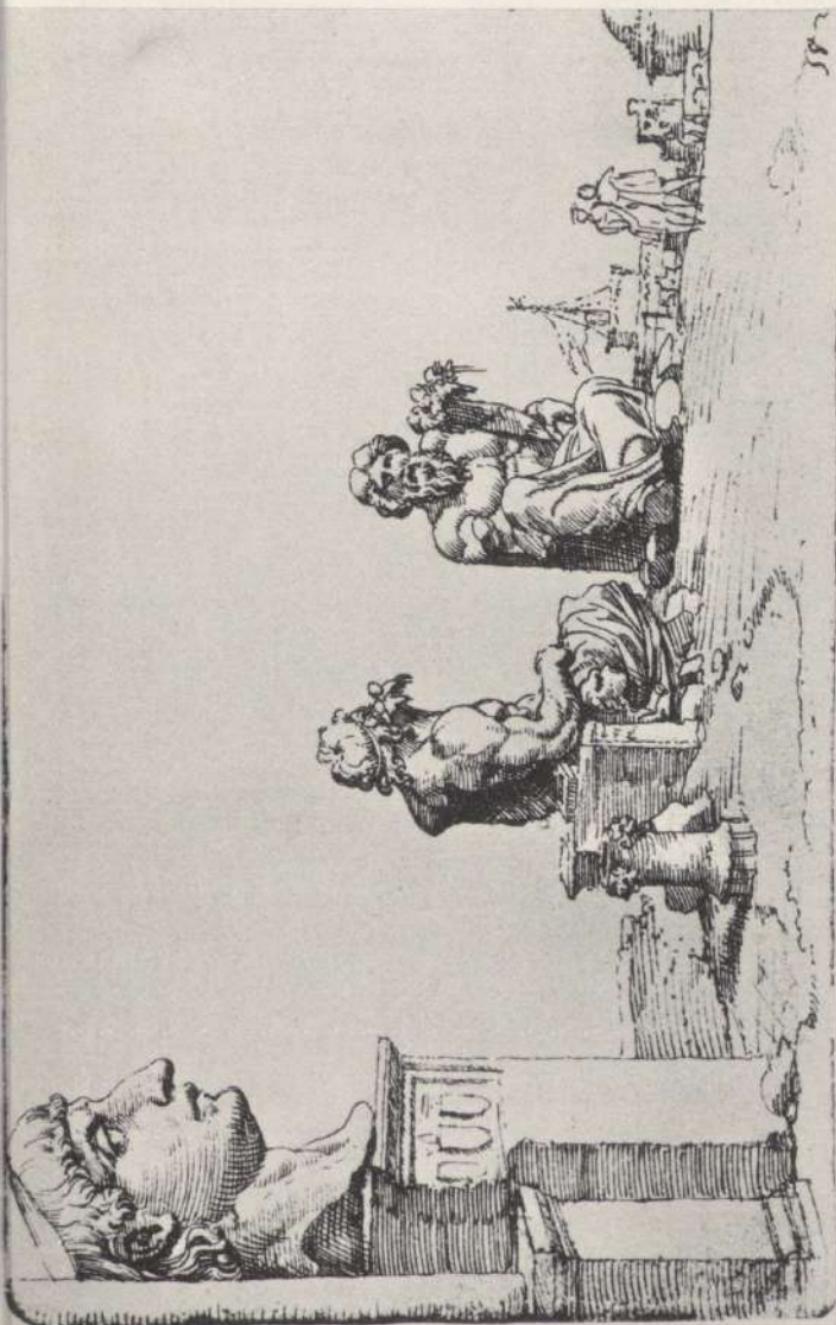
Dietro il Trofeo di destra, su uno scudo circolare, è scritta in caratteri capitali da epoca antica ma non classica la parola BRO^C/HELO.

Accanto ai Trofei sono le statue costantiniane provenienti dalle Terme di Costantino al Quirinale; a sin. la *statua di Costantino*, alta m. 2,75, reca sulla base la scritta antica CONSTANTINVS AVG (*ustus*); riproduce l'imperatore all'età di 45 anni circa essendo datata verso il 320 d.C. Sui due basamenti sono le seguenti iscrizioni:

S.P.Q.R. / Franciscus Gottifred(u)s / Fabius Celsus / Franciscus Capizuccus / Conservatores / Marcellus Gherard(us) c. r p.

(Il Senato e il Popolo Romano – Francesco Gottifredi, Fabio Celsi, Francesco Capizucchi conservatori; Marcello Gherardi priore dei caporioni – 2^o trimestre 1653). Il braccio d., in parte mancante, sosteneva il globo; a d. la *statua di Costantino II* figlio di Costantino e imperatore dal 337 al 340; è alta m. 2,82 e rappresenta il giovane principe quando era ancora associato nell'impero col padre come Cesare (dal 317 d.C., anno della sua nascita). L'iscrizione sulla base dice: CONSTANTINVS CAES(ar). Il braccio sinistro, ora mutilo, reggeva un vessillo o un'asta o uno scettro, ora mancanti. Le due statue furono qui trasferite, come si è detto, nel 1653.

Alle estremità della balaustra sono due *colonne milliarie*, entrambe provenienti dalla Via Appia. Furono poste sotto Vespasiano nel 76 d.C. e restituite da Nerva nel 97. Il testo è quasi identico salvo il numero che in quella di destra è I (1^o miglio da Roma) e in quello



Sculture sulla Piazza del Campidoglio: disegno di Marten van Heemskerck, c. 1536 (Berlino, Kupferstichkabinett).

di sinistra è VII (7º miglio da Roma). Le distanze venivano calcolate dal *milliarium aureum* situato presso l'Arco di Settimio Severo.

Imp(erator) Caesar / Vespasianus Aug(ustus) / pontif(ex) maxim(us) / trib(unicia) potestat(e) VII Imp(erator) XVII p(ater) / p(atriae) censor / co(n)s(ul) VII. design(atus) VIII / Imp(erator) Nerva Caesar / Augustus pontifex / maximus tribunicia / potestate co(n)s(ul) III pat(er) / patriae refecit. (L'imperatore Cesare Vespasiano Augusto pontefice massimo, insignito della potestà tribunizia per la 7ª volta, imperatore per la 17ª volta, padre della patria, censore, console per la 7ª volta e designato per la 8ª L'imperatore Nerva Cesare Augusto pontefice massimo insignito della potestà tribunizia, console per la terza volta, padre della patria, rifece). L'iscrizione sulla base di quella di destra (reincisa nell'800) dice così:

S.P.Q.R. / Columnam milliariam / primi ab Urbe lapidis indicem / ab impp. Vespasiano et Nerva / restitutam / de ruinis suburbanis viae Appiae / in Capitolium transtulit / anno M.DLXXXIV / auctoribus / Antonio Macarotio de Leonibus / Julio Gualterio / Vicentio Capoccio / Coss / Horatio Mutio Priore /.

(Il Senato e il Popolo Romano, la colonna milliaria che segnava il primo miglio dalla città, ripristinata dagli imperatori Vespasiano e Nerva, trasferirono in Campidoglio nell'anno 1584 dalle rovine suburbane della Via Appia; curarono l'opera i conservatori Antonio Macarozzi de' Leoni, Giulio Gualtieri, Vincenzo Capocci e il priore dei caporioni Orazio Muti). La colonna dal 1692 fu collocata nel luogo attuale. Sulla base di quella di sinistra è invece la seguente iscrizione:

S.P.Q.R. / Columnam septimi ab urbe lapidis / in Appia Via indicem / a march. Leonardo Benedicto Iustiniano / dono datam / areae capitolinae ornatui addixit / anno ab Urbe condita MMDCI / Thoma Corsini senatore / M. Antonio Burgesio / Philippo Doria / Clemente Laval della Fargna / Carlo Armellini / Vincentio Columna / Francisco Sturbinetti / Octavio Scaramucci / Laurentio Alibrandi / cons. (Il Senato e il Popolo Romano la colonna che



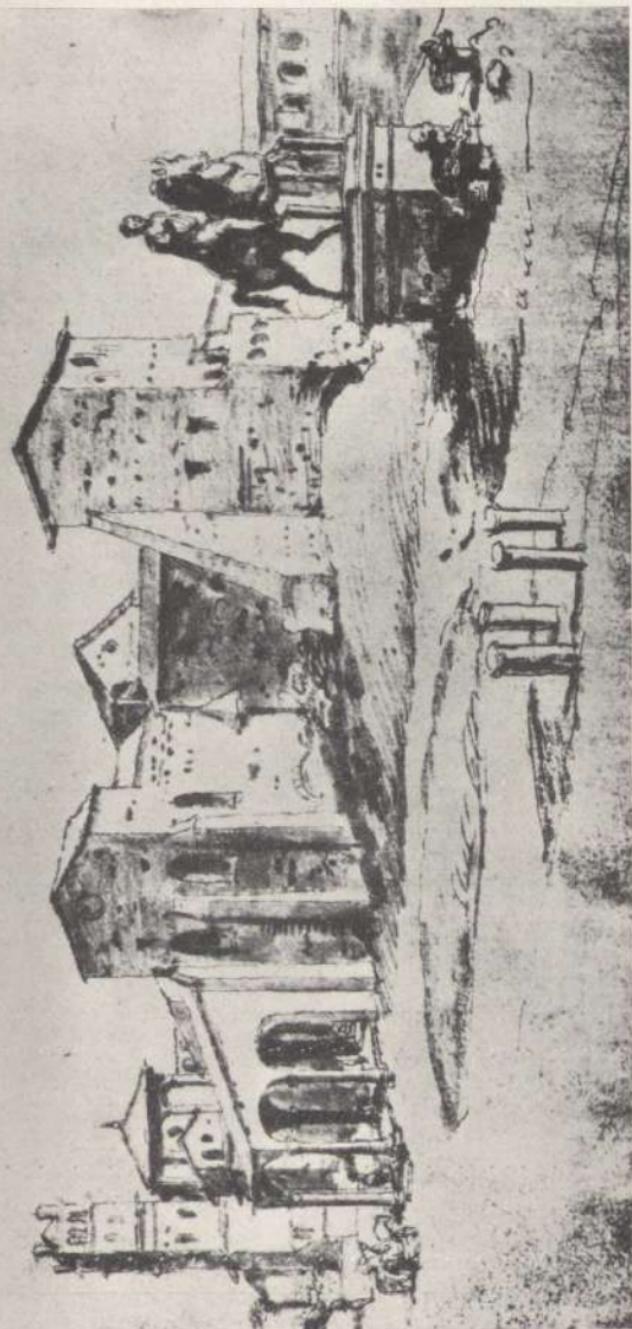
Il leone, simbolo di Roma, sulle monete d'argento del Senato Romano,
fine sec. XIII.

indicava sulla Via Appia il settimo miglio da Roma donata dal marchese Leonardo Benedetto Giustiniani aggiunsero ad ornamento della Piazza del Campidoglio nell'anno 2601 dalla fondazione di Roma essendo senatore Tommaso Corsini e conservatori M. Antonio Borghese, Filippo Doria, Clemente Laval della Fargna, Carlo Armellini, Vincenzo Colonna, Francesco Sturbinetti, Ottavio Scaramucci, Lorenzo Alibrandi). La colonna era stata trovata nel 1848 nella tenuta di Torricola presso Casal Rotondo.

Nella stessa base è rimasta l'iscrizione coi nomi dei magistrati del 2º trimestre del 1679, corrispondente alla collocazione di una colonna che precedette quella che ora vi si vede (*Fabritius de Maximis / Antonius Cerrus / Jo. Baptista Gottifredus / conservatores / Jo. Baptista Ciognius / Cap. reg. prior*, cioè Fabrizio Massimi, Antonio Cerri, Giambattista Gottifredi conservatori, Giambattista Ciogni priore dei caporioni).

30 **Statua equestre di Marco Aurelio.** Marco Aurelio, di famiglia oriunda della Spagna, regnò nel 161 al 180. Principe saggio attuò nell'interno dello stato romano un'illuminata azione riformatrice mentre condusse fortunate imprese militari, come quella contro i Quadi e i Marcomanni. Il suo pensiero filosofico, che si inquadra nel tardo stoicismo, è fissato in una raccolta di riflessioni nota col titolo di « Ricordi ».

Della statua equestre capitolina è fatta menzione per la prima volta nei *Mirabilia* (XII secolo). La statua, che forse non fu mai sepolta, si trovava nel medio-
evo avanti al Palazzo Lateranense ed era ritenuta volgarmente effigie dell'imperatore Costantino, credenza a cui deve probabilmente la sua salvezza. Si presume che anche nell'antichità si trovasse nel Campo Lateranense; infatti M. Aurelio era nato nella casa del suo avo M. Annio Vero presso il Palazzo dei Laterani. La statua era stata eretta in onore dell'imperatore a seguito delle imprese che gli valsero il titolo di Armeniaco (164-166 d.C.). Sembra che il monumento anche nell'antichità fosse collocato all'aperto in un ambiente organizzato architettonicamente.



Il Patriarchio Lateranense con la statua di Marco Aurelio: disegno
di Marten van Heemskerck, 1536 c. (Berlino, Kupferstichkabinett).

Il 1º agosto 1347 durante una gran festa in onore di Cola di Rienzo dopo la cacciata degli Orsini e dei Colonna il cavallo fu utilizzato per gettare dalle narici vino ed acqua; altre volte fu ricoperto da un mantello di vajo; più tardi ebbe il nome di Settimio Severo oppure di Commodo; tra la fine del '400 e i primi del '500 fu restituito alla statua il suo vero nome.

Nel 1537 Paolo III, dietro suggerimento di Michelangelo, decise di trasferire la statua nella piazza del Campidoglio nonostante le proteste dei Canonici Lateranensi. Il trasporto fu effettuato nel primi giorni del 1538 e la statua fu collocata su un basamento disegnato da Michelangelo che più tardi, nel 1564, fu modificato con l'aggiunta di « membretti ».

La base elegantissima che si adorna dello stemma del Papa Paolo III e di quello del Popolo Romano reca le seguenti iscrizioni. Su uno dei lati:

*Paulus . III . Pont. max statuam aeneam | equestrem .
a S.P.Q.R. M. Antonino Pio etiam | tum viventi statutam
variis dein urbis | casib. eversam . et . a . Syxto IIII pont.
max. ad | Lateran. basilicam repositam ut memoriae opt.
principis consuleret patriaeq. | decora atq. ornamenta resti-
tueret | ex umiliiori loco in aream capitolinam | transtulit
atq. dicavit | anno . sal . M.D.XXXVIII.*

(Il sommo pontefice Paolo III la statua bronzea equestre innalzata dal senato e dal popolo romano a Marco Antonino Pio ancora vivente, e in seguito, per le vicende della città, abbattuta e dal sommo pontefice Sisto IV collocata presso la basilica lateranense affinché conservasse la memoria dell'ottimo imperatore e ripristinasse le glorie e gli ornamenti della patria romana, trasferì da un luogo più modesto nella piazza del Campidoglio e dedicò nell'anno della cristiana salvezza 1538).

Sull'altro lato (d'imitazione classica):

*Imp. Caesari Divi Antonini f. divi Hadriani | nepoti divi
Traiani Parthici pronepoti divi Nervae abnepoti. M. Aurelio
Antonino Pio | Aug. Germ. Sarm. Pont. Max. trib. pot.
XXVII imp. VI. cos. III p.p. S.P.Q.R.*



La statua equestre di Marco Aurelio: incisione di N. Beatrizet (da *Speculum Romanae Magnificentiae*).

(Il Senato e il Popolo Romano all'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Pio Augusto Germanico Sarmatico, Pontefice Massimo, insignito della 27^a potestà tribunizia, imperatore per la 6^a volta, console per la 3^a volta, padre della Patria, figlio del Divo Antonino (Pio), nipote del Divo Adriano, pronipote del Divo Traiano Partico e del Divo Nerva).

Sullo zoccolo inferiore:

Augustinus Trincius Iacobus Bucca bella / Caesar de Magistris conservatores cur(averunt).

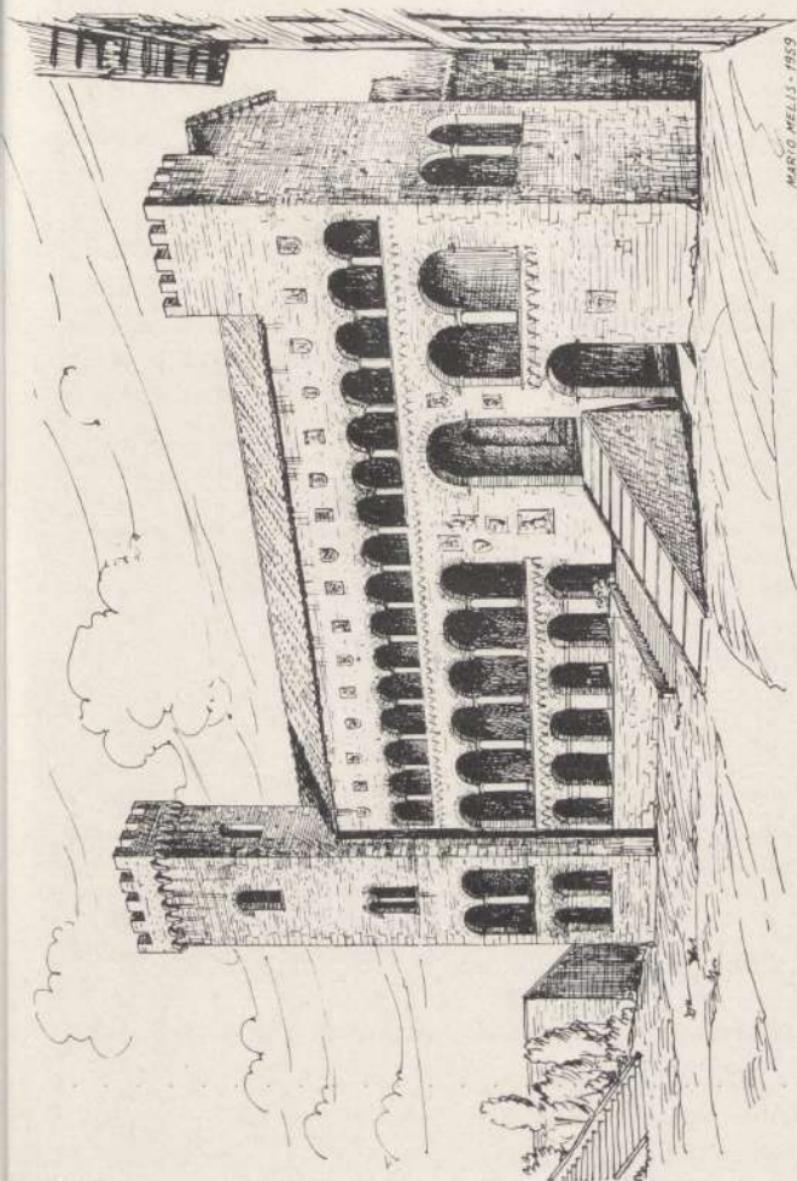
(I conservatori Agostino Trinci, Giacomo Boccabella e Cesare de Magistris curarono).

La scultura rappresenta l'imperatore vestito di tunica, con mantello affibbiato sulla spalla destra e ricadente sul petto e dietro le spalle; ai piedi porta calzari di pelle; con la destra alzata fa un gesto di pacificazione; nella sinistra teneva il globo simbolo del potere. Il ritratto non è tra i migliori dell'imperatore ma trova confronti con un gruppo di altri ritratti che si datano tra il 164 e il 166.

Il pesante cavallo di razza nordica è rappresentato in composto movimento; la zampa anteriore destra è sollevata e sotto ad essa, secondo la leggenda medievale, che pare non possa del tutto escludersi, era rappresentato un piccolo barbaro con le mani legate sul dorso. Assolutamente fantastica è invece l'identificazione con un uccello, data nei *Mirabilia*, del ciuffo di peli che sormonta la testa del cavallo.

Il « Marco Aurelio » capitolino è l'unica statua equestre imperiale in bronzo dorato pervenutaci dalla antichità ed è esempio assai caratteristico dello stile « barocco » del periodo antoniniano; essa fu riprodotta nel '500 in numerose piccole copie ed è servita da modello ai più famosi monumenti equestri del Rinascimento.

La scultura, che conserva sotto la patina verde gran parte della doratura, (« scopre in oro », come si dice volgarmente a Roma), è stata oggetto attraverso i tempi di numerosi restauri ai quali si deve forse la posizione innaturale della figura del cavaliere, il quale pende sensibilmente verso destra.



Ricostruzione ipotetica del Palazzo Senatorio nel 1300
(C. Pietrangeli, dis. di M. Melis).

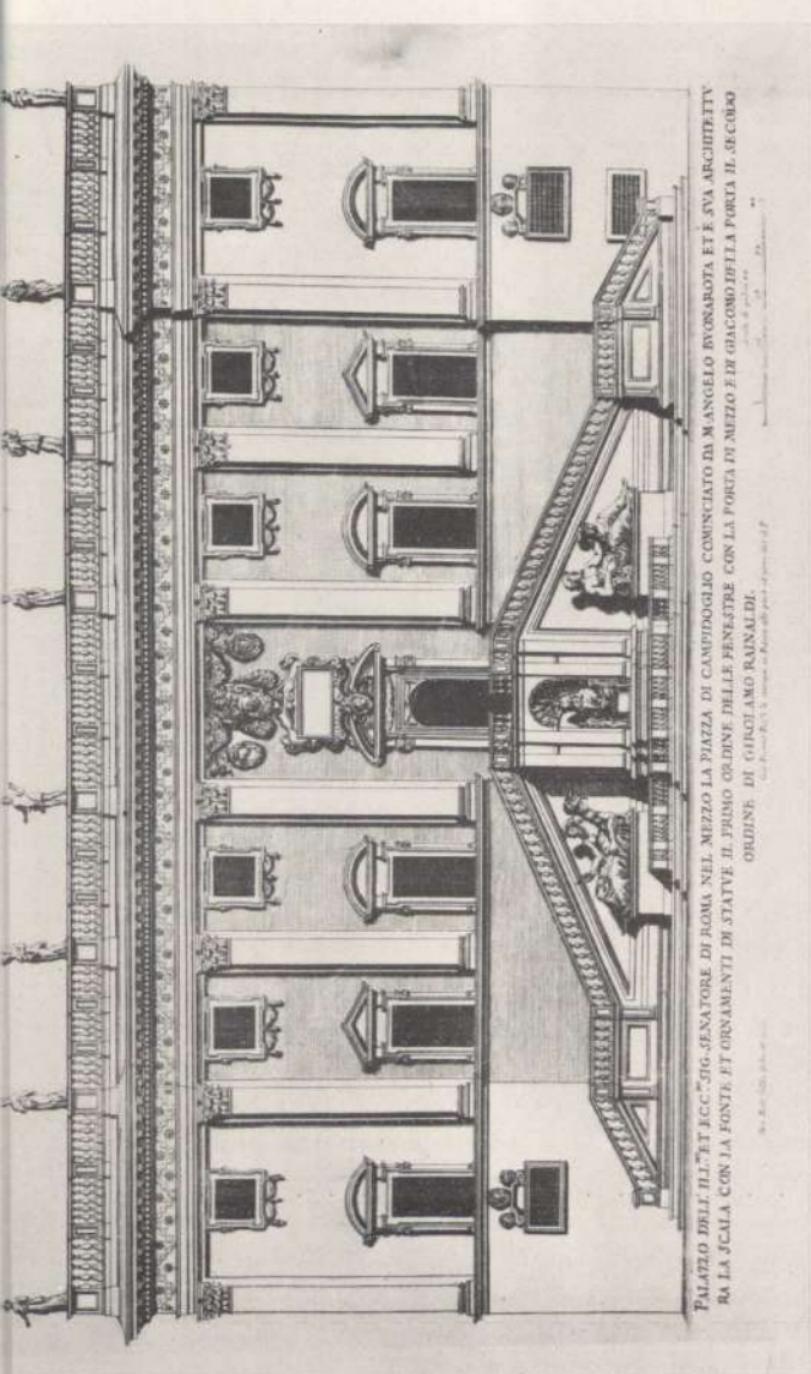
31 Il Palazzo Senatorio. In fondo alla piazza è il Palazzo Senatorio, palinsesto di edifici antichi, sorto sui resti del *Tabularium*, che ne costituisce la sostuzione, e del tempio di Veiove.

La facciata verso la piazza è l'adattamento e la semplificazione avvenuta nel tardo cinquecento del progetto michelangiolesco non realizzato.

Di esso esiste soltanto la mirabile *Scala* che costituisce l'ingresso monumentale dell'Aula Senatoria. Essa fu realizzata tutta in travertino tra il 1547 (circa) e il 1554. La fronte è adorna di una nicchia fiancheggiata da coppie di paraste; Michelangelo vi aveva previsto un Giove (così il Vasari), che invece fu sostituito da una Minerva in piedi (oggi nel Museo Capitolino). Quando vi fu addossata la fontana la nicchia fu adornata da una piccola statua di Minerva in porfido e marmo, trasformata in Dea Roma (epoca di Domiziano; delle parti marmoree solo la testa è antica), che era fiancheggiata da due statue di barbari in stucco; queste ultime andarono distrutte e rimase la sola Dea Roma, troppo piccola invero per una così solenne cornice.

Iscrizione: *S.P.Q.R. / Urbis Romae simulacrum / publica pecunia redemptum / in Capitolium transtulit / atq(ue) loco illustriore collocavit / Clemente VIII p. m. / Gabriele Caesarino i. u. d. / Jacobo Rubeo / Papirio Albero / coss / Celso Celso capitum reg. priore.* (Il Senato e il Popolo Romano questa immagine della città di Roma, acquistata con pubblico denaro, trasferirono in Campidoglio e collocarono in un luogo più illustre, essendo sommo pontefice Clemente VIII, Conservatori Gabriele Cesarini dottore *in utroque*, Giacomo de Rossi, Papirio Alveri e priore dei Caporioni Celso Celsi).

La fontana costituita da due vasche sovrapposte di marmo greco (gli stemmi dei Conservatori non sono più leggibili), si addossò alla nicchia michelangiolesca nel 1588-89 dopo che l'Acqua Felice fu condotta in Campidoglio (1587); essa fu disegnata da Matteo da Città di Castello. Ai lati, sullo sfondo di spazi triangolari che mirabilmente le inquadrano, Michelangelo collocò le due colossali statue di divinità fluviali già



PALAZZO DELLA H. ET ECC. TIG. SENATORI. DI ROMA. NEL MEZZO LA PIAZZA DI CAMPOBAGLIO CONOCCIA TO DA M. ANGELO BYORAROVA ET E. SVA ARCHITETTV
RA LA SCALA CON LA FONTE ET ORNAMENTI DI STATUE. IL PRIMO ORDINE DELLE PENESTRE CON LA PORTA DI MEZZO E DI GIACOMO DELLA PORTA IL SECUNDO
ORDINE. DI GIOCOLO AMO RAVNALDI.

ROMA. P. B. DELLA PIAZZA DELLA CITTÀ. 1650.

ROMA. P. B. DELLA PIAZZA DELLA CITTÀ. 1650.

Palazzo Senatorio: incisione di G. B. Falda (*Museo di Roma*).

nelle Terme Costantine del Quirinale e che nel 1518 erano state trasferite in Campidoglio e collocate ai lati dell'ingresso del Palazzo dei Conservatori. Sono lunghe ciascuna c. m. 4,50 e sono opere del II sec. d.C.; a sinistra è il *Nilo*, a destra il *Tevere*, (originariamente la figura rappresentava il Tigri; gli elementi distintivi del Tevere furono aggiunti nel '500).

Alla sommità della scala si vedono ancora le tracce del baldacchino previsto da Michelangelo e non realizzato; alla base di essa alcuni elementi di raccordo col terreno abbassato (notare anche lo zoccolo del palazzo che dimostra l'abbassamento del livello) sono del tardo '800.

La facciata, spartita da paraste, ha sei grandi finestre al 1º piano e la porta al centro; sette finestrelle alla sommità (due chiuse) ed è coronata da una balaustra con statue (in parte moderne); il cornicione è adorno dei simboli araldici di Clemente VIII Aldobrandini (1593-1605; rastrelli controdoppiomerlati e stelle). Alle estremità sono due corpi aggettanti; quello di sinistra nasconde la torre di Martino V (visibile sul fianco), quello di destra, creato in simmetria col primo, include parte delle strutture fortificate di Bonifacio IX.

Il rivestimento è in stucco, dello spessore di circa 60 cm.; sotto questo è ancora conservata tutta la facciata medioevale che fu in parte intravveduta quando nel 1889 furono collocati i due grandi stemmi del regno d'Italia e del Comune, raccordati con cornucopie alle finestre sottostanti (inaugurati nel gennaio 1890).

Nella zona inferiore bugnata si aprivano solo due finestre; quella di destra corrispondeva alle prigioni capitoline; esse sono state nascoste dalle iscrizioni, due delle quali si sono inserite entro la antica cornice; le due iscrizioni che qui esistevano un tempo entro una cimasa sagomata che sormontava le finestre, sono state rimosse e sostituite da stemmi.

Le iscrizioni sono le seguenti:

S.P.Q.R. / XXXI dicembre MDCCCLXX / quando
con alluvione inaudita / le acque del Tevere deva-



La scala del Palazzo Senatorio con la loggia coperta progettata da Michelangelo (ricostruzione di Guglielmo De Angelis d'Ossat).

stavano la città / il popolo romano / poneva questa memoria / a / Vittorio Emanuele II / perché in / tanto grave sventura / pronto accorreva / a confortarlo di sua presenza / palesandosi dalla sua prima venuta / più assai che re, padre benefico.

(Allude alla prima venuta a Roma, da Firenze, di Vittorio Emanuele II in occasione della grande alluvione del Tevere del dicembre 1870).

S.P.Q.R. / ai gloriosi soldati di Dogali / che coll'insigne valore superarono la leggenda dei Fabi / Roma incide una lapide in Campidoglio / perché questo colle augusto / che ricorda al mondo le virtù militari dei nostri padri / raccolga e consaci / a conforto ed esempio della grande patria italiana / la primizia dei miracoli novi / XXVI gennaio MDCCCLXXXVII / V giugno MDCCCLXXXVIII (testo di Guido Baccelli).

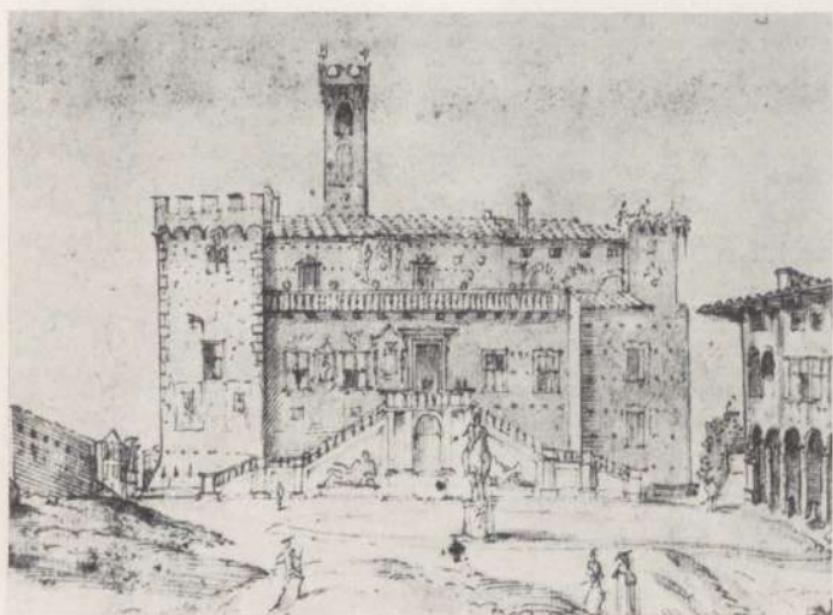
È l.o.d.g. presentato da Baccelli e approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 25-2-1887.

A destra:

S.P.Q.R. / questa memoria / ricorderà nei posteri / il giorno II ottobre MDCCCLXX / quando i Romani / con voto solenne unanime / si vollero ricongiunti all'Italia / sotto il costituzionale governo / di Vittorio Emanuele II / e / dei suoi successori / I voti furono / favorevoli 40785 contrarii 46.

A di XXVII marzo MDCCCLXI / gli eletti della Nazione / sedenti in Torino / solennemente affermavano / il diritto d'Italia / proclamando Roma / capitale del Regno / A di 27 marzo MDCCCLXXXVI / XXV anniversario / del voto memorando / il Comune e la cittadinanza romana / ricordano sul Campidoglio / l'audace proposito / che / per virtù di Re / sapienza di statisti / volontà di popolo / in meno di un decennio / divenne fatto immutabile.

In corrispondenza della scala, in due grandi tavole poste nel 1871, sono ricordati i Romani caduti nelle guerre di indipendenza (S.P.Q.R. Nomi dei Romani morti combattendo le battaglie per la indipendenza d'Italia).



Palazzo Senatorio: particolare di un disegno di anonimo del sec. XVI
(Parigi, *Louvre, Cabinet des dessins*).

Le finestre del 1º piano sono state disegnate da Giacomo Della Porta (1576-77); al centro è la porta dell'Aula Senatoria; essa include la originaria porta architravata michelangiolesca (1554) che, alla fine del '500, è stata modificata aggiungendo la curvatura interna ed elementi decorativi esterni; la scoperta è del De Angelis d'Ossat; il disegno a pag. 55 serve di dimostrazione. Sopra alla porta è l'iscrizione di Clemente VIII che era sormontata da un grande stemma del pontefice corrispondente alla finestrella centrale; esso fu rimosso verso la metà dell' '800; sotto gli stemmi del card. Pietro Aldobrandini (Camerlengo dal 1599 al 1621 e del Senato Romano; in basso quello del Senatore in carica Martino Capelletti di Rieti (1598). L'iscrizione corrisponde evidentemente al completamento dei lavori della facciata:

Clementi VIII Pont. Max. / post Galliae regnum reconciliato rege / Henrico IV constitutum / Pannoniam armis auxiliaribus servatam / Strigonium a Turcar. tyrannide vindicatum / Ruthenos et Aegyptios Ro. Ec. restitutos / pacem compositis regum maximor. discordiis / Christianae reip. redditam / Ferrariam Petri Aldobrandini Card. ductu / ferro incruento receptam / sanctissimaq. praesentia constabilitam / optato reditu in Urbem . pub . hilaritatis / securitatisq . reductor / Mart . Capellettus / reatinus / senator / optimo principi / devotus / M.D.XCVIII.

(Al Sommo Pontefice Clemente VIII; dopo aver ri stabilito il regno di Francia con la abiura del re Enrico IV, dopo aver salvata l'Ungheria con l'aiuto di milizie ausiliarie; dopo aver strappato Strigonia alla tirannide dei Turchi; dopo aver restituito alla Chiesa Romana Ruteni ed Egiziani, dopo aver riportato la pace nel mondo cristiano avendo composte le discordie tra i sovrani più potenti; dopo aver ripreso Ferrara senza spargimento di sangue con l'opera del card. Pietro Aldobrandini e dopo averla rassicurata con la Sua sacra presenza, per il desiderato ritorno nelle Urbe di Colui che aveva ridato serenità e sicurezza al popolo, Martino Capelletti di Rieti senatore, de voto all'ottimo sovrano (pose) nel 1598).



Il Palazzo Senatorio: particolare di un disegno di anonimo del sec. XVI, tra 1561 e 1564 (Braunschweig, Kupferstichkabinett).

Le finestre del 2º piano, che in parte illuminano la zona superiore dell'Aula Senatoria, sono il risultato della riduzione del progetto michelangiolesco che prevedeva a questo livello una seconda sala illuminata da finestre d'importanza analoga a quelle del 1º piano. Domina il palazzo la *Torre Campanaria* eretta in sostituzione di quella medioevale colpita da un fulmine nel 1577; il concorso fu vinto da Martino Longhi il Vecchio e la nuova torre fu costruita tra il 1578 e il 1582. La balaustra terminale fu inizialmente decorata con statue (basi del 1582 ancora esistenti) che peraltro furono rimosse per ordine di Sisto V nel 1585; rimase solo la statua di Roma in atto di reggere una grande croce. La statua (tipo di Artemide del V sec. a.C.) fu rimossa dopo il 1870 e sostituita dalla attuale Minerva-Dea Roma.

La torre, alta c. 35 metri, è tutta in laterizi sui quali risaltano con felice contrasto, le decorazioni in travertino. I piani principali sono due; in ciascuno di essi si aprono quattro archi che danno luce alle celle campanarie ma esistono altri due piani con finestre non visibili oggi dall'esterno ma che un tempo, prima della sopraelevazione del lato posteriore, si vedevano dal Campo Vaccino.

Gli archi sono fiancheggiati da paraste binate con capitelli corinzi di travertino adorni di teste di serafini.

Una sottile membratura, pure di travertino, lega le paraste alla base dei capitelli; larghe fasce di travertino servono da fregio alle trabeazioni che coronano i due piani principali; su quella inferiore si legge, ripetuta quattro volte, la sigla S.P.Q.R.; sulla superiore il nome del pontefice regnante **GREGORIVS XIII PONT. MAX.**

Numerosi stemmi figurano sulla costruzione; nelle chiavi dei 4 archi del piano inferiore sono gli stemmi coronati del Senato Romano; sono fiancheggiati su tre lati da altri stemmi senza corona del Comune sovrapposti ad uno scudo disposto trasversalmente (fa eccezione sul lato di sin. uno stemma con un elmo non identificato).



Resti di decorazioni pittoriche del sec. XIII nelle soffitte del Palazzo Senatorio; lo stemma appartiene ad un senatore Orsini

Al piano superiore, nelle chiavi dei 4 archi sono altrettanti stemmi del pontefice regnante; essi sono fiancheggiati da quelli di Marzio Santacroce, Camillo Pignanelli, Ottavio Crescenzi, tutti conservatori in carica nel 1582. A questi, sullo stesso piano, segue lo stemma di Girolamo Massimi e nel piano sottostante, verso la piazza, quelli di Curzio Sergardi e Marzio Cenci tutti e tre conservatori nel 1581 (su questo lato manca lo stemma del Comune e altri due stemmi di magistrati, rimossi quando fu collocato l'orologio). È evidente che i Conservatori apposero i loro stemmi, a mano a mano che la fabbrica procedeva.

Alla sommità della torre fu ricollocata nel 1924 una croce, che già esisteva un tempo in quel luogo. Essa sembra risalire all'XI secolo; fu rivestita in quella occasione da un involucro metallico la cui placcatura d'oro la fa brillare e la rende visibile a distanza. Sulla torre sono due campane che furono disegnate dall'argentiere Giuseppe Spagna e che furono fuse dal « campanaro » Andrea Casini; la maggiore, fusa nel 1803, pesa kg. 5.941; la minore, fusa nel 1804, pesa kg. 3.094; furono entrambe benedette alla presenza del pontefice Pio VII nel 1805. Esse sostituiscono le campane cinquecentesche che a loro volta avevano preso il posto della celebre « Patarina ». L'orologio spostato, dalla facciata di S. Maria in Aracoeli, è stato collocato nel luogo attuale nel 1806.

L'orologio dell'Aracoeli segnava inizialmente l'ora « alla italiana » (le ore iniziavano dall'Ave Maria; il quadrante era diviso in sei parti); dal tempo della Repubblica Romana del 1798-99 fu adottata l'ora « alla francese » (quadrante diviso in 12 parti); Pio VII, con la restaurazione, tornò ad adottare l'ora « all'italiana » che durò fino al 1847. Col 1º dicembre 1847 il mezzogiorno fu annunciato dallo sparo dal cannone di Castel S. Angelo che dava l'avvio al suono delle campane nelle chiese romane; dal 1º agosto 1903 il cannone sparò da Monte Mario; dal 24 gennaio 1904 dal Gianicolo. Il segnale per lo sparo del cannone fino al 1925 veniva trasmesso dall'osservatorio del Collegio Romano (caduta di una sfera di vimini lungo una asta lunga 6 m.).



La nuova torre di Martino Longhi il Vecchio: medaglia coniata da Gregorio XIII (*Medagliere Vaticano*).

Dal 1930 il segnale fu dato da fari a luce rossa sulla torre Capitolina e sul monumento a Vittorio Emanuele II che si accendono alle 11,58 e si spengono alle 12 in punto; i segnali vengono ripetuti anche alle 20.

La macchina originale dell'orologio Capitolino fu costruita da Raffaele Fiorelli.

L'orologio fu sostituito con l'attuale nel 1922; l'inserimento nella torre fu diretto dall'architetto della Camera Capitolina Carlo Puri De Marchis. Il quadrante, che misura oltre 3 metri, fino al 1847 segnò solo sei ore; dopo quella data fu portato a 12; è in marmo bianco con intarsi di marmo bigio e fu restaurato nel 1967.

La facciata di sinistra prospetta oggi sulla salita di S. Pietro in Carcere mentre un tempo qui si trovava una cordonata che scendeva al Campo Vaccino passando sotto l'Arco di Settimio Severo.

La facciata, inquadrata tra due torri, ha un corpo centrale sopraelevato di un piano in epoca relativamente recente.

Sulla destra è la parte più antica dell'edificio terminante con tetto a duplice spiovente alla cui sommità è una finestrella medievale incorniciata in marmo; dietro tale finestra, in corrispondenza della attuale soffitta del palazzo esistono i resti di una grande decorazione a fresco della fine del '200; il timpano è adorno di girali di acanto, mentre alla base ricorrono grandi stemmi alternati del Senato Romano e degli Orsini, quegli stessi stemmi che si osservano nella sommaria rappresentazione del Palazzo Senatorio dipinta da Cimabue ad Assisi (1280-83).

Accanto è una campanella che suonava quando il senatore entrava e usciva dal palazzo.

La torre sottostante, in blocchetti di peperino, è ora mozza; lo stemma Colonna che vi si osserva la assegna al tempo di Martino V (1427 circa). Terminava in alto con merli e beccatelli. La torre include



La Cordonata di Campo Vaccino: incisione di Luigi Rossini, 1822
(*Museo di Roma*).

oggi (in parte) la Sala della Giunta e al piano superiore la Sala da musica del senatore Rezzonico. Sotto la finestra del 1º piano è una serie di iscrizioni, stemmi e rilievi che danno ancora una idea di come doveva essere la facciata principale del palazzo prima che fosse coperta da intonaco.

In alto a sinistra: memoria marmorea del senatore Giacomo Bovio di Bologna (1513). Sotto, lo stemma con ricco cimiero il cui elemento principale è costituito da una protome bovina allusiva al nome del senatore:

Jacobo. Bovio. iure. cons. bono. senato/riae. maiestatis. munere. Leone / X pon. max. severe. comiterq. inter/gerrime functo. S.P.Q.R. . vir/tutis. ergo . benemerenti . D.D. M.D.XIII.

(Al benemerito Giacomo Bovio giureconsulto bolognese che, essendo sommo pontefice Leone X, con severità e insieme con la massima correttezza, rivestì la prestigiosa carica senatoria, il Senato e il Popolo Romano, in riconoscimento del suo valore, dedicarono nel 1513).

A destra in alto:

Nic . Tholosanus Colle / ci . flo . u . i . doc . e . eq . / sub . Pau . III . p. m. sena / off . fungebatur / an . 1544 e 1545 . e 46.

(Nicolò Tolosano da Colle (Val d'Elsa) cittadino fiorentino, dottore *in utroque* e cavaliere sotto il sommo pontefice Paolo III rivestiva l'ufficio senatorio negli anni 1544, 1545 e 1546).

Sotto, a destra: memoria dei senatori Gualdi:

Julio II / Pont. Max / Galeottus de Gualdis / vir primarius / Ariminensis / strenui Galeotti / Malatestae / ex . filia nepos / eques . comes / et Urbis senator / anno . M.DX.

Paulo III / regnante / Franciscus Gualdus / Ariminensis / Romanus senator / Galeotti . patris / vestigia imitatus / virtutes assecutus / an . Dom . MDXXXIX.

Summo Pauli III pontificatu / Franciscus Gualdus . Ariminensis / sub eodem pontifice iterum senator / quod experien-



Un senatore di Roma del '300: Pietro Lante di Pisa 1380-1381
(*S. Maria in Aracoeli*).

tia meruit gloria comprobavit M.D.XLIII. Le tre iscrizioni sembrano rifatte nel '600 da Francesco Gualdi. (Essendo sommo pontefice Giulio II, Galeotto Gualdi, patrizio riminese, nipote per parte della figlia, del valoroso Galeotto Malatesta, cavaliere (aurato), conte (lateranense) e senatore di Roma, nell'anno 1510 – Regnando Paolo III, Francesco Gualdi da Rimini senatore di Roma, imitando le orme del padre Galeotto e seguendone le virtù, (pose) l'anno del Signore 1539. Durante il sommo pontificato di Paolo III Francesco Gualdi da Rimini senatore per la seconda volta sotto lo stesso pontefice; quello che l'esperienza (meritò), confermò il successo. 1543).

A sinistra è un piccolo monumento costituito da una *imago clipeata*, di età flavia (« Scipione »), da una testa dell'Africa (elmo con spoglia di elefante), da un rilievo con testa femminile ideale, da un rilievo arcaistico con una figura di Diana, da un rilievo con testa di profilo di imitazione egizia, infine da un rilievo con armi barbariche.

Il monumento, sormontato da un timpano antico, è sottolineato dalle seguenti iscrizioni:

Scipionem Africanum / cum hisce tropheorum reliquiis / et Pallade conciliata / comite triumphantem ad / Capitolium in imagine / hoc veluti umbra reducem / e museo suo exi- buit / Franciscus Gualdus Ariminensis. / eques S. Stephani anno CID ID CLV.

A sin.: + *SPQR / Comite Sfortia / Marescotto / Marco Antonio / Citarella / Marchione Fabritio / Naro / conserv. / Flaminio Pichio / cap. reg. priore /.*

A d.: + *SPQR / Joanne Rinaldo / Monaldense / ex dnis / Montis Calvelli / pop. rom. / in pontificat. interr. / copiarum / duce.*

(Scipione Africano, reduce in immagine al vittorioso Campidoglio, quasi che fosse un'ombra, con questi avanzi di trofei accompagnati dalla Minerva pacificata offrì, traendoli tutti dal suo museo, Francesco Gualdi da Rimini cavaliere di S. Stefano l'anno 1655 – Il Senato e il Popolo Romano essendo conservatori il conte Sforza Marescotti, M. Antonio Citarella e



Il Senator di Roma accompagnato dai suoi paggi: incisione di G. Perugini (*Museo di Roma*)

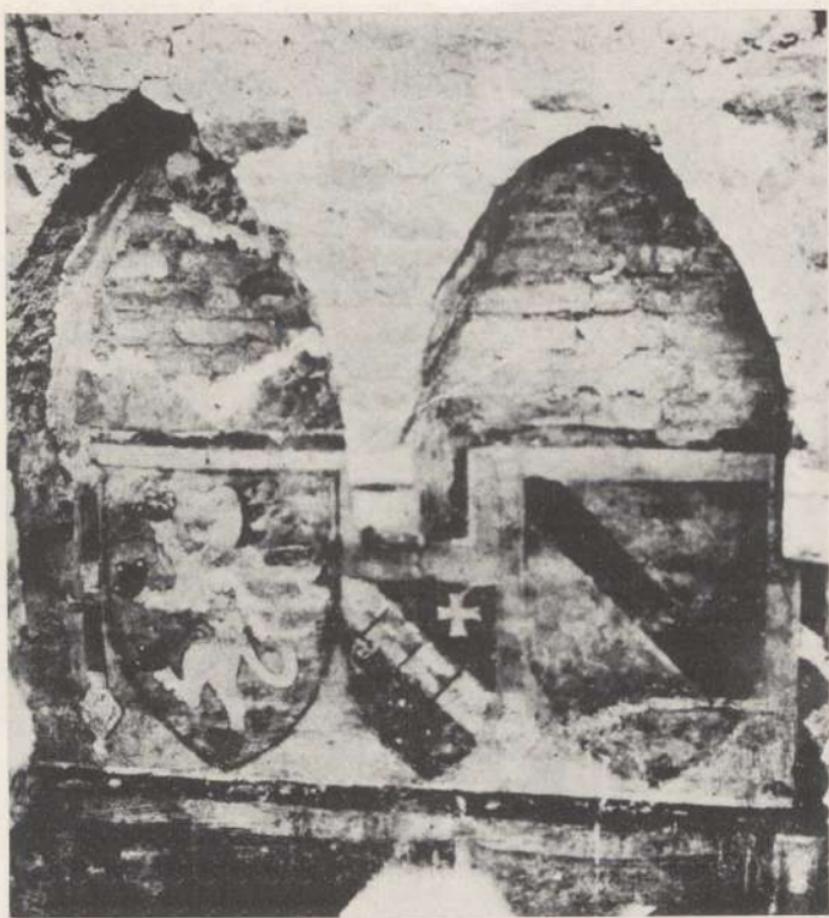
il marchese Fabrizio Naro; priore dei caporioni Flaminio Pichi - Il Senato e il Popolo Romano essendo comandante della Milizia del Popolo Romano nella vacanza del pontificato (di Innocenzo X) Giovanni Rinaldo Monaldeschi dei signori di Monte Calvello.

Innocent . XII . pont . max . / dum in Romam de thesauro suo / nova et vetera profert / Roma Capitolium vetustate confectum / impetrat instaurandum / ut antiquis dum nova conglutinat / tanto pontifici responderet / nova et vetera servivi tibi / Mutius de Maximis / Leonardus Ciognius / Lutius Sabellus cons Scipio Hippolytus De Rossi c.r.p. an . Dom . M.DC.XCII.

(Mentre il Sommo Pontefice Innocenzo XII incrementa a favore dell'Urbe, col suo denaro, le cose vecchie e le nuove, Roma lo supplica di restaurare il Campidoglio, consumato dalla vecchiaia, affinché, mentre riunisce le cose nuove alle antiche, possa rispondere a un così grande pontefice: « io conservai per te le cose antiche e le nuove ». Muzio Massimi, Leonardo Ciogni, Luzio Savelli conservatori; Scipione Ippolito de Rossi priore dei caporioni, nell'anno del Signore 1692). Sotto, gli stemmi dei magistati; quello del pontefice, che era situato sopra alla lapide, manca.

Nel 1949 in occasione del Centenario della Repubblica Romana, è stata concessa a Roma la medaglia d'oro al valor militare. La motivazione della medaglia è incisa in questa lapide:

« Nel glorioso meriggio del Risorgimento Nazionale - 9 febbraio 1849 - la migliore gioventù italiana correva a morire sugli spalti di Roma repubblicana ispirata dall'infaticabile apostolo dell'Unità Giuseppe Mazzini e guidata dall'eroe nazionale Giuseppe Garibaldi. Roma combatté romanamente contro truppe agguerrite di quattro eserciti, mentre un'Assemblea Costituente legiferava sotto il tiro dei fucili rinnovando in un breve ma fulgidissimo periodo le glorie militari e le virtù civili di cui è costellata la storia millenaria della città eterna. Per la meravigliosa epopea del 1849 Roma ridivenne il centro e la fiamma delle italiane speranze indicando la via del nazionale



Resti della decorazione della facciata del Palazzo Senatorio medievale scoperti nel 1889.

riscatto. Nel centenario degli eroici avvenimenti sul Colle Capitolino, ove sventola il gonfalone della Repubblica, il Popolo di Roma, che nella recente tragedia della Patria, ha vissuto le memorabili ore del martirio e della riscossa, riassume i voti, gli eroismi, i sacrifici di tutte le città italiane che, provate ma non scosse dalla sventura, cooperarono alla redenzione d'Italia ».

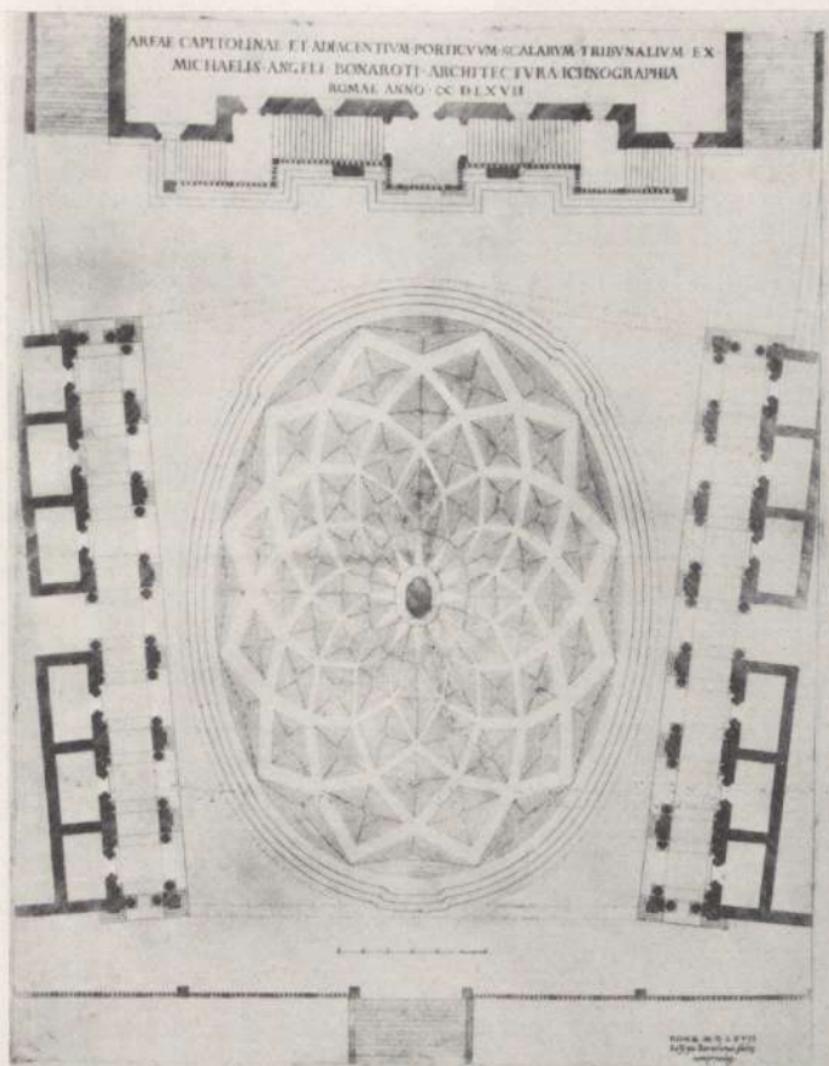
L'altra iscrizione, posta nel 1961, dice: « + SPQR / Il XXVII marzo MCMLXI / celebrandosi il centenario dell'Unità d'Italia / e della acclamazione di Roma capitale / la civica magistratura / volle qui testimoniare / la riconoscenza del Popolo Romano / agli artefici, ai martiri, ai combattenti / che realizzarono / l'unità politica delle genti italiche / per natura, lingua, fede, tradizioni e cultura / da millenni unite / nel sacro nome di Roma ».

Le porte danno accesso ad antichi ambienti; quella di sinistra scende alle c.d. Prigioni e cioè alla galleria illuminata da finestre che attraversava la *substructio* del Tabularium; quella centrale ad un ambiente dove sono esposte antiche iscrizioni romane; quella a destra ad un ambiente ove si conservano ancora i resti dei congegni per macinare il sale.

Varie finestre si aprono nel muro sovrastante; sotto si legge la seguente iscrizione:

Clem. VIII P.O.M. / Ludovicus Arca / Narnien. Senat. / rest. a. D.MDXCIII (Essendo pontefice ottimo massimo Clemente VIII, il Senatore Ludovico Arca di Narni restaurò nell'anno del Signore 1593). Lo stemma sovrastante è quello di Clemente VIII; sotto è lo stemma del senatore. Le sei finestre recano anche esse lo stemma del senatore Arca e furono disegnate da Giacomo Della Porta. Esse illuminano la Sala della Giunta, la Sala Rossa, la Sala Gialla e l'ufficio del Sindaco.

Al piano di sopra si nota una piccola finestra medioevale (chiusa) incorniciata di marmo e due finestre architravate con mostre marmoree e la data 1492 corrispondenti al restauro di Innocenzo VIII. Su di



Pianta della Piazza del Campidoglio, 1567 (da *Speculum Romanae Magnificentiae*).

esse è stato successivamente incisa l'iscrizione *LVDVICVS ARCA NARNIENSIS SENATOR* con lo stemma del senatore, risalente al restauro del 1593.

Accanto alla torre di Martino V è l'ingresso detto di Sisto IV; è una porta arcuata a bugne regolari che reca l'iscrizione *Xystus Quartus pont. max. Urbis restaurator*; sopra è lo stemma del Pontefice fiancheggiato da quelli del Popolo Romano e del cardinale Guglielmo D'Estouteville (Camerlengo dal 1477 al 1483); sotto si trovano tre stemmi; i due laterali appartengono alla famiglia Porcari, quello al centro potrebbero essere del vescovo Lorenzo Roverella. La porta fu aperta nel 1477.

Sopra alla porta sono le armi di Innocenzo VIII (1484-1492) e di Lorenzo Cybo nipote del pontefice. Accanto alla scala, su una colonna di granito con capitello medioevale (fine '200), la riproduzione della Lupa Capitolina.

Alla base della facciata affiorano i resti del *Tabularium*; si tratta di una intercapedine tra l'edificio e le propaggini dell'Arce (la terra è ora rimossa per il passaggio della strada). Su una delle piattabande i resti della iscrizione dedicatoria del *Tabularium* (78 a.C.):

[*Q. Lu]tatiu*s *Q. f. Q. n. C[atalu]s co(n)s(ul)] / [de s]en(atus) sent(entia) faciundu[m coeravit] / eidemque [p]rob[avit].*

(Q. Lutazio Catulo figlio di Quinto, nipote di Quinto, console, per decreto del Senato, curò che fosse eseguito e lo collaudò).

La torre angolare che segue, tutta in blocchetti di tufo, con angoli in peperino, fu eretta nel 1453 da Pietro da Varese al tempo di Nicolò V Parentucelli (1447-1455) di cui si vede in alto lo stemma marmoreo sopra la finestrella, pure marmorea, elegantemente scolpita che si apre da questo lato; in alto termina con merlatura aggettante su beccatelli sotto cui sporge un doccione di travertino. Sopra alla porta attuale che immette nella Galleria del *Tabularium* sono le tracce di una apertura, (che dimostra anche l'antico livello del terreno), ivi praticata nel 1489 al tempo di Innocenzo VIII per l'accesso alla Salara. Lo stemma



Resto dell'iscrizione di Lutazio Catulo relativa alla costruzione del Tabularium (78 a.C.).

soprastante del pontefice e quello di un membro della famiglia Cybo furono scolpiti da maestro Basso da Firenze.

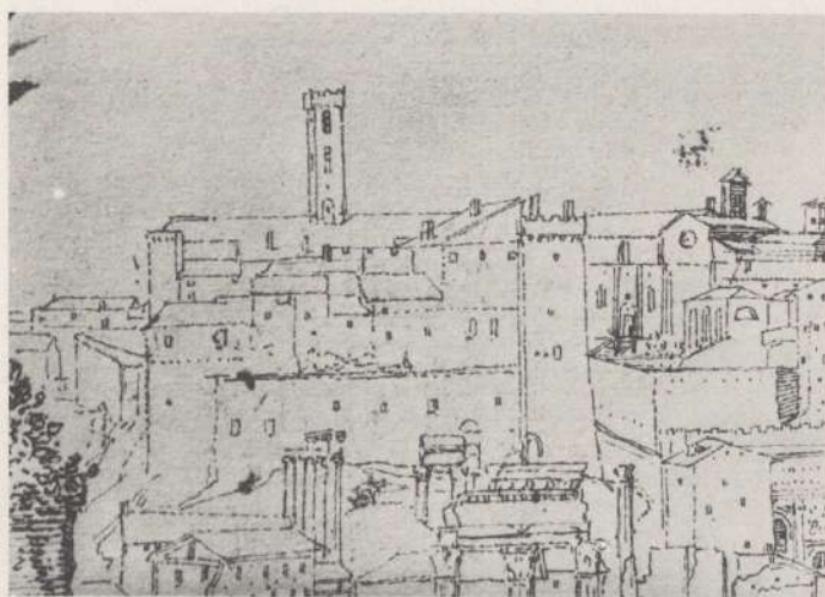
La *facciata posteriore*, che prospetta verso il Foro Romano, è limitata a destra dalla già ricordata torre di Nicolò V; le finestre che vi si aprono non sono contemporanee, fatta eccezione dell'occhio circolare che si nota sotto i beccatelli.

Lo stemma marmoreo è quello di Nicolò V. La fabbrica adiacente più alta, per la larghezza di tre finestre, è contemporanea alla torre e terminava anche essa con merli e beccatelli; oggi è completamente nascosta dall'intonaco. Il resto della facciata risale al '600-'700 e copre per due piani la torre campanaria. Fu dapprima elevato a partire dall'angolo sinistro un corpo a due piani che giungeva fino alla torre senza nasconderla (sec. XVII); successivamente la fabbrica fu pareggiata, sempre sull'altezza di due piani; il terzo piano fu aggiunto alla fine del '700.

La parete inferiore dell'edificio, è costituita da resti del *Tabularium* (vedi pag. 80) e cioè da una *substructio*, che contiene un corridoio illuminato da finestre, e da una grandiosa galleria aperta un tempo con 11 arcate verso il Foro (tre sole attualmente visibili) che costituiva una specie di strada coperta.

L'architettura esterna era arricchita da semicolonne doriche con capitelli e architrave di travertino. L'archivio propriamente detto, ove si conservavano i documenti pubblici (*tabulae*), si trovava nella parte oggi distrutta.

Il *Tabularium* fu utilizzato prima come fortezza e poi come magazzino del sale (*salara*); al tempo di Martino V fu rinforzato anche sulla sinistra con muro a blocchetti di tufo che appare anche in sostituzione degli archi del prospetto; lo stemma di Nicolò V serve per la datazione di queste murature. Fino al 1811 al *Tabularium* si addossava un grande ammasso di terra che fu rimosso nel periodo della Amministrazione Francese quando fu tracciata anche una



Il Campidoglio dalla parte di Campo Vaccino: disegno dell'Anonimo Fabriczy (Stuttgart, *Kupferstichkabinett*).

strada carrozzabile che raggiungeva il Campidoglio da questa parte.

La facciata verso Via del Campidoglio è caratterizzata sulla destra in basso dal muro a blocchi del *Tabularium* sul quale si apre il grandioso accesso principale all'edificio; da due contrafforti turriti e merlati con spazio intermedio anch'esso un tempo merlato ove si aprono antiche finestre, che risale al tempo di Bonifacio IX (Tomacelli 1389-1404) di cui si vede in alto lo stemma.

Due basse aperture con tracce di inferriate corrispondono alle prigioni capitoline; sotto è una porticella che dava adito alla scala di Gregorio XVI, l'unica che un tempo conduceva agli uffici capitolini.

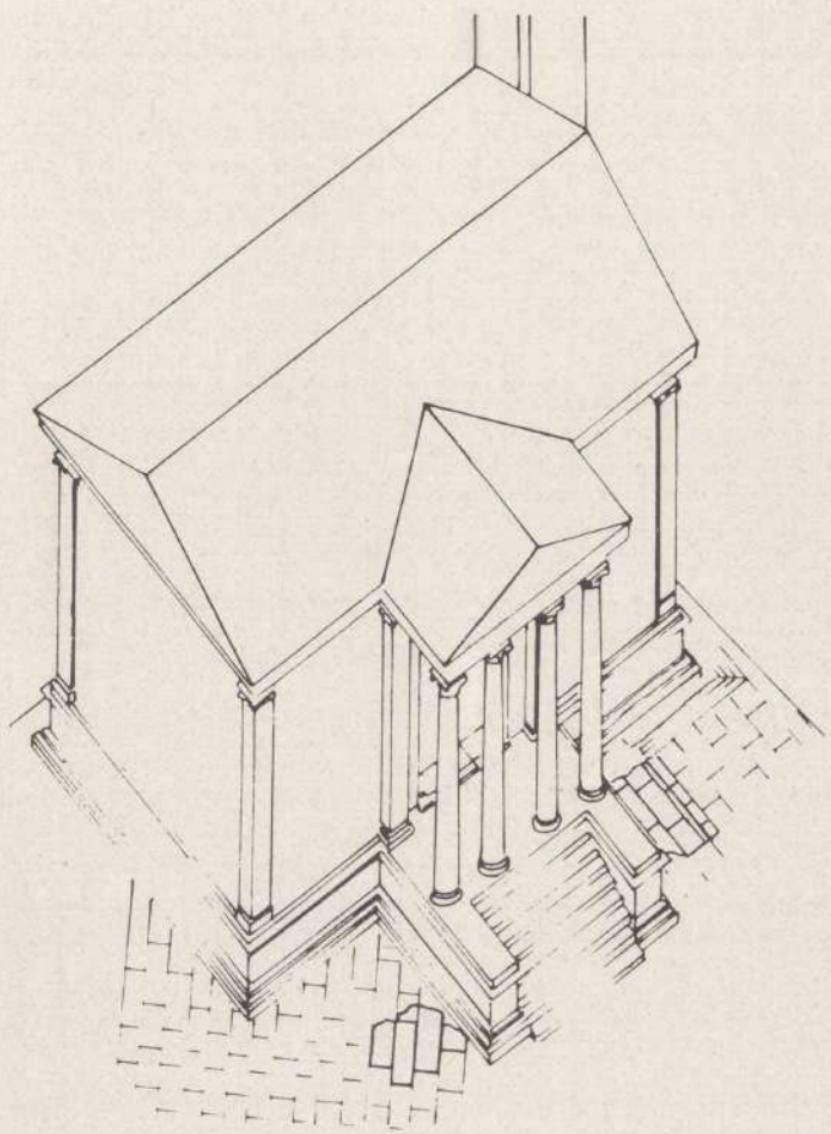
Il selciato romano che vi si osserva corrisponde ad un diverticolo del Clivo Capitolino che passava avanti al tempio di Veiove.

Si entra nel palazzo dall'*ingresso di Sisto IV* e si accede subito ad un *ambiente a due navate* del XII-XIII secolo, un tempo prospiciente sulla piazza con una serie di arcate che sono state chiuse, presumibilmente dopo la metà del '300, con muratura.

Questo ambiente, per quanto sopraelevato di circa tre metri, sembra costituire il parallelo dei portici terreni dei palazzi comunali italiani. Ad esso si accedeva dalla piazza mediante una apposita cordonata (un'altra saliva al 1^o e di qui al 2^o piano); esso terminava in una specie di terrazza esterna detta *luogo del leone* (da una scultura romana che oggi, assai restaurata, esiste nel giardino del Museo Nuovo Capitolino) ove si leggevano, e talvolta si eseguivano, le sentenze capitali.

In questo ambiente, adattato come si vede nel 1922, è il *monumento ai dipendenti comunali caduti in guerra*; vi si può osservare dall'alto il *Tempio di Veiove*, di età repubblicana, votato da L. Furio Purpurione nella battaglia di Cremona contro i Galli (200 a.C.) e costruito nel 196 a.C. Il tempio attuale è una ricostruzione contemporanea al *Tabularium* (78 a.C.); è a pianta rettangolare con portichetto d'ingresso sul lato lungo entro il quale è collocata l'ara.

Il podio, elegantemente sagomato è in gran parte conservato e intorno ad esso gira su due lati il muro esterno



Ricostruzione del tempio di Veiove (A. M. Colini).

del *Tabularium* che forma un dente, in corrispondenza del tempio, per rispettarlo.

Presso il tempio di Veiove si sviluppava dentro il *Tabularium* una scala che dal livello del Foro Romano saliva a quello dell'*Asylum*; l'accesso ne fu impedito dal podio del tempio di Vespasiano. Ne esistono due rampe, di cui una eccezionalmente ben conservata.

Accanto al tempio è la *statua colossale di Veiove* trovata acefala nell'interno della cella, tipo apollineo derivato da opere greche del V sec. a.C., e databile alla fine del I sec d.C.

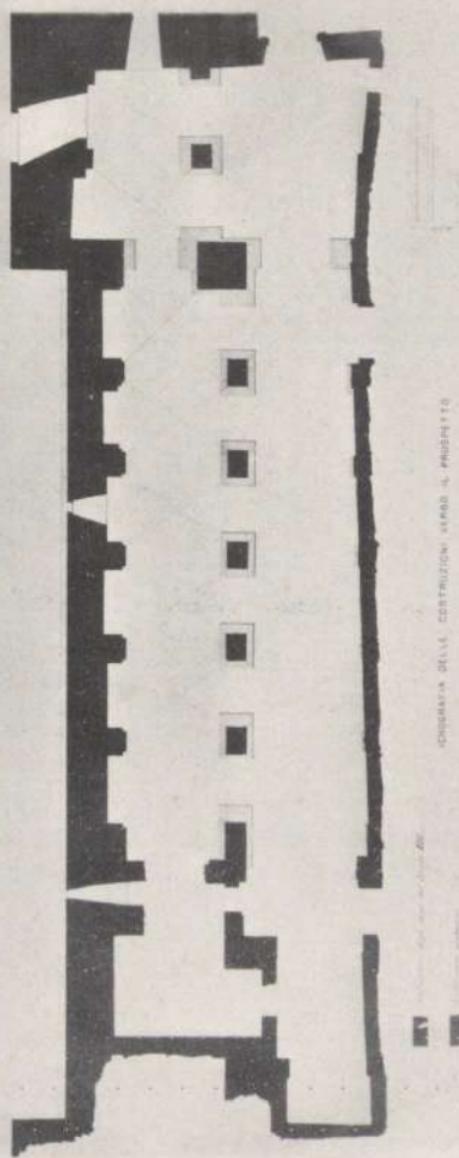
Da qui, o dall'esterno, si può accedere al *Tabularium* costruito in pietra gabina, tufo dell'Aniene e travertino, nel 78 a.C. dal console Q. Lutazio Catulo per ospitare l'archivio pubblico. Una iscrizione, recentemente pubblicata, ha rivelato il nome dell'architetto: Lucio Cornelio. Aveva forma trapezoidale misurando m. 74 x 45 circa; aveva una fronte verso l'*Asylum* (Piazza del Campidoglio) e un'altra più grandiosa che faceva da sfondo al Foro Romano. In essa si apriva una loggia di ordine dorico con 11 grandi archi, alcuni dei quali riaperti, illuminante una lunga galleria a volta alta m. 10,50, larga m. 7; sotto la galleria ne corre un'altra assai più piccola. E' incerto come terminasse la facciata del *Tabularium* sopra alla loggia, né si sa quale funzione avessero i vari locali attigui alle due gallerie (ricostruzione a pag. 21).

Dalla Galleria, che serviva un tempo di comunicazione tra il *Capitolium* e l'*Arx*, si gode una splendido panorama sul Foro Romano e sul Palatino; essa fu trasformata nel medioevo in deposito di sale; in un ambiente adiacente si possono vedere resti di pavimenti e una grande soglia appartenenti ad un edificio pubblico del II sec. a.C. (nel *Tabularium* furono collocate nel 1811 le ricostruzioni di settori della trabeazione del tempio della Concordia e di quello di Vespasiano).

Risalendo nell'ambiente a due navate si accede alla *Sala del Carroccio* ricavata nel 1779 in un vano del *Tabularium*, ove sono resti di rilievi decorativi dell'VIII-IX sec. provenienti dalle adiacenze dell'*Aracoeli*, un *piatto marmoreo con storie di Achille* (1^o metà del IV sec. d.C.) che nel medioevo, riempito di mosaico cosmatesco e riquadrato, fu usato come decorazione di uno degli amboni dell'*Aracoeli*, e la grande iscrizione commemorativa del dono fatto al Popolo Romano da Federico II del Carroccio tolto ai Milanesi nella battaglia di Cortenuova (1237). Si passa



INTERNAZIONE DEL MURO DI PROSPETTO VEDUTO DALLA PARTE INTERNA



CHIUSURA DELLA COSTRUZIONE (V. FIG. 14 - PROSPETTO)

Pianta e prospetto dell'ambiente medievale a due navate sotto l'Aula
Consiliare prima dei rifacimenti (Musei Capitolini).

ora avanti all'ingresso che conduce ai maggiori uffici capitolini (sulla porta un frammento bellissimo della trabeazione dell'*Hadrianeum* rinvenuto sotto Clemente XII in piazza di Pietra). Attraversato uno stretto andito e una saletta, detta ora *Sala del Boia*, ma che sembra fosse un tempo la *Cappella della Misericordia* ove sostavano i condannati a morte prima della esecuzione (varie iscrizioni sulle pareti), si sale al 1º piano e si entra nell'*Aula Consiliare*.

Essa è in gran parte occupata dai banchi del Sindaco e della Giunta (18 assessori) e dal Consiglio Comunale (80 consiglieri). Intorno alle pareti bandiere del Comune e dei 22 rioni, stemmi di papi e di senatori del '300 e '400 provenienti dalla facciata del palazzo, iscrizioni storiche. Le due statue alle estremità sono la celebre *Statua di Giulio Cesare*, del II sec. d.C., l'unica statua superstite del dittatore, e una *statua di ammiraglio* (principio I sec. d.C.); sopra, i più antichi stemmi di Roma che si conoscano (fine sec. XIII).

In lavori eseguiti nel 1959 sono stati lasciati visibili lungo le pareti i resti della *loggia medioevale a sei arcate* del 1299 e quelli delle due grandi arcate della *prima e seconda porta* attraverso le quali saliva dalla piazza la cordonata medioevale che costituiva l'unico accesso monumentale allo edificio prima della costruzione della scala di Michelangelo e che, per mezzo della «seconda porta» saliva alla sala superiore, oggi riunita alla prima in un unico ambiente.

Adiacente alla Aula Consiliare è la *Sala delle Bandiere* ricavata in parte entro la torre di Martino V, ove si riunisce la Giunta Comunale intorno allo storico tavolo di legno intarsiato costruito da maestranze romane nel 1842 e che servì per il primo consiglio comunale dopo la riforma di Pio IX del 1847 e per le riunioni triumvrali durante la Repubblica Romana. Nelle vetrine, oltre al Gonfalone di Roma (non visibile) decorato di medaglia d'oro al valor militare nel 1949 e di una medaglia d'oro di benemerenza nel 1899, sono le bandiere dei 14 Quartieri della Guardia Civica (1847), quella della corazzata «Roma» e alcune lapidi di senatori e di conservatori che esercitarono il potere durante la vacanza della massima carica capitolina.

In una vetrina è la «bandiera di S. Giorgio», unico importante resto di una bandiera ecclesiastica trecentesca



Uno degli archi rinvenuti nell'Aula Consiliare che servivano al passaggio della cordonata medievale con cui si accedeva ai vari piani del Palazzo Senatorio

proveniente dalla chiesa di S. Giorgio al Velabro e rinnovazione di quella, attributo del Santo Guerriero patrono dei cavalieri, particolarmente venerata dal Popolo Romano che ne considerava quasi una filiazione il proprio gonfalone. Fu donato al Comune in occasione della visita del Sommo Pontefice Paolo VI in Campidoglio (16 aprile 1966). Accanto sono la *Sala Rossa* con dipinti della Pinacoteca Capitolina (*Annuncio ai Pastori* e *Fucina di Vulcano* di Francesco Bassano), la *Sala Gialla* (orologio «notturno» della fine del '600 con ore ruotanti di P.T. Campani, quadrante di F. Trevisani); arazzo della serie di *Clorinda e Tancredi* eseguito circa il 1660 nella manifattura di Raphael van den Planken; dono di S.S. Paolo VI, 1966), la *Sala Verde* (*Aurora* di Pietro da Cortona; *Riposo durante la fuga in Egitto* di Tiziano, copiato da Pietro da Cortona).

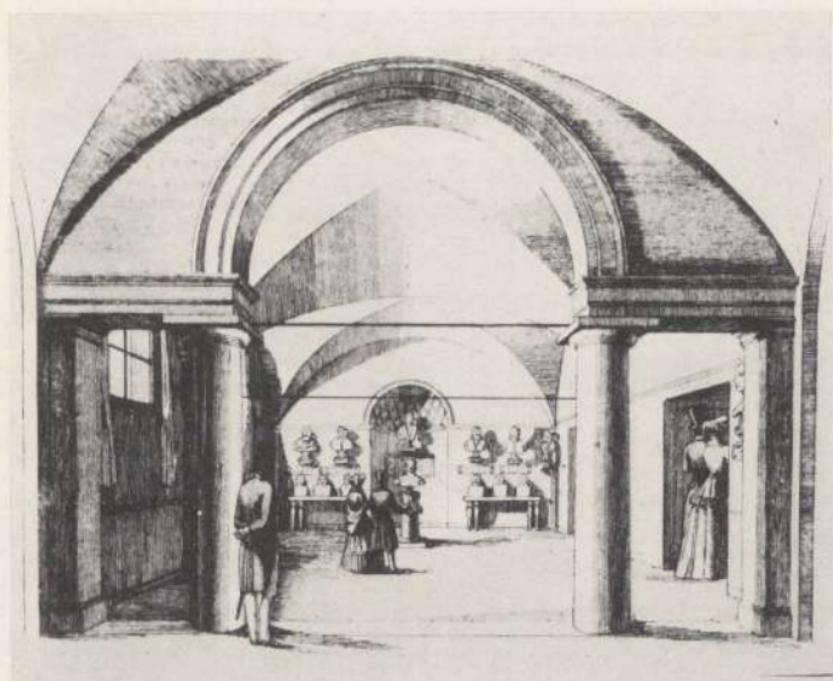
Al 2º piano, sopra alla Sala della Giunta, è la *Sala da Musica* del senatore Abbondio Rezzonico eseguita su disegno di Giacomo Quarenghi, con volta affrescata da Giuseppe Cades (c. 1775-1780).

Tornando nell'Aula Consiliare, e attraversandola, si accede ad una saletta con iscrizioni e resti di pitture del sec. XIV rappresentanti l'*Annunciazione*, *Allegoria dell'Avaro* ecc.; su una parete avanzi di archetti del sec. XIII.

Si attraversa un passaggio costruito in epoca recente e si entra nella *Protomoteca*, ordinata in quattro sale e ambienti minori di un edificio in gran parte moderno costruito accanto al Portico del Vignola, ove avevano le loro sedi le Corporazioni.

La Protomoteca, qui ripristinata nel 1950, è la raccolta di busti di uomini celebri che Pio VII costituì nel 1820 nel Palazzo dei Conservatori trasferendovi tutti i busti che fino allora erano stati collocati nel Pantheon sia sulle tombe degli artisti ivi sepolti (cominciando da quello di Raffaello), sia a titolo onorario.

Nella sala minore sono i busti di Pio VII (A. Canova) e di Leone XII (Giuseppe Fabris); tra gli altri assai notevole quello di Cimarosa dello stesso Canova. Nella sala maggiore, adorna di arazzi fiamminghi del '600 e di due giganteschi vasi romani, continua la serie di busti, tutti dell' '800 ed è collocato il monumento in onore di Canova (Giuseppe Fabris) che dette grande incremento alla raccolta iconografica facendo eseguire a sue spese molti dei ritratti esposti.



Antica sede della Protomoteca Capitolina – incisione (1845).

32 **Il Palazzo dei Conservatori**, sorto forse fin dal sec. XIII come sede dei banderesi (capitani della milizia urbana), fu riedificato alla metà del '400 sotto Nicolò V (gli archi gotici esistenti nel cortile sembrano però più antichi) e adibito a residenza dei Conservatori, magistratura eletta cui faceva capo la amministrazione della città. Scelti prima dal ceto popolare e da quello nobile, poi dal solo ceto nobile, ogni 3 o 4 mesi, i Conservatori costituivano un unico collegio con il priore dei Caporioni; ad essi erano addetti i famosi «fedeli» forniti da Vitorchiano, (prov. Viterbo), uno dei feudi del Comune che aveva meritato il titolo di «fedele del Popolo Romano».

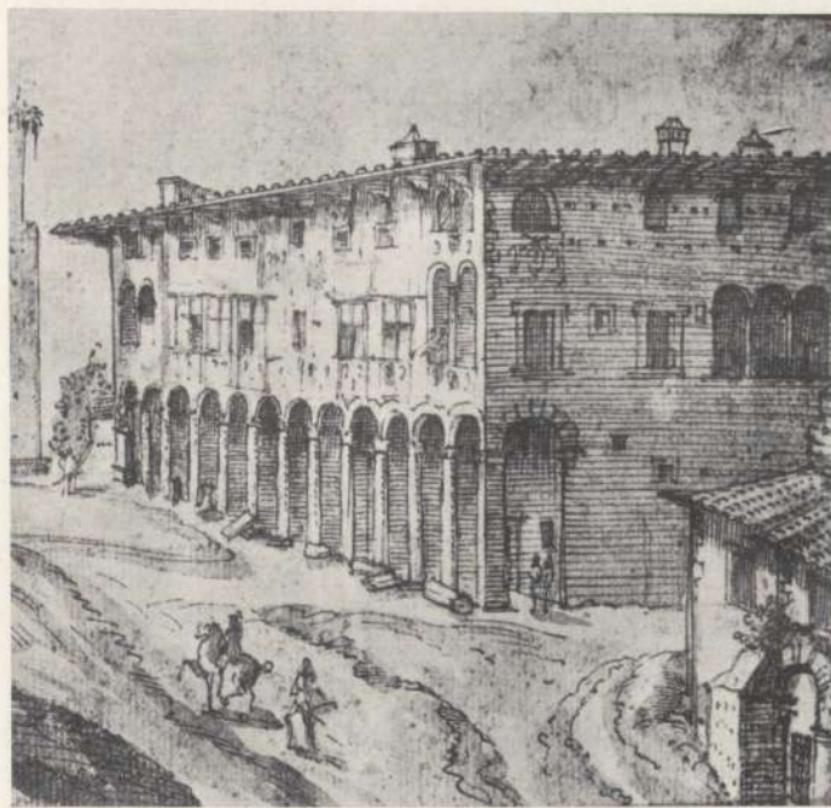
Il palazzo aveva un portico terreno ad archi e un piano di finestre a croce (il D'Onofrio ha messo in dubbio questa circostanza, ritenendo inesatta l'unica fonte che chiaramente le documenta); alle estremità della facciata erano due logge.

Nel portico terreno furono collocate le prime sculture della raccolta capitolina; ai lati della porta, dal principio del '500, erano in terra le statue colossali di divinità fluviali, poi collocate a decorazione della Scala Senatoria. Al centro della facciata fu posta nel 1471 la lupa bronzea, emblema della città, integrata per l'occasione con i gemelli.

Nel cortile era una scala esterna che conduceva al primo piano; sulla destra si apriva un profondo portico ove fu sistemato lo «statuario»; in fondo ad esso, che era di minori proporzioni dell'attuale, Michelangelo ricostruì i Fasti Consolari e Trionfali trovati nel 1546 nel Foro Romano. Al centro del cortile era una cisterna per la raccolta delle acque piovane, unica risorsa idrica finché alla fine del '500 non fu condotta sul Campidoglio l'Acqua Felice.

Iniziato nel 1563, quando Michelangelo era ancora in vita, fu continuato prima da Guido Guidetti e poi da Giacomo Della Porta fino al 1568. Fu ricostruita integralmente la facciata, eretto il portico interno sul cortile, rifatta la scala.

All'interno le sale del 1º piano furono progressivamente decorate; sotto Alessandro VI (1492-1503) fu



Il Palazzo dei Conservatori nel '500 - particolare di un disegno di anonimo (Parigi, *Louvre, Cabinet des dessins*).

dipinta la Sala Maggiore; seguirono la Loggia della Lupa (1503-1513), la Sala di Annibale (1508-1513); poi le sale del Trono, delle Oche e delle Aquile (circa 1544) infine le Sale dei Trionfi (1569), dei Capitani (1587-94), degli Orazi e Curiazi (1597 sgg.). Al centro del cortile fu sistemata una fontana (1619). Lo stesso cortile fu ampliato e vi fu aggiunto un portico su disegno di Alessandro Specchi nel 1720. Il palazzo, sede della prima raccolta capitolina (1471), divenne dal 1876 il Museo del Palazzo dei Conservatori; dopo il 1925 vi fu unito il palazzo Caffarelli, sede del Museo Nuovo, accresciutosi nel 1950 col Braccio Nuovo. Al 2º piano nel 1748 fu collocata la Pinacoteca in locali adattati da Ferdinando Fuga, successivamente ampliati nel 1752 con la costruzione di un nuovo salone.

Sotto il Portico esterno prospettano le porte delle antiche sedi delle Corporazioni: da sin. a d. 1) *Aromatariorum Collegium* (Collegio dei Farmacisti); 2) *Colleg(io) de SS (signori) mercanti di fondaco di S. Michele Arc(angelo)* (i mercanti fondacali erano i venditori di tessuti al minuto con bottega; distinti dai mercanti merciari erano posti sotto il patrocinio di S. Michele Arcangelo); 3) *Università de Macellari*; 4) *Universitatis Carpentariorum* (Sede dell'Università dei Falegnami); 5) *Universitatis Tabernarior(um)* (Sede dell'Università degli Osti); 6) *Universitatis fabrorum* (Sede dell'Università dei fabbri).

La porta n. 5 corrisponde oggi alla *Sala Matrimoni*; era un tempo (dal 1820) la prima sede della Protomoteca Capitolina; nell'interno, sistemato da Raffaele Stern, erano otto ambienti destinati ad accogliere i busti degli uomini illustri. La Protomoteca rimase qui fin verso il 1876. Ora la sala è decorata da ritratti dei Sindaci di Roma in carica dopo il 1870.

La porta n. 6 corrisponde alla sede della Associazione dei Comuni Italiani (anche qui si estendeva la Protomoteca); prima di essere sede dei Fabbri aveva appartenuto alla Università dei Sarti e dei Mercanti ai quali si riferisce appunto un affresco della scuola di Antoniazzo Romano ivi ancora visibile.



Affreschi della scuola di Antoniazzo Romano nella sede di una delle Corporazioni.

Le volte del portico, decorate a stucchi con trofei, furono eseguite a partire dal 1567 da Raffaello, stucatore non meglio identificato.

Nel 1568 i deputati alla fabbrica Prospero Boccapaduli e Tommaso Cavalieri fecero apporre, in appositi tabernacoli ai lati dell'ingresso, le seguenti iscrizioni:

S.P.Q.R. / Capitolium praecipue Iovi / olim commendatum / nunc Deo vero / cunctorum bonorum auctori / Jesu Christo / cum salute communi supplex / tuendum tradit / anno post Salutis initium / M.D.LXVIII. (Il Senato e il Popolo Romano nell'anno dopo l'inizio dell'era cristiana 1568 affidano la protezione del Campidoglio, un tempo raccomandato specialmente a Giove ed ora al Dio vero, a Gesù Cristo, fonte di ogni bene, impetrandone la comune salvezza).

S.P.Q.R. / Maiorum suorum praestantiam / ut animo sic re / quantum licuit imitatus / deformatum iniuria temporum / Capitolium restituit / Prospero Boccapadulio / Thoma Cavalerio / Curatoribus / anno post Urbem conditam / CXII CXIIII CXCCXX. (Il Senato e il Popolo Romano, imitando, per quanto possibile, sia moralmente, sia materialmente, l'eccellenza dei loro antenati, restaurarono il Campidoglio, degradato dall'azione del tempo, essendo deputati alla sorveglianza dei lavori Prospero Boccapaduli e Tommaso Cavalieri nell'anno dalla fondazione di Roma 2320).

Al centro si apre la porta alla quale si accedeva un tempo per mezzo di due gradini.

L'infisso ligneo reca gli stemmi dei magistrati del 2º trimestre del 1686.

Cortile: sotto il portico: *Statua di divinità sedente* restaurata come Dea Roma e due *Re Barbari* di bigio (II sec. d.C.); *Testa colossale di uno dei figli di Costantino*, forse Costantino II (317-340). Resti di una *statua colossale* (acrolito) di *Costantino il grande*, dalla Basilica di Massenzio; resti delle decorazioni della cella del Tempio del Divo Adriano in Piazza di Pietra con *Province* e *Trofei* (145 d.C.).

Vestibolo: mostra storica dei Musei Capitolini.

Scala (stucchi di Luzio Luzi e Marcantonio da Caprana, 1575): nel 1º ripiano: tre *rilievi del tempo di Marco*

SIXTVS IIII PONT MAX
OB IMMENSAM BENIGNITAT
EM AENEAS INSINGNES STA
TVAS PRISCAE EXCELLENTIAE
VIRTUTISQVE MONVMEN
TVM ROMANO POPVLO
VNDE EXORTE FVERE REST
TVENDAS CONDONANDAS
QVE CENSUIT
LATINO DE VRSINIS CARDINA
LI CAMERARIO ADMINISTRA
NTE ET IOHANNE ALPERINO
PHIL. PALOSCIO. NICOLAO PI
NCIARONIO VRBIS CONSER
VATORIBVS PROCVRATIBVS
ANNO SALVTIS NOSTRE M CCC
LXXI XVIII RL JANVAR.

Iscrizione che ricorda il dono dei bronzi lateranensi con cui Sisto IV ha dato origine al Museo Capitolino - 1471 (Musei Capitolini).

Aurelio da un arco eretto nel 176 per il trionfo sui Germani e sui Sarmati; a sin. *Adventus* di *Adriano* (118 d.C.) dall'arco in onore dell'imperatore eretto ai margini della Via Flaminia per accedere all'*Hadrianeum*; sul 2º ripiano: *Adriano pronuncia nel Foro l'elogio di Sabina*, dall'«Arco di Portogallo»; *Statua di Carlo d'Angiò* attr. ad Arnolfo di Cambio.

SALE DEI CONSERVATORI

Sala degli Orazi e Curiazi: affreschi di G. Cesari detto il Cavalier d'Arpino (1597-1638) con *storie delle origini di Roma e del periodo regio*; *Statua di Urbano VIII* (G. L. Bernini, 1635-1639); *Statua bronzea di Innocenzo X* (A. Algardi, 1645-1650). *Porte* riccamente intagliate, 1643.

Sala dei Capitani: affreschi con *episodi leggendari del periodo repubblicano* di T. Laureti (1587-1594); statue di *generali della Chiesa*, tra cui quella di Carlo Barberini (G. L. Bernini e A. Algardi, 1630).

Sala dei Trionfi: bel soffitto intagliato di F. Bolongier (1568-69); fregio di M. Alberti e G. Rocchetti con *Trionfo di Emilio Paolo su Perseo di Macedonia* (1569).

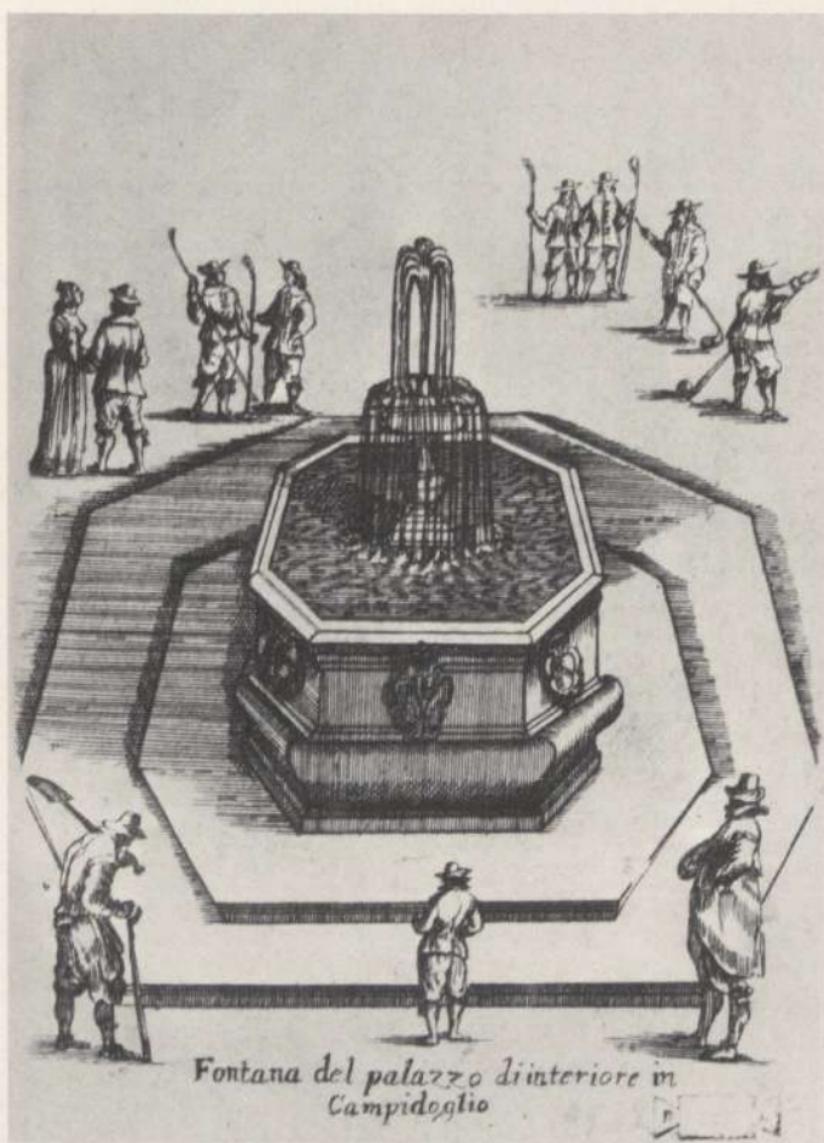
Vittoria di Alessandro su Dario di Pietro da Cortona; *Spinario*, celebre bronzo di arte eclettica, 1º sec. a.C.; *Ritratto virile* di arte etrusco-italica del II sec. a.C. ritenuto Bruto il Vecchio; *Statua bronzea di Camillo*, I sec. d.C.; *Cratere bronzeo* di Mitridate Eupatore, proveniente dal bottino della guerra mitridatica (63 a.C.).

Sala della Lupa (già loggia) con resti di affreschi di Jacopo Ripanda (1503-1513). Alla parete e sui banconi: *Fasti Consolari e Trionfali Capitolini*, dall'arco di Augusto nel Foro Romano, ricomposti su disegno di Michelangelo. *Lupa Capitolina*, famosa scultura etrusca in bronzo di scuola veiente, attribuita a Vulca (VI-V sec. a.C.) donata nel 1471 da Sisto IV al Popolo Romano; i gemelli aggiunti da Antonio Pollaiolo.

Sala delle Oche (da due piccole anatre decorative di bronzo). Soffitto e fregio c. 1544 (*Giochi antichi* sullo sfondo di monumenti romani, probab. di Luzio Luzi).

6 *Testa di Medusa* (G. L. Bernini, 1630); *Busto di Michelangelo* derivato da quello di Daniele da Volterra; al centro *cane* di rara «serpentina moschinata» egiziana, dallo Esquilino.

Sala delle Aquile. Soffitto e fregio con paesaggi e scene storiche c. 1544. *Eros dormiente*, arte ellenistica.



*Fontana del palazzo di interiore in
Campidoglio*

Fontana del Palazzo dei Conservatori: 1647, incisione di D. Parasacchi
(Roma, Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte).

Sala degli Arazzi, già del Trono papale (da questo punto si visitino le Sale Arcaiche e la Sala dei Magistrati, pagg. 94-96 tornando poi nell'Appartamento dei Conservatori) Ricco soffitto intagliato; fregio con *Storie di Scipione Africano* di anonimo manierista, forse Marco Pino da Siena (1544). Arazzi della fabbrica romana di S. Michele da soggetti di Rubens e Poussin e bozzetti di D. Corvi, tessuti sotto la direzione di P. Ferloni (1764-1768).

Cappella Nuova, qui collocata nel 1960, in sostituzione della Cappella Vecchia, sconsacrata. Sull'altare; *Madonna in gloria coi SS. Pietro e Paolo* (Avanzino Nucci); *Misteri del Rosario*, porcellane di Sassonia.

Sala delle Guerre Puniche: *Fatti delle Guerre Puniche e ritratti di generali* di Jacopo Ripanda o Baldassarre Peruzzi (1508-13c.); soffitto con la *Lupa e i Gemelli* (1516-19c.); *Due giovinette che giocano*, probabile originale ellenistico.

Cappella Vecchia: Pitture e stucchi di Giacomo Rocchetti e Michele Alberti (1575-1578). *Madonna col Bambino e Angeli*, attr. ad Antonio da Viterbo.

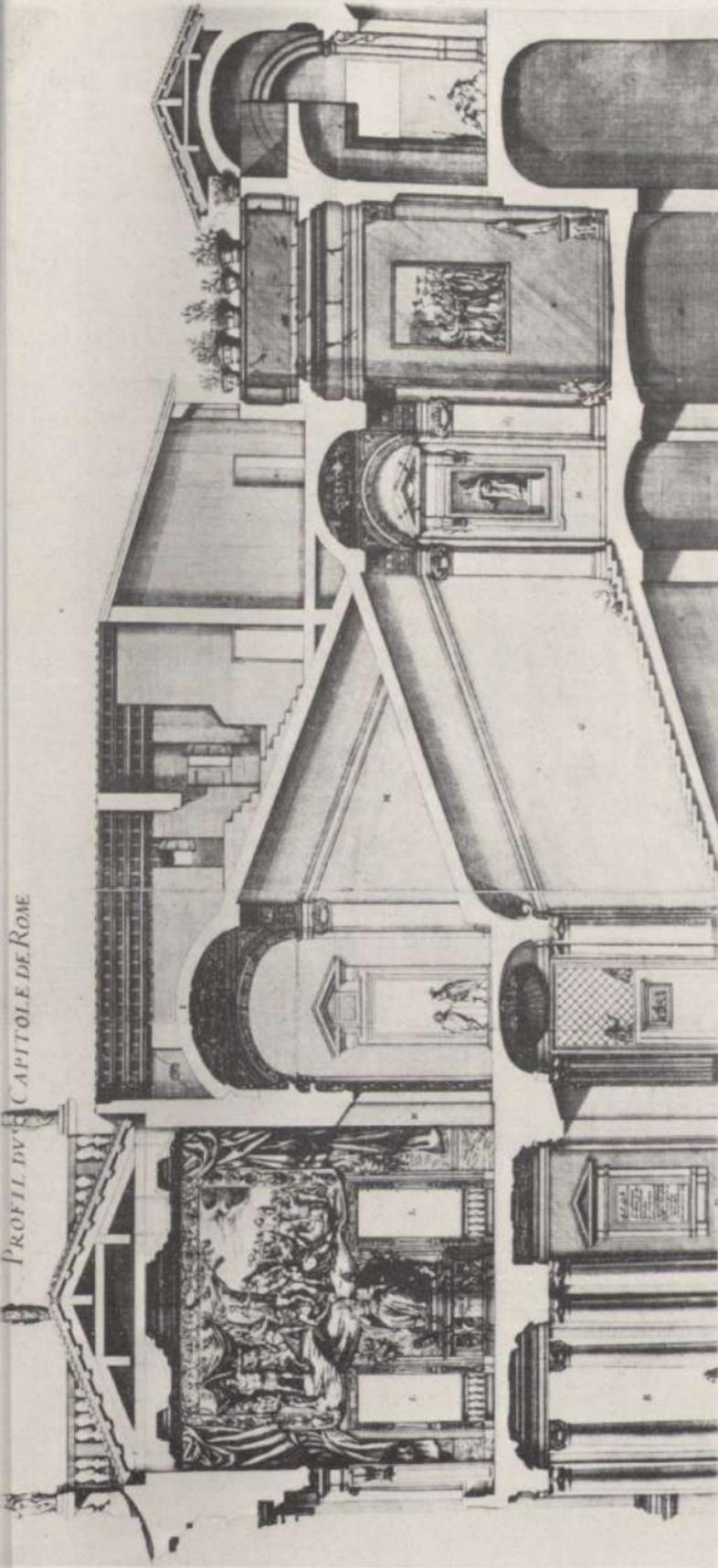
Passaggio: *Vedute di Roma* di G. van Wittel (una datata 1682); *Traiano al Colosseo*, arazzo fiammingo.

MUSEO DEL PALAZZO DEI CONSERVATORI

Sale dei Fasti moderni: Alle pareti elenchi di magistrati capitolini dal 1640 in poi. II, 5 *Sarcofago con corteo dionisiaco* II sec. d.C.; Ritratti romani.

Galleria degli Orti Lamiani: sculture scoperte nei giardini del Console Elio Lamia all'Esquilino. 3 *Statua di vecchio pescatore*; 4 *Statua di giovinetta seduta*; 5 *Statua di vecchia contadina*, tutte opere di arte ellenistica; 7 *Testa di Centauro*, originale pergameno. 12-14 *Busto di Commodo-Ercole*, due *Tritoni*, gruppo di sculture da Villa Palombara; 29 «*Venere Esquilina*», statua di giovinetta con attributi isiaci, arte eclettica della cerchia di Pasiteles (I sec. a.C.). Bellissimo *pavimento di marmi e alabastri policromi*, dall'Esquilino.

Sala dei Magistrati: Ricordi della visita in Campidoglio di Cristina di Svezia e di Maria Casimira di Polonia; lapidi per il conferimento della cittadinanza romana. 2,5 *Statue di magistrati* nell'atto di dare inizio alle corse circensi, fine IV sec.; 3 *Testa di Matidia*; 6 *Statua eroica elmata di Traiano Decio* (?); 9 *Ritratto dell'imperatore Carino* (283-285).



Sezione della scala del Palazzo dei Conservatori, 1619, incisione di Burruette il Giovane (Roma, Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte).

Da sin. il portico esterno; passaggio con iscrizioni dedicatorie; atrio interno decorato da conchiglia; prima rampa dello scalone; cortiletto (primo ripiano) dietro il quale - a livello superiore - il « Portico del Vignola »; secondo ripiano con finestra; lato corto della Sala degli Orazi e Curiazi con la distrutta statua di Sisto V.

I Sala dei Monumenti arcaici: 2 Statua di peplophoros; 4 Framm. di stele greca originale; 10 Torsa di Amazzone, originale greco c. 510 a.C. dal tempo di Apollo di Eretria.

II Sala dei Monumenti arcaici: 8 Statua acefala di Nike, orig. della 1^a metà del V sec. a.C.; 10 Framm. di stele funeraria attica; Testa di leone, orig. greco; Stele di giovinetta con colomba orig. forse dell'Italia Meridionale; Statua di Teseo in atto di sollevare la rupe, da orig. circa 470-460 a.C.

Galleria: 23 Testa di acrolito femminile, orig. tardo-ellenistico; 48, 52, 53 Statue di giovani atleti, da Velletri.

Sale dei monumenti cristiani: sarcofagi e iscrizioni paleocristiani.

Sala del Camino: Sarcofago con Meleagro che caccia il cinghiale calidonio; da Vicovaro; Vetrine con raccolta di vasi greci e etrusco-italici dal Museo Artistico Industriale; serie di antefisse del VI-V sec. a.C. da Capua; Oinochoe Tittoni con scene del Ludus Troiae, da Tragliatella (VII sec. a.C.).

Sale Castellani: raccolta di vasi greci e etruschi donata da Augusto Castellani nel 1866; Oggetti provenienti dalla Tomba Castellani di Palestrina, VII sec. a.C.

Ricostruzione di una tensa (carro per portare in processione immagini di divinità), IV sec. d.C. Statuetta fittile di etrusco seduto, da Cerveteri, VII sec. a.C.

Sala dei Bronzi: 2, 3, 8, Testa, mano e globo appartenenti ad una statua colossale di Costantino, dal Laterano, 6 globo con puntale, già sull'obelisco Vaticano; 10 cavallo, parte di gruppo equestre, da originale della cerchia di Lisippo; 11 Letto ricomposto con bronzi ageminti in argento trovati ad Amiterno, età augustea; 12 Lettiga ricomposta con bronzi trovati sull'Esquilino.

Sala degli Orti Mecenaziani: 2 Statua di Ercole combattente, arte lisippea; 6 Statua di Marsia appeso all'albero, arte ellenistica; 9 Rilievo con Menade danzante da orig. di Callimaco; 11 Testa di Amazzone, da orig. di Kresilas; 18 Fontana a foggia di corno potorio firmata dallo scultore ateniese Pontios.

BRACCIO NUOVO

Sala I: 14 Altare di Vermino; 175 a.C.; 35 frammento di affresco con scena storica, dall'Esquilino; III sec. a.C.; 36 Rilievo rappr. Curzio che si getta nella voragine; I sec. a.C.;



Lupa Capitolina – incisione (1552) edita da Antonio Lafreri (dallo *Speculum Romanae Magnificentiae*).

37 *Coperchio di sarcofago* di tipo etrusco di C. Cornelio; IV sec. a.C.

Sala II: 13-19 gruppo di *Statue di terracotta* dal frontone di un tempio II-I sec. a.C. Resti del tempio di Giove Capitolino.

Sala III: 7 *Statua di ignoto personaggio* con busti degli antenati; 22 *Stele funeraria di due coniugi*, età di Cesare; ritratti romani.

Sala IV: 2 *Testa dell'Ercole* di Policleto 3 *Statua di Apollo saettante*, orig. greco dal tempio di Apollo Sosiano, circa metà V sec. a.C.; 5-6 Due repliche del *Pothos* di Skopas; 8 *Statua di Aristogitone*, replica di una delle statue del gruppo dei Tirannicidi di Kritios e Nesiotes (477-76 a.C.), dal Campidoglio.

Sala V: 1, 4, 7, 8 Quattro frammenti di un *fregio in pietra grigia con armi di parata*, dal Campidoglio; 5 *Testa di acrolito femminile* (Ops?), orig. greco metà V sec. a.C., dal Campidoglio; 14 *Guerrieri combattenti*, metopa ritenuta proveniente dal tempio di Poseidon ad Isthmia.

Sala VI: 1 *Framm. di fregio* dal Portico d'Ottavia; 9 *Sarcofago col mito di Apollo e Marsia*, II sec. d.C.

Sala VII: Mosaico policromo col *ratto di Proserpina*. 4, 7, 8, 10 Parti di *acrolito femminile* da uno dei templi dell'Area Sacra dell'Argentina; 1, 2, 6, 12, 13 Frammenti di *fregio* dalla cella del tempio di Apollo Sosiano; 9 *Fregio con amorini che portano armi* dal tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare.

Giardino: Resti del podio del tempio di Giove Capitolino.

Sulla fontana: Gruppo di *leone che sbrana un cavallo* rest. nel sec. XVI; nel medioevo era avanti al Palazzo Senatorio nel luogo delle esecuzioni capitali.

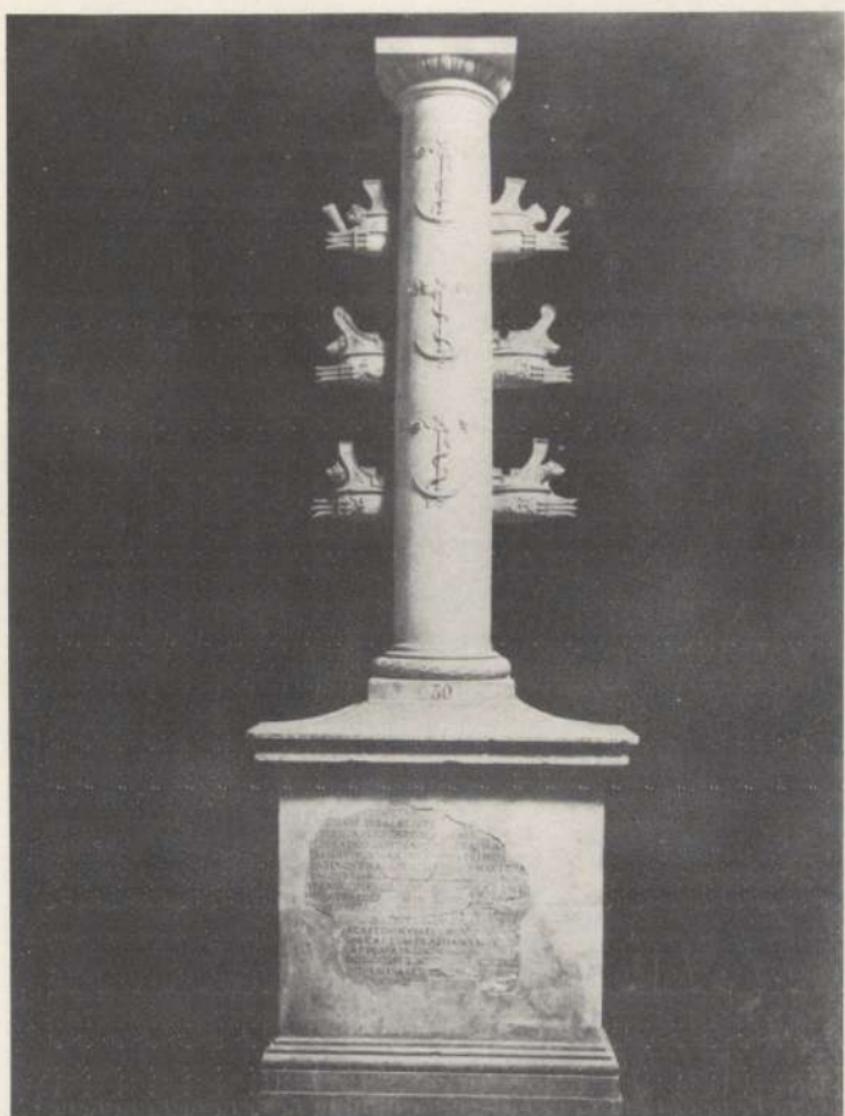
MUSEO NUOVO

Passaggio del Muro Romano:

Resti del tempio di Giove Capitolino appartenenti alla prima fase dell'edificio (509 a.C.). Iscrizioni storiche tra cui 9 *Custodia dell'urna di Agrippina maggiore*, già nell'Augusteo; 12 *Base della colonna rostrata eretta nel Foro Romano in onore di C. Duilio*.

Sala I: Ritratti e rilievi.

Sala II: Sarcofagi, urnette cinerarie.



Colonna rostrata di C. Duilio: ricostruzione cinquecentesca eseguita nel 1574 dallo scalpellino Marchionne Cremoni all'inizio della Scala del Palazzo dei Conservatori (demolita nel 1929).

Sala III: Opere di arte arcaistica e neo-attica.

Sala IV: (Opere di arte ellenistica): 1 Testa di Afrodite-Nechbet, orig. del II sec. a.C.; 12 Testa colossale di Ercole giovane, orig. ellenistico; 16-20 Framm. di gruppi erotici; 23 Statua di musa pensosa (c.d. Polimnia) appartenente ad un gruppo di statue di musee di età ellenistica.

Sala V (Arte greca del IV sec. a.C.); 9 Statua acefala di Afrodite, del tipo di quella di Arles; 10 Statua di Dioniso barbato, da orig. di Prassitele; 16 Statua di Athena detta del Castro Pretorio, replica di opera di Kephisodoros; 17 Statua acefala in basalto di Orante, da orig. bronzeo.

Sala VI (Arte romana): 1 Ara fun. del poeta giovanetto Sulpicio Massimo; 5 Stele di un Calzolaio; 7 Sarcofago con battaglia tra Romani e Barbari; 10 Ara compitale del Vicus Aesculeti, 2 d.C.

Sala VII (Arte romana): 9 Rilievo con quattro ritratti; 19 Rilievo con tempio ionico dall'Arcus Novus; 22 Busto di Domiziano, il miglior ritratto dell'imperatore; 24 ritratto virile del tempo di Gallieno, metà del III sec. d.C. 26 Testa dell'imp. Macrino (?).

Sala VIII (Arte greca del V sec. a.C.): 2 Statua di Demetra o Kore; 3 Discobolo di Naukydes; 4 Testa di stratega greco; 7 Replica della Testa dell'Ares Borghese; 8 Testa di Diomede, tipo attr. a Kresilas; 15 Erma iscritta di Anacreonte, da orig. forse di Fidia; 16 Testa di Perseo o Hermes; 17 Statua femm. acefala da orig. attrib. a Kalamis; 18 Statua acefala di Athena, da orig. di Kresilas.

Sala IX: 19 Statua acefala di Apollo citaredo, 11 Testa di Apollo del tipo di Kassel; 15 Statua di Niobide ferito, appart. a gruppo di Niobidi.

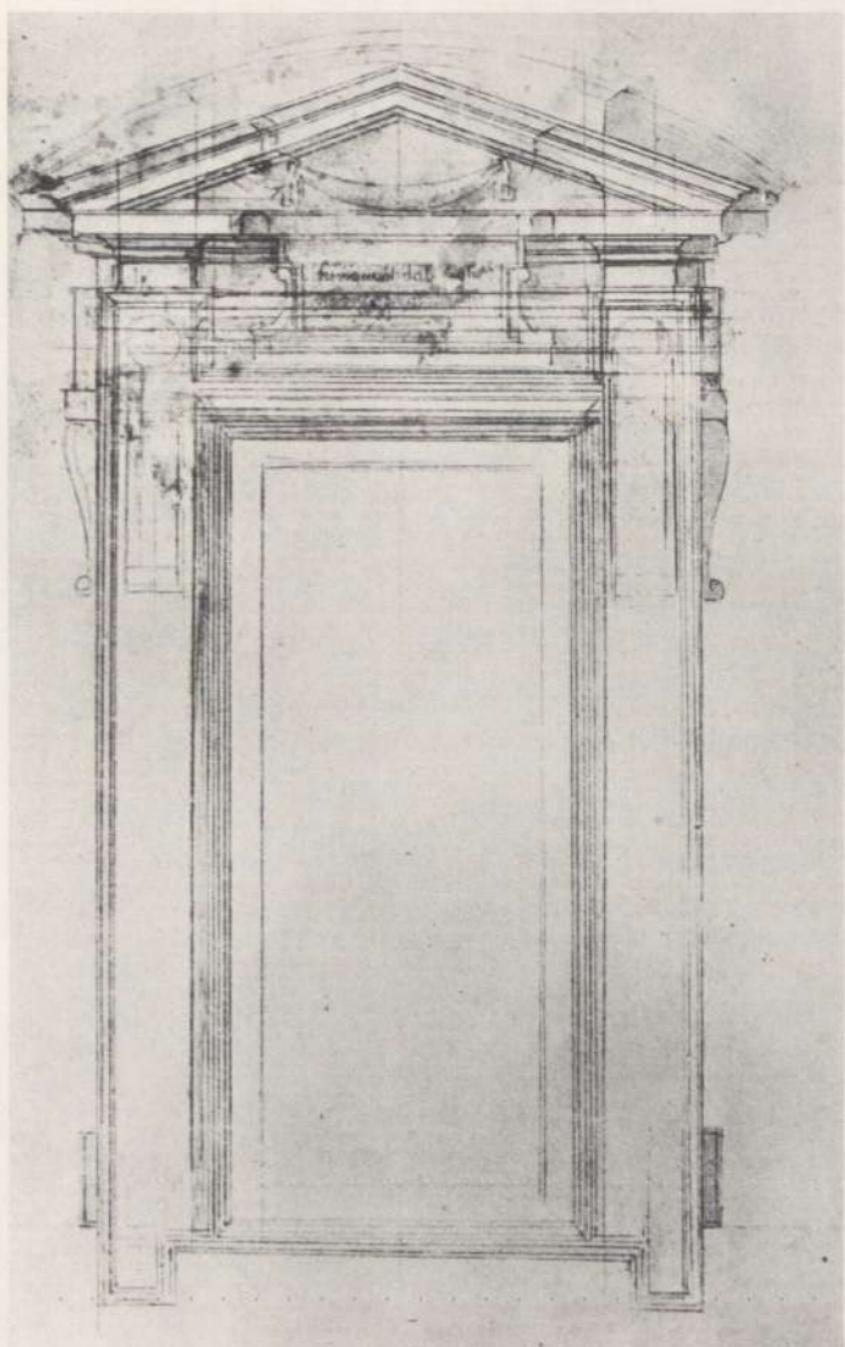
Sala X: Ritratti e framm. di sarcofagi.

Si torna, attraverso il Museo del Palazzo dei Conservatori, alla *Scala*.

Nel 3^o ripiano: 3 Rilievo con l'apoteosi di Sabina, dall'« Arco di Portogallo », 11-12 Intarsi marmorei dalla Basilica di Giunio Basso sull'Esquilino, IV sec. d.C.

PINACOTECA

Sala I: 4 Ritr. di giovinetta, di maestro ferrarese del princ. del '500; 5 Sacra Famiglia di Dosso Dossi; 14 Annunciazione del Garofalo; 13, 15 S. Sebastiano, S. Nicola dell'Ortolano; 17 Presentazione al tempio, attr. a Francesco Francia; 19



Nicchia della scala del Palazzo dei Conservatori: disegno di Michelangelo (Oxford, Ashmolean Museum).

Fuga in Egitto dello Scarsellino; 21, 22 *Madonna in gloria* e *Sacra Famiglia* del Garofalo.

Sala II: 1, 3, 6, *La Fortezza, la Temperanza, Ratto d'Europa* del Veronese; 2 *Dama con gli attributi di S. Margherita* del Savoldo; 5 *Ignoto* di Giovanni Bellini; 7 *Autoritratto* (?) del Marescalco; 8 *Cristo e l'Adultera* di Palma il Vecchio; 9 *Battesimo di Cristo* di Tiziano; 10 *Balestriere* di Lorenzo Lotto; 11-13 *Coronaz. di spine, Flagellazione, Battesimo di Cristo* di Dom. Tintoretto; 15 *Il buon Samaritano* di Jacopo Bassano; 17 *Maddalena penitente* di D. Tintoretto.

Sala III: 2, 10 *Due doppi ritratti* di A. Van Dyck; *Gentiluomo con cane* di B. Passarotti; 6 *Romolo e Remo* di P. P. Rubens, 11 *Ritr. di gentiluomo* attr. al Velasquez; 13, 15 *Soldato, Strega* di S. Rosa; 18 *Sacra Famiglia* di C. Maratta; 20 *Allegoria* di S. Vouet; 23 *Madonna col Bambino* di Luca Cambiaso.

Sala IV: 1 *Morte e Assunzione della Vergine* di Cola della Amatrice; 5 *Madonna col Bambino e Santi* di Macrino d'Alba; 8 *Ascensione* di Barnaba da Modena; 18 *Trinità* di Niccolò di Pietro Gerini.

Galleria Cini: Porcellane di Sassonia, Capodimonte ecc.; arazzi fiamminghi.

10 *Sacra Famiglia* di P. Batoni; 16 *La Tarantella* di M. Cerquozzi; 17 *S. Giovanni Battista* del Caravaggio.

Sala dell'Ercole: 1 *Diana e Endimione* di P. F. Mola; 3, 12, 14 *Ratto delle Sabine, Sacrificio di Polissena, Trionfo di Bacco* di Pietro da Cortona; 6 *Giuseppe venduto dai fratelli* di Pietro Testa; 9 *Incontro di Esaù e Giacobbe* di G. M. Bottalla; 13 *Impresa accademica del Baciccia, Statua colossale di Ercole* di bronzo dorato, rielaborazione di tipo lisippeo. Stipi d'ebano intarsiati con tartaruga e pietre dure.

Sala di S. Petronilla: 2 *Erminia tra i pastori* del Lanfranco; 4, 5, 7, 8 *Gruppo di opere tarde* di G. Reni; 12 *Seppellimento e gloria di S. Petronilla* del Guercino, da S. Pietro; 16 *S. Matteo e l'Angelo* dello stesso; 18 *Natività della Madonna* di F. Albani; 19 *Zingara che predice la ventura* del Caravaggio; 20 *Convito del ricco Epulone*, di C. Saraceni. Tavoli di bronzo con piano di mosaico.

Sala Nuova: 5 *Allumiere di Tolfa* di Pietro da Cortona; 8 *Ascensione* del Veronese; 7 *Sacra conversazione* di D. Dossi.

Passaggio: 7 *Madonna col Bambino* di G. Reni; 8 *Madonna col Bambino* di F. Albani; 9 *Madonna col Bambino* di Annibale Carracci; 13 *Diana* del Cavalier d'Arpino.



Statua bronzea di Sisto V di Taddeo Landini già nella Sala degli Orazi e Curiazi, distrutta nel 1798 (incisione).

MEDAGLIERE

Raccolta di monete romane, papali, estere, Particolarmente importante quella delle monete della Repubblica Romana.

GALLERIA LAPIDARIA

Raccoglie nella Galleria di Congiunzione tra i Palazzi Capitolini circa 1300 iscrizioni d'epoca romana.

33 Il Palazzo Nuovo. Il Palazzo Nuovo sorge sul posto del muro di sostegno della terrazza che fiancheggiava S. Maria in Aracoeli, Michelangelo aveva previsto, per completare la piazza, la creazione di una quinta che ripetesse l'architettura del palazzo dei Conservatori.

La vicenda è stata recentemente chiarita da Cesare D'Onofrio che ha collegato l'opera con la Villa Capitolina di Paolo III (Torre di Paolo III); il Papa avrebbe avuto la opportunità di affacciarsi al balcone centrale della pseudo-facciata per benedire la folla riunita sulla piazza mentre al piano terreno vi sarebbe stata la possibilità di ripararsi in caso di pioggia (lo edificio nei documenti viene detto « portico » e non vi è alcun collegamento previsto tra il piano terreno e il primo piano).

Il progetto peraltro rimase tale e al muro di sostegno della terrazza venne addossata nel 1595 la fontana di Marforio su disegno di Giacomo Della Porta. Nel 1603 furono poste le fondamenta della nuova fabbrica che doveva completare la piazza; ma il lavoro rimase sospeso forse per la morte di Clemente VIII (1605) e le stampe del tempo riproducono sulla sinistra della piazza la nuova costruzione appena iniziata e di cui si distingue solo la pianta mentre una medaglia del 1604, coniata per essere posta nella fondazione, rappresenta il progetto della facciata come se fosse stato già eseguito.

Bisogna attendere ancora quasi mezzo secolo per la ripresa dei lavori che vengono condotti a termine sotto Innocenzo X ma a spese del Comune con la



Medaglia di Clemente XII che ricorda la fondazione del Museo Capitolino - 1734.

assistenza di Girolamo e Carlo Rainaldi. Nel 1654 il palazzo era già completo e nel salone d'onore fu posta la statua bronzea del pontefice opera di Alessandro Algardi. Il lavoro fu compiuto dal capomastro Ludovico Bossi; il conto finale reca la data 1680. Stavolta si tratta di un vero palazzo con cortile (dove più tardi si sistemò la fontana di Marforio ricostruita, usando gli elementi dell'apertiani, dal Barigioni), sale terrene, scalone analogo a quello del Palazzo dei Conservatori, ma senza la decorazione a stucchi, e una galleria che disimpegna sei sale tra cui un salone; tutte le sale hanno soffitti lignei intagliati con gli stemmi di Innocenzo X e Alessandro VII; la decorazione dell'interno si protrasse infatti a lungo. Ma il palazzo non era inizialmente utilizzato per gli usi del Comune; servì in un primo tempo per farvi rifiuire le statue che rendevano quasi inagibile il palazzo di fronte; fu dato poi in uso per le riunioni delle università di arti e mestieri, fu usato per le premiazioni della Accademia di Disegno; infine, nel 1734, con l'acquisto della collezione del card. Alessandro Albani, fu adibito definitivamente a museo.

Le benemerenze del fondatore della nuova raccolta furono tramandate ai posteri con una iscrizione posta sulla fonte di Marforio e con una statua bronzea del pontefice di Pietro Bracci (oggi distrutta) posta nel salone, di fronte a quella di Innocenzo X.

Sotto il portico, la cui volta reca lo stemma di Alessandro VII (1655-1667) sono murate due iscrizioni: A sinistra: S.P.Q.R. / IV giugno MDCCCLXXI / solennizzando la prima volta / la festa dello Statuto / Roma riconoscente / benedice alla memoria / del re Carlo Alberto di Savoia / che nel MDCCCXLVIII / poneva con esso le fondamenta / dell'unità d'Italia / felicemente compiuta / il XX settembre MDCCCLXX / dal di lui figlio / Vittorio Emanuele II.

A destra (testo di Terenzio Mamiani): S.P.Q.R. / l'anno vigesimoquinto del nostro Risorgimento / sesto dalla morte di re Vittorio Emanuele / padre della Patria / nel gennaio del MDCCCLXXXIV / accorsero innumerevoli a Roma da ogni provincia / i pel-



Statua di Marte (c. d. Pirro) già nel Palazzo di Angelo Massimo, ora nel Museo Capitolino; disegno nel codice escurialense di Francisco d'Ollanda.

legrini italiani / per venerare riconoscenti le ceneri
di lui / e celebrare eziandio i nomi gloriosi / di / Carlo
Alberto, Cavour, Mazzini, Garibaldi / confessando a
Dio e agli uomini / che per la spada pel senno e per
la costanza / di quei magnanimi / il prezioso con-
quisto della unità nazionale / fu alla perfine compiuto
/ e sarà eterno.

Si entra nel cortile in fondo al quale la *Fontana di Marforio* con la omonima statua colossale di divinità fluviale proveniente dal Comizio e due *statue di Pan* dal teatro di Pompeo.

Atrio: 2 *Statua coloss. di Minerva*, da orig. fine V sec. già nella fonte della Piazza; 5 *Statua di Adriano* come pontefice massimo; 8 *Statua di Faustina Seniore*; 14, 17 Due *Statue femminili* ammantate (corpo del tipo della « Sosandra » di Kalamis); 16 *Statua colossale di Marte*, (di restauro parte dell'elmo, braccia, gambe) dal palazzo di Angelo Massimo al Corso Vitt. Emanuele (« Palazzo di Pirro »).

Collez. egizia (a d. del cortile): *Sfinge* di basalto del faraone Amasis (568-525 a.C.); tre *Colonne egiziane* di granito con sacerdoti, dall'Iseo del Campo Marzio, 6, 13 *Cinocefali*, dal sepolcro di Nectanebo II (358-341 a.C.).

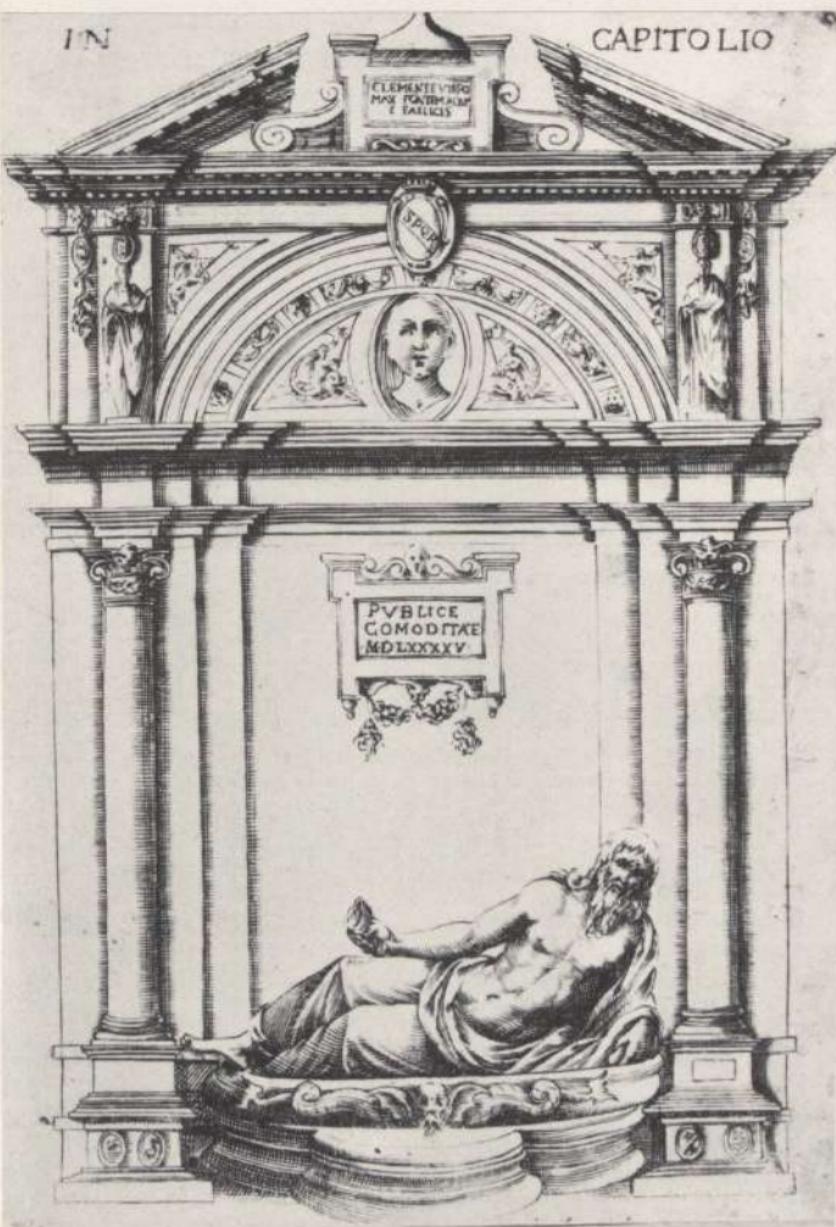
Stanze terrene a sin. I (Mitra, Cibele, Divinità Siriache); 19 *Rilievo con gli dei di Palmira Aglibol e Malakbel*; 18 *Ara dedicata alla Magna Mater e a Navisalia*; 29 *Rilievo di sacerdote della Magna Mater*; 34 *Statua di Gallus della Magna Mater*; 33 *Ara del Sol Sanctissimus*.

II (Misteri alessandrini, Caelestis, Sabazio): 3 *Statua di Iside-Fortuna*; 4, 8, 10 *Statue di Serapide*; 15 *Rilievo votivo con Serapide tra Demetra e Kore*; III (Giove Dolicheno): sculture e iscrizioni provenienti dal *Dolocenum* dell'Aventino e da quello presso S. Eusebio.

Stanze terrene a destra I Ritratti romani; frammenti di fasti consolari; II: Iscrizioni; 4 Sarcofago, detto Amendola, con *combattimento tra Greci e Galati*, II sec. d.C.; 10 *Cippo di Statilius Aper mensor aedificiorum*; III *Sarcofago colossale con scene della vita di Achille*; opera di officina attica del III sec. d.C.

Si sale la Scala e si giunge nella:

Galleria: alle pareti 537 iscrizioni, in parte provenienti dal Colombario dei Servi e Liberti di Livia; 7 Replica della *Leda* di Timoteo; 10 *Statua di vecchia ebra*, da un



Fontana di Marforio nella piazza del Campidoglio (poi ricostruita con nuovo prospetto nel cortile del Museo Capitolino) - incisione.

orig. di Mirone il Giovane; 12 *Cinerario* di D. Lucilius Felix; 30 *Busto di Sacerdote di Iside* (« Scipione »); 31 *Statua di Athena*, da Velletri, c. 400 a.C.; 33 *Testa di Probo* (276-282 d.C.); 34 *Grande cratere adorno di girali*; *puteale arcaistico* con corteo dei 12 Dei; 35 *Testa colossale di imperatore* del IV sec.; 36 *Busto di M. Aurelio giovane*; 65 *Torso del Discobolo* di Mirone restaurato come combattente; 67 *Replica* dello *Eros* di Lisippo; 68 *Ercole con la cerva* (?) restaurato dall'Algardi; 70 *Sarcofago con Amazzonomachia*.

Sala delle Colombe: *Ritratti romani*; 8 *Sarcofago di un bambino* con scene del mi'o di Prometeo; 9 *Mosaico delle colombe*, da villa Adriana (Soso di Pergamo), 31 *Mosaico con maschere*; (nella vetrina) 53; *Tabula Iliaca* riassunto degli eventi della guerra di Troia; 54, 55, 73, 74 *Iscrizioni bronziee*; le ultime due provenienti dagli archivi del Tabularium; al centro della sala: *Bambina con colomba* insidiata da un serpente.

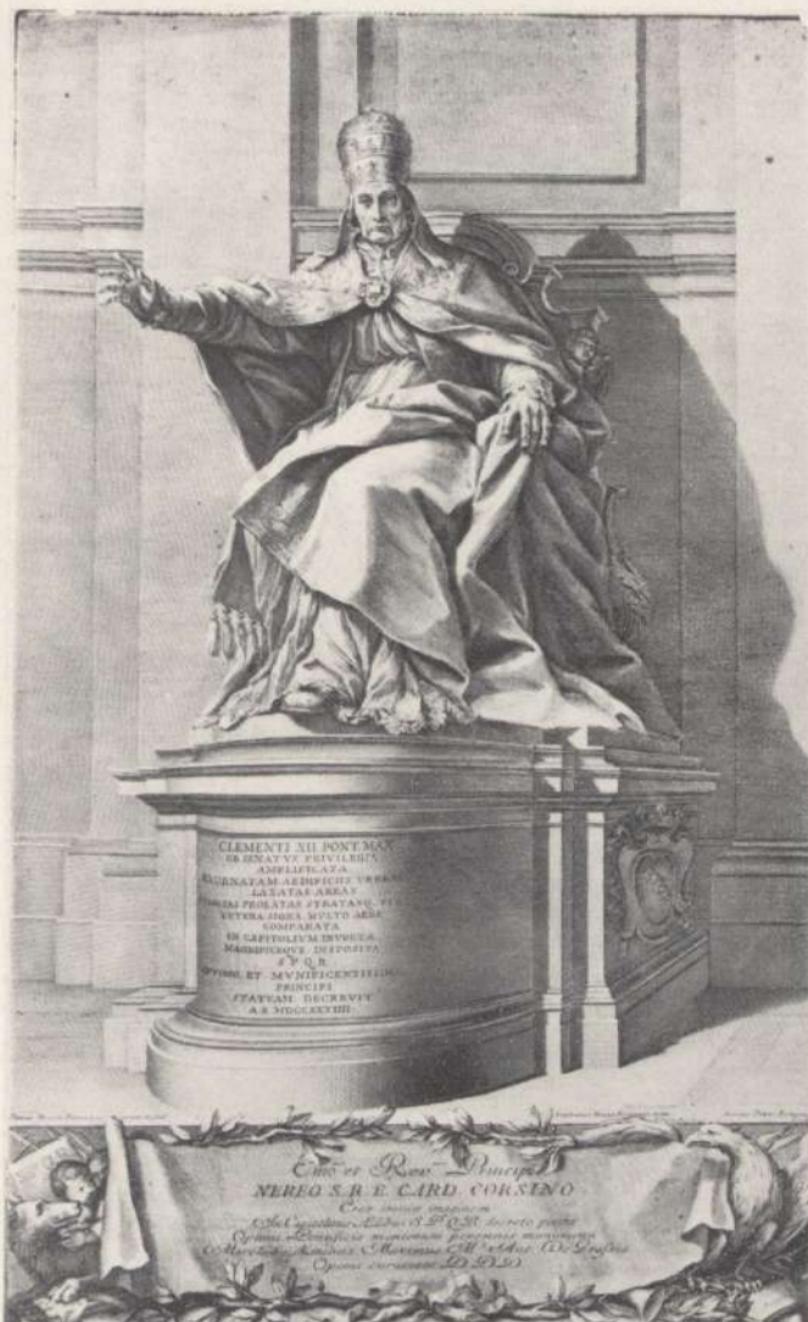
Gabinetto della Venere: celebre *Venere Capitolina*, replica romana da originale ellenistico derivato dalla « Cnidia » di Prassitele.

Sala degli Imperatori: una delle serie di *ritratti imperiali romani* più complete e di più alta qualità; 15 *Busto di dama del tempo dei Flavi*, ritenuto uno dei più bei ritratti della raccolta capitolina; 59 *Statua di Elena* madre di Costantino. Nella Sala è murata una iscrizione che ricorda come Vittorio Emanuele II, venuto a Roma per la prima volta il 31 dicembre 1870, si mostrava al popolo riunito nella piazza da queste sale.

Sala dei Filosofi: preziosa raccolta di *ritratti di filosofi e letterati greci e romani* tra cui (56) *Ritratto di Cicerone*.

Salone (soffitto con stemma di Innocenzo X): 1, 5 *Statue di Zeus e di Asclepio* in marmo bianco e nero d'Egitto, da Anzio; 2, 4 *Centauri* di Aristeas e Papias di Afrodizia da Villa Adriana; 7 *Apollo citaredo* da originale di Timarchides; 13 *Adriano* da Ceprano; 21 *Statua giovanile con piede appoggiato su una roccia*; 27 *Statua di cacciatore* con testa-ritratto; tempo di Gallieno; 28 *Statua di Arpocrate* da Villa Adriana; 30 *Statua arcaica di Apollo* del tipo di Kassel; 33 *Statua di Amazzone ferita* firmata da Sosiclès, tipo di Kresilas.

Sala del Fauno: alle pareti 140 iscrizioni romane tra cui la celebre *Lex Regia*, tavola bronzea contenente parte



Statua bronzea di Clemente XII, di Pietro Bracci, già nel Salone del Museo Capitolino, distrutta nel 1798 – incisione di Rocco Pozzi (*Museo di Roma*).

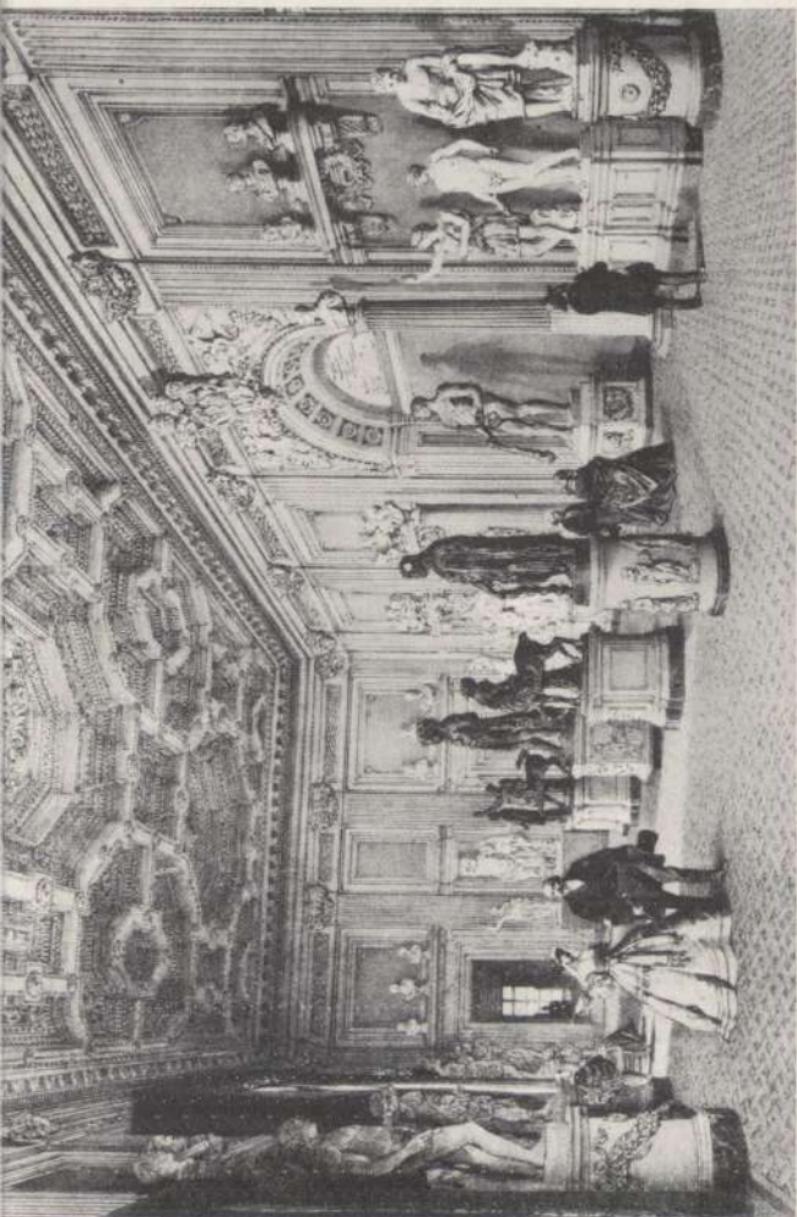
del testo delle leggi con cui il Senato dette il potere a Vespasiano (68 d.C.). 1 *Statua di fauno ebro* di rosso antico, da Villa Adriana su *Altare con rilievi relativi al culto imperiale*; 10, 15 *Due ritratti* firmati da scultori di Afrodisia; 11 *Sarcofago con scene relative al mito di Endimione e Selene*; 17 *Statua di fanciullo che strozza un'oca* da originale di Boethos; 18 *Sarcofago con l'infanzia e l'educazione di Dioniso*.

Sala del Gallo morente: (raccoglie parte dei monumenti trasferiti in Francia nel 1797 a seguito del trattato di Tolentino e recuperati nel 1816): 1 *Amazzone ferita* da orig. di Fidia, testa non pertinente; 2 *Testa colossale di Alessandro Magno*; 3 *Hermes*, tipo del IV sec. a.C.; 4 *Apollo Citaredo*, rielaborazione del tipo di quello «Liceo» di Prassitele; 6 *Testa di giovane principe* (Agrippa postumo?); 7 *Satiro in riposo*, la migliore replica di un celebre originale di Prassitele; 9 *Bione* (?), filosofo cinico greco; 10 *Testa di stratega*, forse Santippo padre di Pericle; 11 *Sacerdotessa di Iside*; 12 *Gruppo di Amore e Psiche*; 15 *Galata morente*, copia di età romana da orig. pergameno (datato tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.), ex voto di Attalo I per le vittorie sui Galati.

Si torni ai piedi del Colle e si salga, anziché per la Cordonata, lungo la *Via delle Tre Pile*, un tempo fiancheggiata da case che furono demolite nel 1929 (v. Rione X, 1). La strada, che fu tracciata nel 1692, prende il nome dal piccolo monumento adorno dei simboli araldici dei Pignatelli, che si incontra alla prima curva. A sinistra si possono osservare grandi frammenti marmorei provenienti dai templi del Campidoglio e un tratto di *mura arcaiche*, scoperto il 5 settembre 1872. Si tratta di un avanzo a blocchi di «cappellaccio» risalente al VII sec. a.C., e cioè al periodo dell'influenza etrusca, quando il Campidoglio si cinse di mura che sembra corressero alla base del colle.

Presso la prima curva, era stata ricostruita sulla destra la c. d. *Casa di Michelangelo* (vedi Rione X, 1); a sinistra fu spostato nel 1872 il piccolo, elegante

34 **Monumento commemorativo**, un tempo all'inizio della carrozzabile, che dà appunto il nome alla strada. Il disegno potrebbe essere di Carlo Rainaldi (archi-



Salone del Museo Capitolino – lit. di Benoist
(da *Rome dans sa grandeur*, 1870).

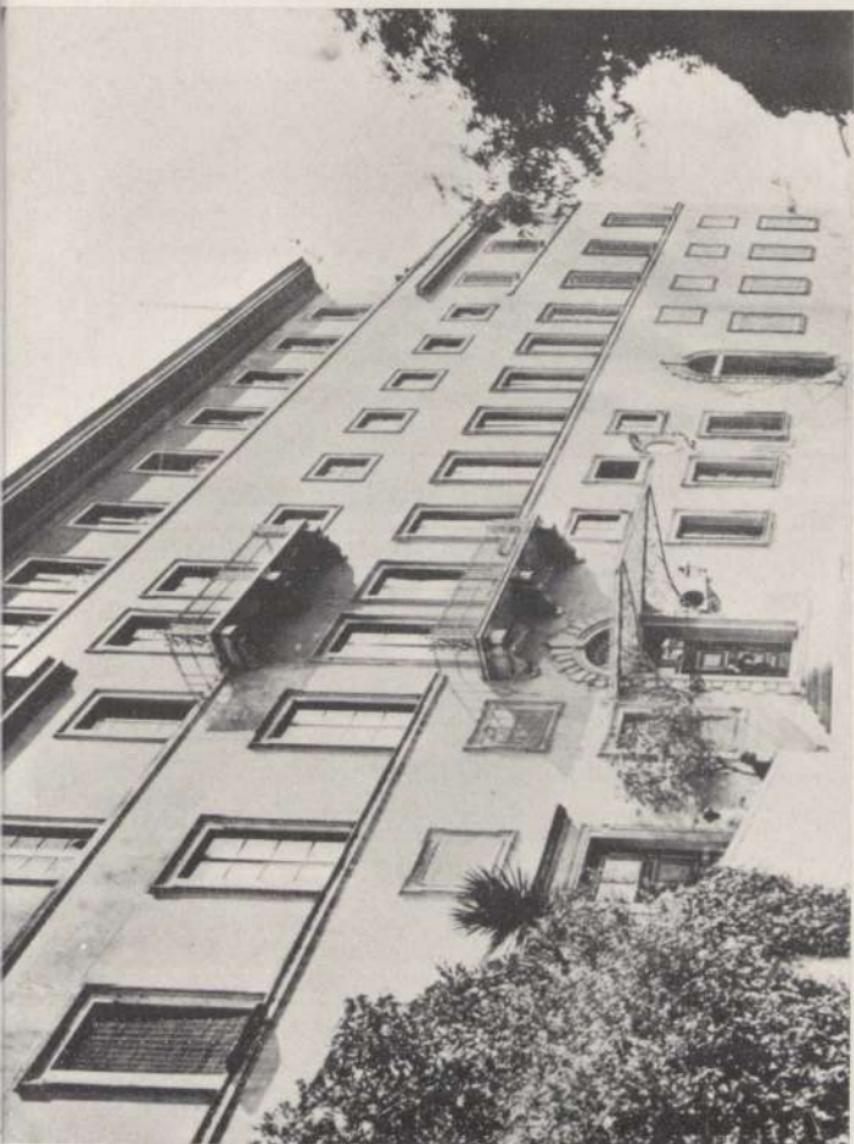
tetto capitolino fino al 1691, anno della morte o del suo successo Filippo Tittoni).

Le iscrizioni, che occupano le due facciate, dicono:
Innocentius XII / pont. opt. max. / viam hanc ad Capitolium / quam tot in Urbem meritis / sibi aperuerat / faciliorem et populo / aperuit / Mirare qui transis / et dole / deesse Capitolio / pont. statuam / ad quam eius . benef. / iure perducerent / nisi pro statua / ipsum esset Capitolium
Nel rovescio: *Innocentio XII / Pont. opt. max / quod emollito clivo / viaq. strata / faciliorem aditum / ad Capitolium / aperuerit / grati animi / monumentum / S.P.Q.R. posuit / anno M.DC.XCII.*

(Innocenzo XII pontefice ottimo massimo questa strada per il Campidoglio, che gli aveva procurato tante benemerenze verso l'Urbe, rese più agevole anche a vantaggio del popolo. O tu che passi, ammira e rimpiangi che manchi sul Campidoglio la statua del Pontefice, alla quale, ben a ragione, le sue benemerenze avrebbero dato diritto; se pur non debba intendersi che lo stesso Campidoglio sia la statua del Pontefice. A Innocenzo XII Pontefice ottimo massimo perché, reso più agevole il pendio e lastricata la strada, aprì un accesso più facile al Campidoglio, questa memoria della loro riconoscenza il Senato e il Popolo Romano posero nell'anno del Signore 1692). Dopo la seconda curva si passa sotto la balaustra in parte interrata, adorna dei gruppi statuari, sculture e iscrizioni già ricordati.

Il fianco del *Palazzo dei Conservatori* si presenta qui raddoppiato e cioè allungato di una finestra dopo l'intervento del tempo di Alessandro VII (1655-1667) del quale si vede in alto lo stemma.

La modesta facciata che segue appare completamente rinnovata nell'Ottocento; al primo piano le prime tre finestre dopo l'ultima parasta di travertino sostituiscono una loggia a tre archi del tempo di Giulio II (1503-1513), corrispondente alla attuale Sala della Lupa. Nell'interno del muro esistono ancora due colonne di granito con basi e capitelli a foglie d'acqua.



Palazzo Caffarelli; da una antica fotografia.

Subito dopo il Palazzo dei Conservatori e ad esso 35 strettamente connesso è il **Palazzo Clementino**; per vederlo meglio occorre attraversare il *Portale di Villa Caffarelli*, di cui diremo appresso.

Esso fu costruito da Clemente X (Altieri 1670-76) come ampliamento del Palazzo dei Conservatori. In epoca imprecisata passò alla Prussia e poi alla Germania; il Comune l'ottenne in restituzione, a seguito di convenzione, nel 1895.

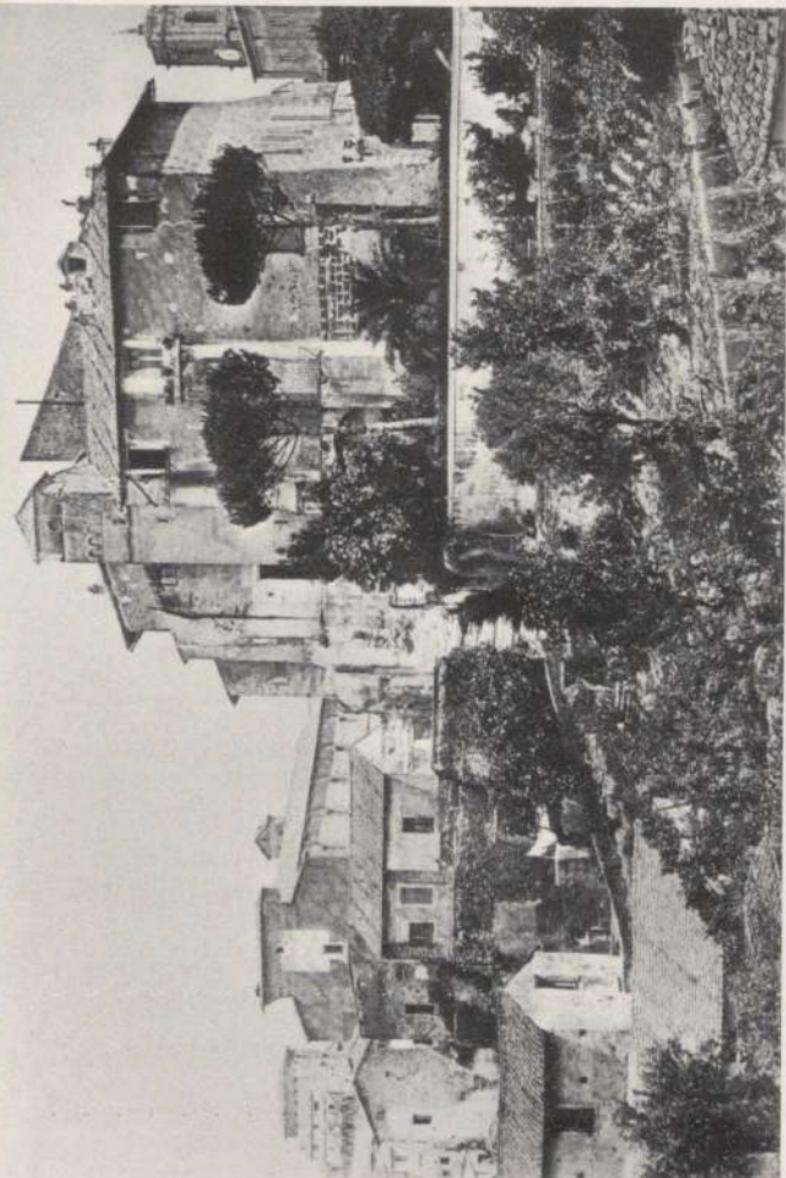
Aveva due finestre con mostre di travertino al piano terreno; quattro finestre al primo e altrettante al secondo piano; sopra era probabilmente un piano di finestrelle successivamente allargate; verso la proprietà Caffarelli non aveva aperture (quelle attuali sono recenti) e terminava in alto con una edicola a timpano adorna delle stelle araldiche degli Altieri, entro cui era tracciata una meridiana.

Nell'interno nel 1966 furono trovati resti di decorazione figurata del '600 (*miracolo di S. Pietro?*). Attualmente ospita uffici capitolini.

36 **Palazzo e Villa Caffarelli.** I Caffarelli sono una antichissima famiglia romana, divisa in vari rami, che diede alla Chiesa il card. Scipione (che essendo figlio di una nipote di Paolo V assunse il nome di Borghese) e numerosi magistrati al Comune. Avevano il palazzo alla Valle (poi Vidoni) e la cappella gentilizia alla Minerva. Titoli feudali dei Caffarelli erano il ducato di Assergi, il marchesato di Torano, le signorie di Aragni, Camarda e Pescomaggiore.

La famiglia si estinse nel sec. XIX e fu continuata da Giuseppe Negroni figlio di Carolina Caffarelli e del conte Antonio Negroni che assunse il nome e i titoli dell'avo.

La proprietà dei Caffarelli si estendeva nella parte della spianata dietro il Palazzo dei Conservatori. Si trattava di antichi possesso familiari e di una concessione fatta a Gian Pietro Caffarelli dal Popolo Romano che nel 1538 ebbe un solenne riconoscimento: Ascanio di Gian Pietro, che era stato paggio di Carlo V quando l'imperatore era venuto a Roma, ottenne

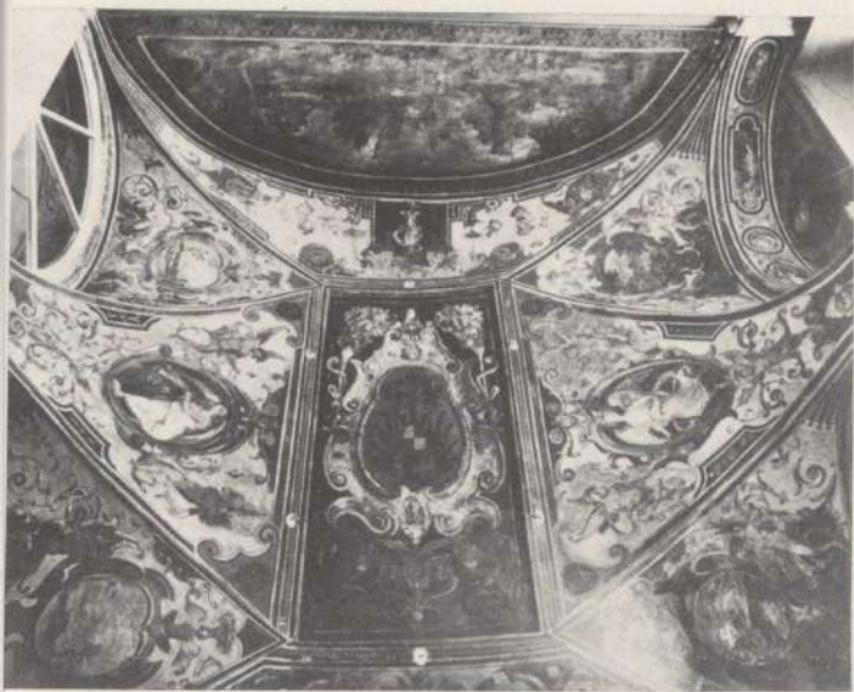


Palazzo Caffarelli: veduta laterale da una antica fotografia; si noti la torre detta di Manlio, ancora parzialmente superstite.

la conferma dei possessi paterni « del sito del Campidoglio ». Egli fece spianare la sua proprietà col consenso della magistratura capitolina e decise di costruirvi una dimora essendo divenuta quella « alla valle » troppo angusta per la famiglia. Il disegno fu affidato ad un ignoto architetto militare spagnolo al servizio di Margherita d'Austria, che aveva costruito il castello di Ortona (le fonti antiche parlano invece di Gregorio Canonico). La costruzione durò dal 1576 al 1583; fu continuata dal figlio di Ascanio Gian Pietro iunior (1566-1625) che nel 1584 pose il suo nome nel grande portale d'ingresso alla proprietà verso Via delle Tre Pile. Al termine del lavoro fu murata una lapide nella Salita di Monte Caprino che reca la data 1610.

Palazzo Caffarelli sarebbe opera, secondo Fioravante Martinelli, di Gregorio Caronica (Canonico) allievo del Vignola morto nel 1591, il quale ultimo avrebbe anche avuto mano nella costruzione dell'edificio (« nel cortile la fontana con una porta e finestre fatte alla rustica è del Vignola »). E' difficile avere una idea di come fosse in origine il palazzo, date le molte sue manomissioni subite fino ad oggi e la mancanza di documentazione; a titolo indicativo ricordo che esso aveva al primo piano ben 17 finestre (ora sono solo 10). Al piano terreno si apriva la porta principale arcuata e bugnata (n. 4); accanto era altra porta (n. 3) fiancheggiata da due finestre rettangolari bugnate.

Nell'interno erano volte affrescate; una parte degli affreschi si conservano oggi nel Museo di Roma. L'elemento più interessante del complesso è costituito dal portale di gusto michelangiolesco da cui si accedeva alla antica Villa Caffarelli; è a timpano con architrave spezzato poggiato su due grandi mascheroni; l'architrave che fa da base alla lunetta, protetta da una rosta a ferri ritorti, reca da una parte il nome del proprietario **IOANNES PETRVS CAFARELLIVS** e dall'altra la data **M.D.LXXXIII**; le porte rettangolari sui lati sono state praticate nell' '800. Il palazzo fu abitato fino all' '800 dai membri della



Volta dipinta del '500 in una sala del Palazzo Caffarelli (alcune parti superstiti si conservano nel Museo di Roma).

famiglia. Baldassarre Caffarelli, per necessità economiche, fu costretto a contrarre nel 1838 un cesso di 10.000 scudi sull'edificio col principe Guglielmo di Prussia (poi Guglielmo I); l'atto fu stipulato dal barone Christian von Bunsen che dal 1817 risiedeva nel palazzo che era stato affittato alla Prussia per la sua legazione.

Intanto la Prussia estendeva gradatamente la sua influenza nel resto del Colle ove veniva costituito l'Istituto di Corrispondenza Archeologica (vedi appresso) e dove, nel 1835, lo stesso Bunsen acquistava la proprietà Marescotti per costruirvi un ospedale per i suoi connazionali.

Nel 1854 il Palazzo Caffarelli passava definitivamente alla Prussia; il Comune, che aveva seguito con particolare interesse la vicenda, volle far valere i suoi diritti; ne nacque una vertenza che fu risolta nel 1895; rinunciò alla prosecuzione del giudizio e ottenne in cambio il *Palazzo Clementino*; dovette cedere invece un'area già di proprietà Montanari, acquistata nel 1872.

Intanto la Germania aveva provveduto a restaurare completamente l'edificio; la facciata fu rinnovata; l'interno fu decorato di pitture per incarico dell'imperatore Guglielmo II (1899).

Il pittore Hermann Prell decorò la sala del Trono con vaste composizioni a tempera che furono dipinte a Berlino su tela nello studio dell'artista; vi erano raffigurate le tre stagioni germaniche descritte nei simbolici racconti della Edda, l'antichissima saga nordica.

Questa decorazione aveva trovato posto su tre pareti mentre nella quarta era rappresentata la *Germania seduta in trono* tra il Sole e la personificazione della Terra.

Il trono imperiale era sovrastato da una grande aquila nera con il motto « *Sub umbra alarum tuarum protege nos* » e la divisa simbolica degli Hohenzollern « *Vom Fels zum Meer* » (dalla rupe al mare).

Al piano terreno era la cappella, oggi Sala VIII del Museo Nuovo, che fu decorata da Gustav Daniel Budkowsky (Riga 1813 - Albano 1884).



Sala del trono della Ambasciata di Germania a Palazzo Caffarelli
(*Museo di Roma*).

L'imperatore non assistette il 6 maggio 1899 alla inaugurazione, solennizzata dalla presenza dei sovrani italiani; venne invece ad abitarvi nel 1903 quando si recò a far visita a Leone XIII.

L'edificio perdette importanza dopo che l'ambasciatore Bulow ancora a risiedere a Villa Malta; nel 1918, all'annuncio della disfatta austriaca sul Piave, fu invaso e seriamente danneggiato; fu poi sequestrato alla Germania con gli altri beni del Campidoglio al termine della prima guerra mondiale e semidistrutto per gli scavi del Tempio di Giove Capitolino.

Le pitture del Prell dal 1921 ritornarono a Berlino. Nel 1923 il governo compose con la Germania la pendenza relativa alle proprietà dei beni tedeschi del Campidoglio che nel 1925 furono ceduti al Comune in piena proprietà (decr. 11-5-1925 n. 850).

Il Comune nel 1925 sistemò al piano terreno il Museo Nuovo Capitolino (Museo Mussolini) e al 1º piano la Galleria Comunale di Arte Moderna (Galleria Mussolini).

Ora la galleria è stata trasferita e i locali sono provvisoriamente occupati dalla mostra di una selezione di opere dell'Antiquarium Comunale.

37 Il palazzo Caffarelli era sorto sui resti del **Tempio di Giove Capitolino**.

Il massimo santuario della Romanità, secondo la tradizione, fu votato da Tarquinio Prisco durante la guerra coi Sabini; Tarquinio il Superbo lo condusse a termine e fu inaugurato il 13 settembre 509 a.C. agli inizi della Repubblica. Dionigi di Alicarnasso descrive le opere che furono necessarie per la costruzione del tempio su una collina dirupata come la maggiore altura del Campidoglio; si tratta di poderose opere sostruttive, di riempimenti e di spianamento finale del terreno: ne risultò una platea misurante m. 53×63 in cui le sostruzioni in blocchi di cappellaccio, cavati forse sul posto, si alternano con le zone di riempimento riproducendo anche nella zona delle fondazioni, la pianta del tempio che, alla moda etrusca, aveva tre celle addossate alla parete di fondo e un



Il Tempio di Giove Capitolino in una monea di Vespasiano.

profondo portico esastilo sulla fronte e sui fianchi; avanti alle celle dedicate a Giove, Giunone e Minerva, si disponevano tre ordini di colonne assai distanziate fra loro secondo la moda arcaica.

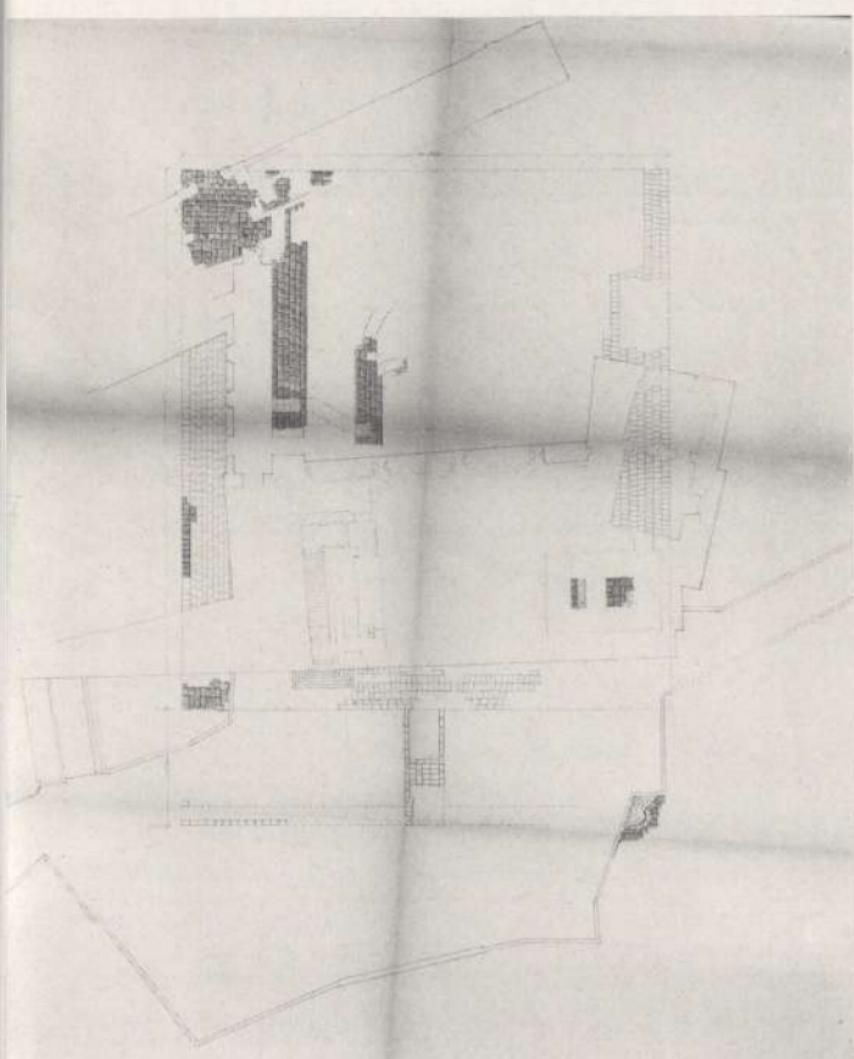
Il tempio, che guardava verso il Foro Romano, aveva il tetto costruito in legno con decorazioni in terracotta policroma (una tegola è conservata nell'Antiquarium Comunale); l'acroterio terminale alla sommità del timpano era la quadriga di Giove ed era stato commissionato a Veio, ove operava il celebre coroplasta etrusco Vulca.

Nel corso di quattro secoli il tempio aveva avuto bisogno di alcuni restauri e abbellimenti (ad esempio la quadriga fittile del frontone era stata sostituita con altra di bronzo nel 296 a.C.) ma nel complesso si era conservato intatto; fu nell'83 a.C. che il grande santuario venne distrutto da un incendio; Silla ne curò la ricostruzione facendo venire da Atene le colonne del tempio di Giove Olimpico ma non riuscì a vederlo compiuto; il nuovo tempio fu dedicato nel 69 a.C.

Un secolo dopo un nuovo incendio distruggeva il santuario capitolino durante le lotte tra i partigiani di Vespasiano e quelli di Vitellio: con efficaci parole Tacito riassume il tragico evento: «il fuoco cadde sul portico attaccato al tempio e tosto le capriate di vecchio legno trassero e alimentarono la fiamma. Così il tempio di Giove Capitolino, a porte chiuse, indifeso e intatto, fu distrutto dal fuoco.»

Subito si pose mano alla ricostruzione (70 d.C.) ma non passarono cinque anni che un nuovo incendio danneggiò seriamente il tempio; la ricostruzione, iniziata da Tito, fu portata a termine da Domiziano; la fase del tempo dei Flavi durò fino alla fine del mondo antico ed è documentata da pochi frammenti di colonne marmoree (Giardino del Museo Nuovo) e soprattutto da rilievi del tempo di Traiano e di Marco Aurelio che riproducono il santuario.

Il resto di muro a blocchi di «cappellaccio» visibile nel Piazzale Caffarelli (presso il n. 3) è prossimo all'angolo NE della platea del tempio; la parte meglio



Pianta dei resti del tempio di Giove Capitolino (*Comune di Roma*).

conservata è intatta, mentre l'angolo della platea è stato ricomposto utilizzando i blocchi scomposti ivi rinvenuti in un saggio di scavo nel 1959.

Di fronte al Palazzo Caffarelli si estende una terrazza ridotta a giardino, fondata sulla roccia del colle e su antiche sostruzioni in blocchi di «cappellaccio» dell'Area Capitolina, visibili nell'angolo prospiciente verso il teatro di Marcello.

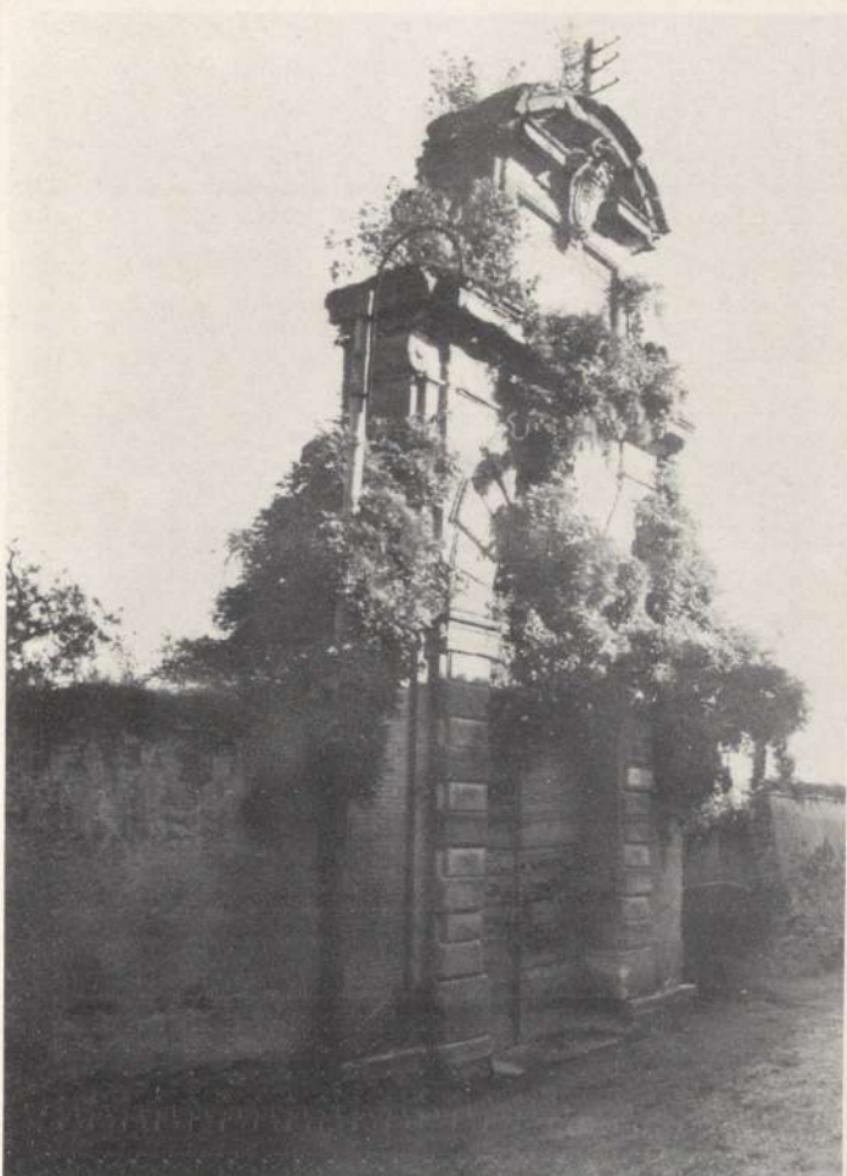
Dalla terrazza si gode uno splendido panorama della città: da destra a sinistra il Campidoglio con il Palazzo Nuovo, l'Aracoeli e il monumento a Vittorio Emanuele II, il Palazzo di Venezia con la Torre e la chiesa di S. Marco (in fondo la Trinità dei Monti e Villa Medici).

Seguono in primo piano il palazzo Massimo d'Ara-coeli-Colonna, il monastero di Tor de' Specchi, la chiesa di S. Rita, il tempio di Apollo Sosiano, il Teatro di Marcello; in secondo piano, dietro il palazzo Massimo-Colonna, il Gesù, il Pantheon, la cupola borrominiana di S. Ivo (dietro è il Monte Mario), le cupole di S. Agnese in Agone, di S. Andrea della Valle, di S. Pietro, di S. Carlo ai Catinari, di S. Maria in Campitelli (visibile anche la parte superiore della facciata), la Sinagoga; nel fondo il Gianicolo.

Seguendo ora la strada che gira alla sommità del colle si lascia a sinistra l'ingresso di *Villa Caffarelli*, oggi giardino del Museo Nuovo Capitolino.

Il grande portale in travertino e tufo con lo stemma della Rovere fu qui sistemato nel 1926; proviene dalla Via Salaria (n. 246) e apparteneva alla vigna di mons. Girolamo della Rovere vescovo di Tolone nel 1559 e di Torino nel 1564, creato cardinale nel 1586. La vigna conteneva una importante raccolta di antichità.

L'edificio che segue sulla destra è l'antica sede dello 38 **Istituto Archeologico Germanico**, costruito in stile classicheggiante in mattoni e peperino su disegno di Paul Laspeyres architetto e storico dell'architettura



Portale della vigna di mons. Girolamo Della Rovere sulla Via Salaria, ora ricostruito in Campidoglio (*Museo di Roma*).

(Lubecca 1840 - Roma 1881); la prima pietra fu posta nel 1872 e la costruzione fu realizzata negli anni 1873-77. Della storia di questa istituzione si dirà appresso. L'esterno era adorno di grandi medaglioni, oggi in parte rimossi per aprirvi finestre (il ritratto di Winckelmann era dello scultore Schulze, 1874). L'interno decorato in stile «pompeiano», ospita uffici capitolini.

Seguendo la strada, che gira sulla sommità del Colle Capitolino si giunge a Via del Tempio di Giove; a destra è l'ex *Ospedale Teutonico* (nn. 2-10) costruito nel 1835 per iniziativa del Bunsen; di qualche interesse la facciata posteriore a loggiati; ora ospita uffici capitolini.

39 Addossato a questo (n. 12) è la **Casa Tarpea**, piccola costruzione a foggia di tempio eretta nel 1835, con fondi messi a disposizione dal principe ereditario di Prussia, poi Federico Guglielmo IV. L'architettura è di Johann Michael Knapp (1793-1861); il frontone in terracotta rappresentante *Roma seduta in trono sotto antichi monumenti, tra il Tevere e Tarpea* (1837) è di Emilio Wolff (1802-1879).

Nel 1823 era stato fondato a Roma da un gruppo di studiosi tedeschi il «Circolo di amici iperborei» con l'intento di coltivare lo studio delle antichità. Da esso trasse origine l'«Istituto di Corrispondenza Archeologica» a carattere internazionale, fondato il 21 aprile 1829 e posto sotto il patrocinio del principe Ereditario di Prussia.

Esso fu ospitato dal Bunsen a Palazzo Caffarelli ed ebbe come lingua ufficiale l'italiano; in italiano sono infatti editi i suoi periodici, fonte preziosa per la storia dell'archeologia.

Nel 1836 l'Istituto si trasferì nella Casa Tarpea ove erano la sala per le sedute, la biblioteca e l'archivio. A partire dal 1859 la Prussia cominciò a concedere sovvenzioni regolari all'Istituto, la cui direzione generale si stabilì a Berlino; col 1870 la Prussia assunse a suo carico tutto l'onere finanziario trasformando l'Istituto in organo di stato; esso diverrà nel 1886



Casa Tarpea in una antica fotografia (*Museo di Roma*).

l'Imperiale Istituto Archeologico Germanico con sedi a Berlino e a Roma.

Dietro la casa Tarpea è il *Belvedere Tarpeo* da cui si può godere uno straordinario panorama della città. Da sinistra a destra il Palazzo Senatorio con la Torre, il Foro Romano e le sue adiacenze, con il tempio di Saturno, i SS. Luca e Martina, la Curia (dietro la Torre dei Conti, la cupola di S. Maria dei Monti, S. Maria Maggiore), il tempio di Antonino e Faustina, la basilica di Costantino, la chiesa di S. Maria Nova, il Colosseo, in primo piano S. Maria della Consolazione con l'annesso Ospedale; dietro il Palatino e le Terme di Caracalla. Seguono S. Giovanni Decollato, S. Omobono (con la cupoletta coperta in tegole) S. Maria in Cosmedin (alto campanile romanico), l'Aventino con S. Sabina e i SS. Bonifacio e Alessio, il Tevere e parte del Trastevere.

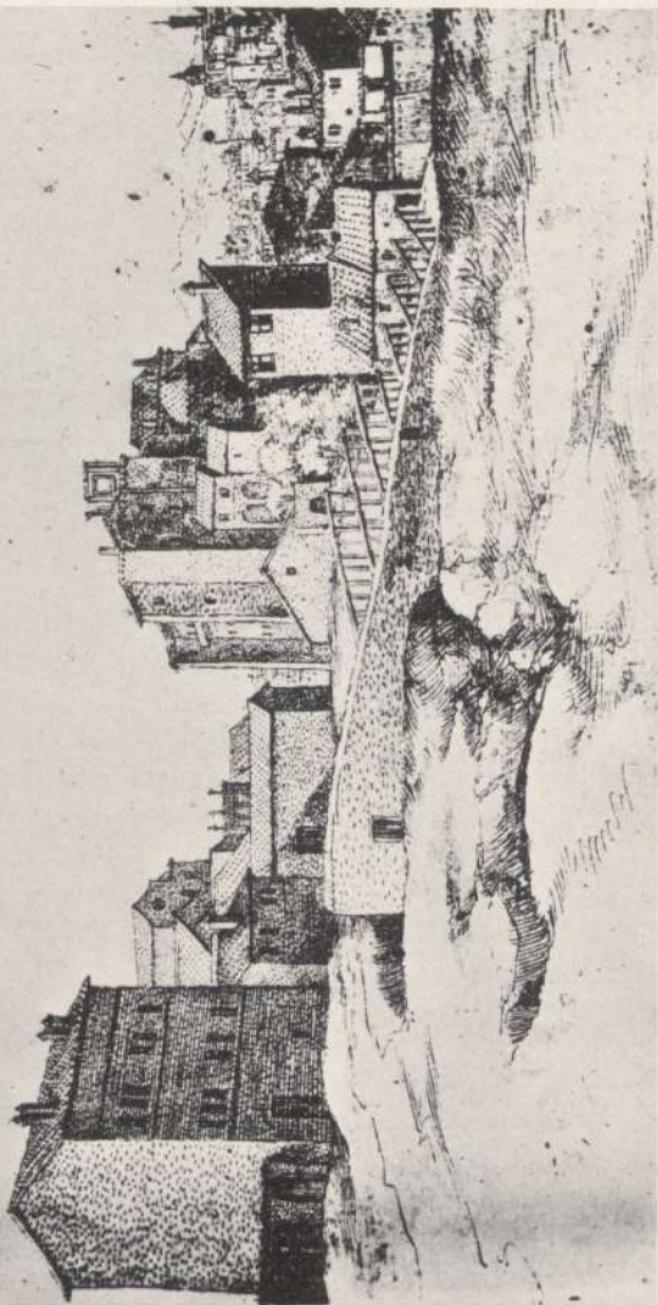
Questa parte, che è la più elevata del Colle Capitolino, prendeva il nome fin dall'antichità di *Monte Tarpeo* e qui era localizzata la leggenda di Tarpea.

Essa per molti secoli rimase disabitata; vi pascolavano le capre e così una parte del colle assunse anche il nome di Monte Caprino.

Dal medioevo fino alla metà del '500 sulla spianata di *Monte Tarpeo* sorgevano le forche del *locus iustitiae*. Per consacrare in qualche modo questo luogo Giordanello degli Ilperini, prigioniero in Campidoglio nel 1385, lasciò per testamento una somma per dipingere una immagine della Madonna « ante furchas et locum iustitiae »: è quella che ha dato origine a S. Maria della Consolazione.

Incuranti della vicinanza del luogo delle esecuzioni capitali si istallarono a Monte Caprino anche i canapai che avevano dato il nome a S. Maria in *cannaparia* ed esercitavano qui e nel sottostante Campo Vaccino il loro mestiere di torcere le corde; si ha notizia anche della esistenza sul colle di stenditori di panni e di silos per conservare il grano.

Procedendo nella Via del Tempio di Giove si incontra a sinistra un lungo fabbricato che ospitava un



Veduta di edifici dietro al Palazzo dei Conservatori.
(Berlin, Staatliche Kunstsammlungen)

tempo le stalle dell'Ambasciata di Germania e che poi accolse il Pensionato Artistico Nazionale. Dal 1950 esso costituisce il Braccio Nuovo dei Musei Capitolini. In uno scavo è stato lasciato visibile nel 1919 l'angolo SE della platea del Tempio di Giove Capitolino. Sopra si estende la terrazza della Pinacoteca Capitolina; in alto è un arco, che sta sul posto di un finestrone situato un tempo al confine tra la proprietà dei Caffarelli e quella del Popolo Romano. Il suo significato è incerto: forse serviva per inquadrare la veduta verso il Palatino.

L'alto fabbricato sulla sinistra è di origine antica (esisteva dal '500); nel 1747-48 al primo piano fu ricavato da Ferdinando Fuga un salone (sala di Ercole) per ospitare il primo nucleo della Pinacoteca Capitolina. Sotto furono sistemati alcuni uffici capitolini (Archivio del Tribunale delle Strade, Archivio Segreto) accessibili un tempo dal « Portico del Vignola ».

Il passaggio a volta conduce al « Portico del Vignola » ed è ricavato in un secondo corpo di fabbrica eretto nel 1752 dallo stesso Benedetto XIV; al primo piano esso ospita un grande sala (Sala di Santa Petronilla) costruita come ampliamento della Pinacoteca, mentre al piano terreno vi fu sistemata l'**Accademia del**

40 Nudo, altra benemerenza di Benedetto XIV e del suo segretario di Stato cardinale Silvio Valenti Gonzaga.

Una scuola del nudo dove i giovani destinati alla carriera artistica potessero esercitarsi a dipingere il modello vivente (si intende il modello maschile, poiché quello femminile era proibito nello Stato Pontificio) mancava ancora a Roma e gli artisti dovevano ricorrere alla compiacente ospitalità dell'Accademia di Francia.

L'ambiente destinato a questo uso fu disegnato da Gian Paolo Pannini; era illuminato da tre finestre una delle quali, che era una grande lunetta, è stata oggi allargata; la volta, bassa, è adorna di cerchi concentrici raccordati con spicchi al resto dell'architettura; pilastri dorici risaltavano sulle pareti sostenendo una trabeazione in stucco. Il papa, con breve del 6 aprile 1754, dette all'Accademia un assegno di 300 scudi che doveva servire « per il mante-



Medaglia coniata da Pio VI come premio per gli allievi della « Accademia Capitolina del nudo » (*Medagliere Capitolino*).

nimento del modello, banchi, lume e fuoco per comodo dei giovani applicati al disegno del modello, e per mantenimento del Custode ». L'inaugurazione ebbe luogo nello stesso anno 1754; la cura del funzionamento fu affidata alla Accademia di S. Luca. L'istituzione prosperò per qualche anno ed era assai frequentata dai giovani artisti italiani e stranieri. Pio VI fece fare nuovi lavori ma, nonostante tutto, la località fu ritenuta inadatta «essendo troppo incommoda ai Professori, che ripugnavano d'andare di notte sulle cime ventose della Rupe Tarpea, nel rigido inverno, ed anche pericolosa per la gioventù in quelle strade solinghe e remote ».

Durante la prima Repubblica Romana la scuola ancora funzionava ma, all'avvento di Pio VII (1800), l'Accademia fu trasferita nell'ex Monastero delle Convertite al Corso. La sala ebbe da allora varie utilizzazioni; fu tra l'altro destinata ad ambulatorio per le pubbliche vaccinazioni; ora è adibita a sede della biblioteca della Avvocatura comunale.

Discendendo ora per Via del Tempio di Giove si attraversa in breccia (notare i resti ai lati della strada) un grande basamento di tempio in opera cementizia ritrovato negli scavi fatti nel 1896 per la costruzione degli edifici capitolini e identificato col **Tempio**

41 di Giove Tonante che era situato all'ingresso dell'Area Capitolina e dedicato da Augusto nel 22 a.C. Era celebre per la ricchezza dei marmi di cui era decorato ed è riprodotto in una moneta di Augusto e nel rilievo degli Haterii.

Per altri si tratta invece del *tempio di Giove Custode* costruito da Domiziano dopo l'incendio del 69, riprodotto in un rilievo dell'Arco di Benevento e in uno dei rilievi aurelianiani del Palazzo dei Conservatori.

Si continua a girare intorno agli edifici capitolini con bella vista verso il Foro e il Palatino; si lascia *Via del Tempio di Giove* che si identifica con un tratto assai ben conservato del Clivo Capitolino; e si volta per l'odierna *Via di Monte Tarpeo*.

Una strada omonima fu aperta nel 1582 da Gregorio XIII e conduceva da Piazza della Consolazione alla



Focacce votive del VII sec. a.C., rinvenute nella favissa di un santuario del Campidoglio.

sommità del Colle; vi era murata una iscrizione che dopo la demolizione fu trasferita sulla facciata dello edificio della Tesoreria Comunale presso l'angolo di Via del Campidoglio:

*Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia dicit / pervia nunc
olim silvestribus horrida dumis / Gregorius XIII pont. max.
viam Tarpeiam aperuit / Hier. Alterius aedilis secundo /
Paulus Bubalus aedilis sexto / curabant / anno domini
M.D.LXXXII*

(Questa strada, ora agevole, un tempo irta di macchie selvagge (Orazio), conduce da qui alla sede Tarpea e al Campidoglio. Il Sommo Pontefice Gregorio XIII aprì la strada Tarpea; i maestri delle strade Girolamo Altieri, in carica per la seconda volta, e Paolo del Bufalo, in carica per la sesta volta, curavano l'opera nell'anno del Signore 1582).

Prima di voltare per Via del Campidoglio è opportuno affacciarsi al belvedere situato sull'angolo del Palazzo Senatorio sopra al Portico degli Dei Consenti.

In primo piano il Tempio di Saturno, l'Arco di Settimio Severo e le tre colonne del Tempio di Vespasiano, dietro cui è la chiesa dei SS. Luca e Martina. È questo il punto migliore per vedere il Tabularium con il sovrastante il Palazzo Senatorio e la Torre di Nicolò V.

Si imbocca ora *Via del Campidoglio* lasciando a d. il Palazzo Senatorio con il monumentale ingresso del Tabularium (n. 3) e le torri-contrafforti di Bonifacio IX (1389-1404).

Dalla parte opposta sono alcuni nuovi edifici eretti nel 1926 tra cui quello al n. 8 è sede della **Tesoreria Comunale**. La facciata, ivi ricostruita nel 1927, è quella di un edificio posto all'ingresso della *Villa Altemps* situata sulla Via Flaminia, presso il Piazzale Flaminio.

Questa proprietà suburbana aveva appartenuto a monsignor Filippo Maria Campeggi vescovo di Feltre (1546-1580); essa fu acquistata dagli Altemps probabilmente



Facciata della Villa Altemps sulla Via Flaminia (Onorio Longhi)
prima della demolizione (*Museo di Roma*).

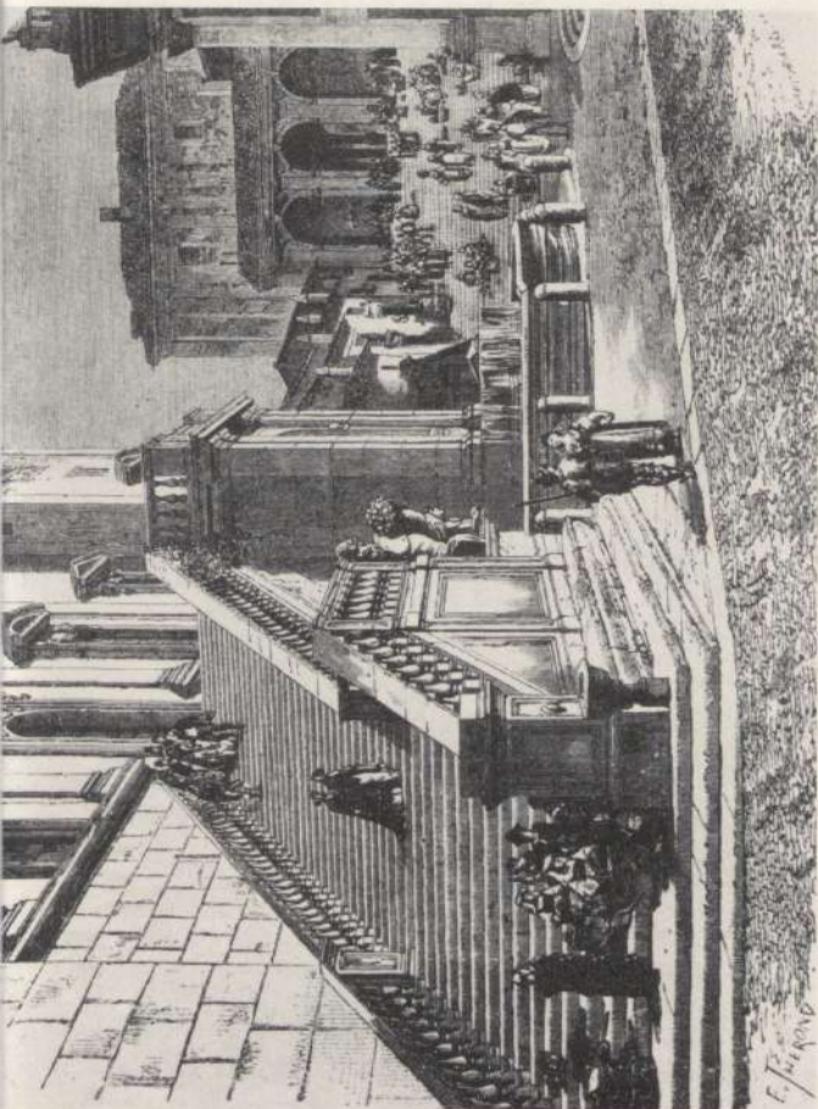
alla fine del '500 e fu inizialmente ben distinta dai possessori dei Borghese; fu alienata nel 1613 dal duca Giovanni Angelo a favore del card. Scipione Borghese che nel 1616 la passò al nipote Marcantonio Borghese; verso la metà del '600 apparteneva agli Odescalchi; ai primi dell' '800 era proprietà di Pietro Nazzarri il quale nel 1827 la cedette al principe Camillo Borghese che stava costruendo il nuovo accesso alla villa sul Piazzale Flaminio. Divenne poi Villa Esmeade e Ruffo della Scaletta. Verso il 1877, quando la Via Flaminia fu allargata, la piccola costruzione fu sacrificata; le parti decorative vagarono a lungo fino alla ricostruzione in Campidoglio.

Nella vita di Onorio Longhi del Baglione (1642) si ricorda tra le opere giovanili dell'architetto « la porta della vigna del Duca Altemps fuor di quella del Popolo, hoggi de' Signori Borghese, et è ricca di lavoro et assai vaga ». È merito del Noehles, di aver collegato questa fonte con la facciata Capitolina, lungamente e arbitrariamente attribuita a Pirro Ligorio. La costruzione è a due piani; nel 1° sono la porta e due finestre; nel secondo la loggia e altre due finestre; nel timpano che corona l'edificio vi è uno stemma abraso di Clemente VIII (Aldobrandini 1592-1605). Elemento decorativo ricorrente è la testa di ariete desunta dall'ariete rampante araldico degli Altemps; ai lati dell'arco della loggia si ripete il motivo di un ponte sotto cui scorre tempestoso un corso d'acqua, alludente alla impresa araldica della famiglia.

La facciata risulta oggi alquanto mutilata dalla mancanza di ben cinque stemmi situati sulle finestre e dei relativi putti reggistemma che con la loro ricchezza costituivano un elemento decorativo di indubbia importanza.

La costruzione nella quale fu inserita la facciata fu progettata dall'arch. Ghino Venturi e contiene alcune sale, una delle quali (sala della Protomoteca) era destinata alle riunioni del Consiglio Comunale. Fu eretta intorno al 1926.

Negli scavi della fondazioni si scoprì un deposito votivo (favissa) contenente vasi etruschi, corinzi, buc-



Piazza del Campidoglio con la scalinata del « Portico del Vignola »
e le sedi delle Corporazioni – inc. di Gauthier (da V. Bersezio, *Roma, la capitale d'Italia, 1888*).

cheri, figurine ritagliate in lamina di bronzo e un numero straordinario di riproduzioni fittili di focacce. Risale al VII a.C. e cioè al periodo della maggiore influenza etrusca (Roma dei Tarquini).

Presso l'angolo tra Via del Campidoglio e la scala che sale al « Portico del Vignola » è murata la seguente iscrizione:

Clemente XI pont. opt. max. / regnante eiusque annuente clementia / Conservatores Urbis ornatus / ac publicae comoditatis zelo du:ti / viam hanc ab arcu Septimio / ad Capitolium prius incultam sternere / et in meliorem formam perficere / curarunt kal septembris MDCCIX / Mutius de Maximis / Andreas de Rubeo / M. Hieronymus Mutus de Papazurris / Conservatores Jacobus Caballetus de / Rubeis / c.r.p.

(Regnando Clemente XI pontefice ottimo massimo, e con l'assenso della sua benevolenza, i Conservatori di Roma, spinti dal desiderio dell'ornamento della città e della pubblica comodità, questa via dall'Arco di Settimio Severo al Campidoglio, prima trascurata, curarono che fosse lastricata e completata nel modo migliore, il 15 di settembre 1709, essendo conservatori Muzio Massimi, Andrea de Rossi e il marchese Girolamo Muti Papazurri; priore dei caporioni Giacomo Cavalletti de Rossi).

Per completare il giro del colle occorre salire la scala che conduce al « Portico del Vignola ».

Essa è stata completamente rifatta nell'800 dandole una diversa disposizione dei gradini, come risulta dalle porte che vi prospettano sulla sinistra e che appartengono alle antiche **sedi delle Corporazioni**.

43 La casetta d'angolo era la sede del *Consolato degli Albergatori (Universitatis Albergatorum)*; sulla porta, oggi trasformata in finestra, è la statuetta del protettore degli Albergatori, S. Giuliano l'Ospitaliere. Segue il *Consolato dei Muratori*, concesso a questa arte nel 1575; sulla porta si legge: *Hic est consu(latus) murator(um)*; in alto è un fregio con gli emblemi dei Muratori: archipendolo, squadra, compasso, cazzuola, e martello; la sede che segue, senza emblemi, potrebbe



I Palazzi Capitolini e l'Aracoeli: dalla pianta di Roma
di M. Greuter, 1618.

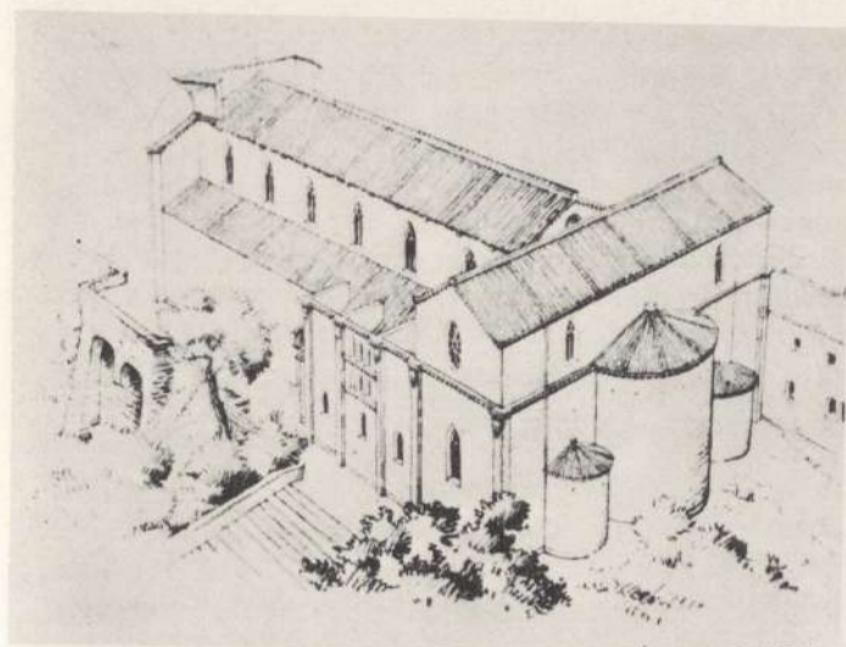
essere quella *dei Merciai* che erano accanto ai *Muratori*; appresso è il *Consolato dei Fornari*, riconoscibile dall'emblema sulla porta: quattro pani e due ciambelle entro una corona di spighe. La scala termina con il *Consolato dei Sartori*, come si può vedere da una tabella marmorea cinquecentesca con le immagini dei Santi Pietro e Paolo e l'emblema dell'arte (un paio di forbici); la casa passò più tardi ai *Calzolai* il cui nome si legge sulla porta (*Universitas Sutorum*); dalla parte opposta, che è il fianco del Palazzo dei Conservatori, dopo un frammento medievale con due stemmi ripetuti (non identificati) ai lati di una croce, è una lapide, forse del '400, con l'emblema degli *Ortolani* (piantatoio, roncola e zucca); segue un *emblema trecentesco dei Muratori* e infine quello del *collegio degli speziali* con la data 1575, che corrisponde all'ambiente terreno a sinistra del palazzo, accessibile dal Portico verso la Piazza.

44 Al termine della scala è il **Portico del Vignola**, loggia a tre archi analoga a quella posta di fronte e più antica che serviva di fondale alla Piazza del Campidoglio, nonché per raggiungere sia la *pianata* di Monte Caprino, sia gli uffici che si trovavano nel Palazzo dei Conservatori.

Le due porte che prospettano nelle direzioni indicate sono antiche, anzi, secondo il Baglione, sono proprio del Vignola: « La porta di travertini, che esce in Monte Caprino e l'altra, pure di travertini, che mette nell'abitazione dei Conservatori è opera di gentil modanatura dal Vignola disegnata »; se l'attribuzione del Baglione è limitata con tanta precisione non vi è la possibilità di estenderla al Portico, come si fa comunemente, e questo pertanto deve rimanere, almeno per ora, senza attribuzione.

La terza porta (n. 19) è moderna.

Gli elementi araldici che decorano gli archi (corone di quercia e monti di tre cime) alludono al pontefice Giulio III (Ciocchi del Monte, 1550-1555) durante il cui regno l'opera fu realizzata dagli scalpellini Pietro da Melide e Benedetto fiorentino detto Schiena (1550-1553).



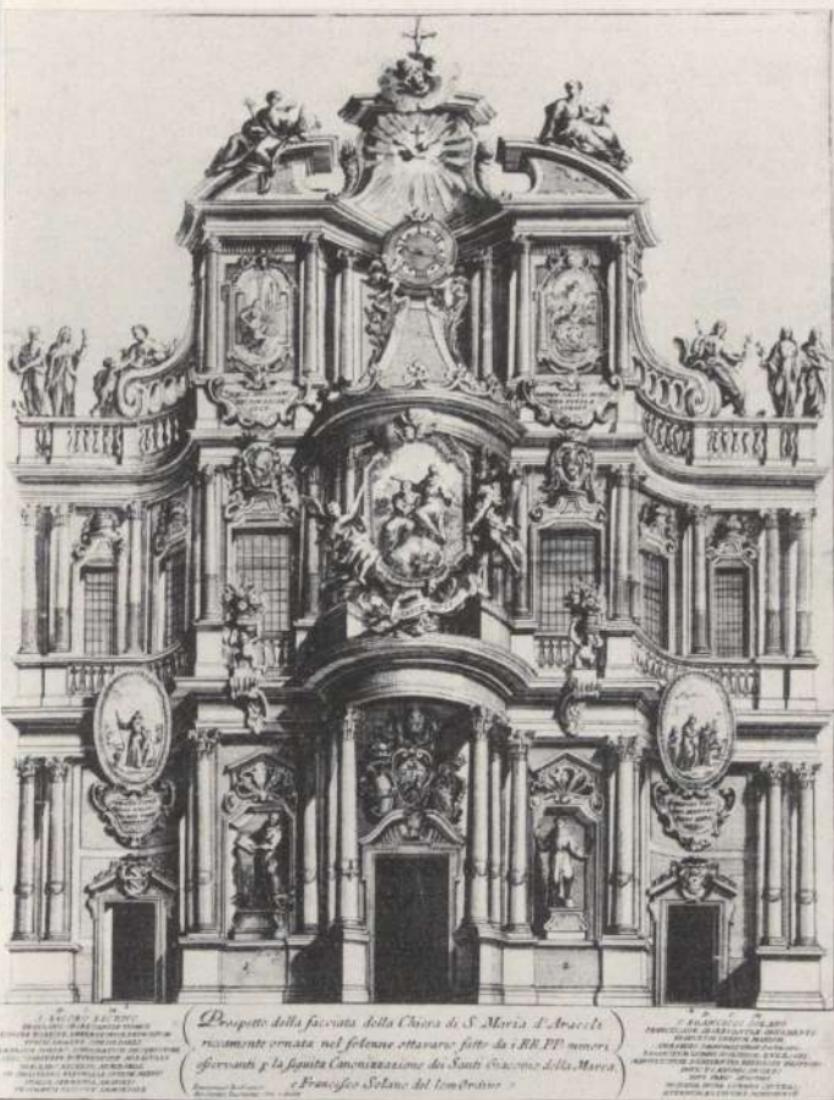
Veduta di S. Maria in Aracoeli dopo le modifiche di Arnolfo di Cambio
(G. Cellini).

Serve da sfondo al portico la settecentesca Sala di S. Petronilla della Pinacoteca Capitolina (1752).

45 **S. Maria in Aracoeli.** La più antica storia della chiesa di S. Maria in Aracoeli è ancora piuttosto incerta e tale incertezza durerà finché non sarà possibile effettuare scavi sistematici sotto il pavimento. Nel 1963 è stato peraltro effettuato un sondaggio sotto la cappella di S. Elena che ha dato la certezza che dietro l'altare cosmatesco vi era un luogo di culto antichissimo, fondato su muri romani. Di ciò ha dato la prima notizia Cesare D'Onofrio in un suo recente volume con il quale ha portato alcuni contributi di notevole interesse al chiarimento delle fasi più antiche della storia del sacro edificio.

Non è possibile dire se la primitiva chiesa si è sovrapposta al tempio di Giunone Moneta, o, come vorrebbe il D'Onofrio, all'*Auguraculum*; qui si stabilisce un monastero, già fondato nel VII secolo; si è detto che esso fosse di monaci greci perché si è trovata nella zona una iscrizione che ricorda un *egoumenos*. La prima menzione è del tempo di Gregorio III (731-741): il monastero è detto « della Santa Madre di Dio che è chiamato Camellaria, di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Evangelista ». Esso, con la relativa chiesa, non sono peraltro compresi tra le donazioni fatte alle chiese di Roma da Leone III (795-815); nel 944 compare la prima menzione del monastero benedettino di S. Maria in *Capitolio*; esso continua ad essere ricordato con tale nome (cui si aggiunge talvolta quello di S. Giovanni Battista) fino alla metà del sec. XIII; nel 985 dipende dalla abbazia dei SS. Cosma e Damiano in *mica aurea*; nel sec. XI figura tra le abbazie privilegiate di Roma. Un privilegio dell'antipapa Anacleto II concede all'abate di S. Maria in *Capitolio* tutto il Colle Capitolino.

La chiesa primitiva era probabilmente orientata nel senso del transetto attuale con l'altare maggiore dove ora è la cappella di S. Elena e dove un tempo era venerata la immagine della Vergine del X secolo. A questa chiesa primitiva apparteneva anche l'ambone di Lorenzo e Jacopo Cosmati, della fine del XII se-



Facciata provvisoria di S. Maria in Aracoeli in occasione della canonizzazione dei SS. Giacomo delle Marca e Francesco Solano - 1727
incisione su dis. di E. Rodriguez dos Santos (Museo di Roma).

colo; essa non doveva essere quindi di proporzioni troppo ridotte. Il D'Onofrio ne ha ritrovate le tracce nella parete esterna del braccio sinistro del transetto. Nel 1249 Innocenzo IV cede ai Minori S. Maria *in Capitolio* e, con una successiva bolla del 1252, invita il mondo cristiano ad aiutare i Francescani a ricostruire la chiesa e il convento. Come per il passato, entrambi sono strettamente legati con la sede comunale e ne costituiscono quasi un'appendice.

In questo periodo si è già formata (e viene riportata dai *Mirabilia*) la leggenda della apparizione della Vergine ad Augusto: « Improvvamente... si aprì il cielo e una grande luce piovve su Ottaviano che vide allora in cielo una bellissima Vergine sopra un altare con un Bambino in braccio. Mentre tutto preso da ammirazione guardava, udì dal cielo una voce che diceva: « Questa Vergine concepirà il Salvatore del mondo » e subito dopo un'altra voce dal cielo: « Questa è l'ara del figlio di Dio »; allora subito Ottaviano si inginocchiò e adorò Cristo venturo... Questa visione fu nella camera dell'imperatore Ottaviano, dove è ora la chiesa di S. Maria sul Campidoglio dove sono i frati minori ».

La nuova denominazione di S. Maria *in Aracoeli* cominciò peraltro ad essere usata comunemente allo inizio del '300.

Secondo il D'Onofrio la costruzione della nuova chiesa ebbe inizio negli anni 1285-87; nel 1291 fu consacrata incompleta; i lavori continuaron per tutta la prima metà del secolo successivo e l'ultimo atto di essa fu la costruzione della grande scala votiva inaugurata nel 1348 dal tribuno Cola di Rienzo.

Nel 1412 l'orologio pubblico fu posto sulla facciata, a sinistra; fu spostato nel 1728 al centro della facciata in alto e nel 1804 sulla torre capitolina.

Nel 1424 predicò nella chiesa S. Bernardino da Siena; nel 1445 l'Ordine Francescano si divise in due grandi branche: l'Aracoeli toccò ai Minori Osservanti, pur continuando ad essere posta sotto il patrocinio del Popolo Romano. Tra il 1467 e il 1472 si svolgono



Facciata dell'Aracoeli con le tracce degli orologi in una antica fotografia
(Museo di Roma).

lavori a cura del card. Oliviero Carafa che lascia il suo stemma nelle volte delle navate laterali. Dal 1517 al 1527 è titolo cardinalizio; la concessione viene revocata e poi stabilita definitivamente nel 1551 da Giulio III.

Paolo IV fa togliere i monumenti sepolcrali che ingombravano eccessivamente la chiesa; Pio IV (1564) fa demolire l'abside con l'affresco del Cavallini per ampliare il coro e abolisce la *schola cantorum*; contemporaneamente l'ingresso laterale, che corrispondeva fino allora alla cappella Mattei, viene spostato in corrispondenza della cappella Felici, ove ora si trova. Nel 1571 il Popolo Romano decreta la costruzione del soffitto quale *ex voto* alla Vergine per la vittoria di Lepanto; seguirà nel 1577 il soffitto del transetto. Nel 1689 la chiesa viene completamente restaurata con la decorazione della navata centrale e la parziale chiusura delle finestre gotiche.

Durante la occupazione francese e la prima repubblica romana (1797 sgg.) la chiesa è sconsacrata e adibita a stalla; le tombe vengono violate. Nel 1824 il card. Consalvi, morendo, lega la somma di 60.000 scudi per completare la facciata; Pasquale Belli ne prepara il disegno che peraltro fortunatamente non viene realizzato.

Dopo il 1870 la zona fu investita dai lavori per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II; nel 1888 furono demoliti la sacrestia e la cappella del Santo Bambino. Del convento si dirà appresso. La chiesa continua ad essere oggi di giuspatronato del Comune; particolarmente venerati la Madonna, alla quale nel 1948 fu consacrata la città, e il Santo Bambino, esposto in una apposita nuova cappella e trasferito nel periodo natalizio nel celebre presepio che ora occupa la cappella Armentieri.

Si accede normalmente alla chiesa dal suo ingresso laterale che si può raggiungere da Piazza del Campidoglio, salendo la scala che conduce alla loggia di Paolo III e poi volgendo a sinistra fra il Palazzo del Museo e il basso edificio settecentesco dove ha sede il Terz'Ordine di S. Francesco.



S. Girolamo - dipinto di G. De Vecchi nella cappella omonima
(fot. *Musei Capitolini*).

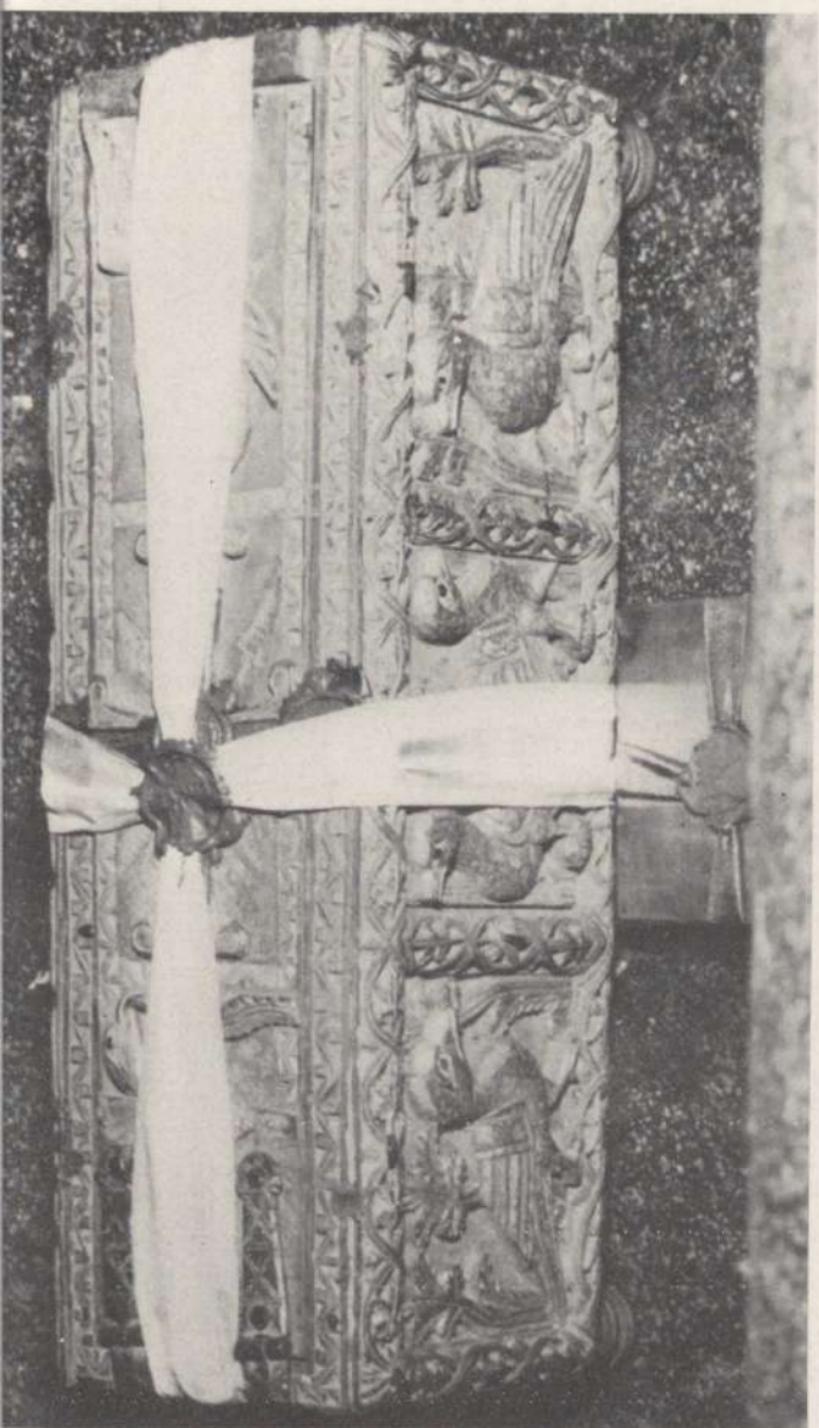
Si hanno di fronte le strutture laterizie del fianco della chiesa con la cappella Savelli, adorna di stemmi mosaicati; l'ingresso della chiesa si apre alla base dell'antico campanile romanico, di cui sussistono due piani; il portale con la *Madonna e il Bambino entro nimbo tra due angeli*, di scuola Cavalliniana, fu qui trasferito nel 1564 da Alessandro Mattei quando ottenne di costruire la sua cappella in luogo dell'ingresso laterale originario. Si attraversa la chiesa uscendo dalla porta principale, per vedere la facciata e il bellissimo panorama.

Scala costruita nel 1348 da Lorenzo di Simone Andreozzi (iscriz. a sin. della porta centrale) con marmi provenienti da monumenti antichi (rest. l'ultima volta nel 1964).

Facciata: a guscio di mattoni (sec. XIII); sul fianco resti di mosaici (J. Torriti?) con il *Sogno di Innocenzo III*; tre portali del sec. XIV rimaneggiati nei sec. XV e XVI. Sui laterali: gli Evangelisti *S. Matteo* (a d.) e *S. Giovanni* (a s.) di anon. del sec. XVI. Avanti alla chiesa: pietre tombali tra cui quella dell'umanista Biondo Flavio (rinnovata).

Interno: a tre navate divise da 22 colonne di granito bianco e rosso, cipollino, pavonazzetto, marmo bianco, con capitelli e basi antichi (una proveniente « *a cubiculo Augustorum* »); pavimento cosmatesco di varie epoche (sec. XIII-XIV) a rettangoli di marmo bianco riquadrati da fasce mosaicate; ornatiss. bordura tra gli altari della Madonna del Rifugio e quello di S. Giacomo della Marca; all'altezza della cappella di S. Diego e di S. Paolo il disegno cambia per la presenza della *schola cantorum*, oggi non più esistente; particolarmente ricco quello del presbiterio adorno di grandi dischi porfiretici. Nel pavimento sono inserite molte pietre tombali del '300 e del '400 notevoli per la conoscenza del costume del tempo.

Ricco soffitto dorato e policromato in ringraziamento della vittoria di Lepanto, con l'immagine della *Vergine col Bambino*, gli stemmi dei pontefici Pio V e Gregorio XIII e del Senato Romano nonché vari simboli allusivi alla vittoria, eseg. 1572-1575 dal falegname Flaminio Bolongier, e dai pittori e decoratori Girolamo Sicciolante, Cesare



Reliquario di S. Elena - arte arabo-sicula del sec. XII
(Roma, Convento di S. Maria in Aracoeli)

Trapassi; soffitto del transetto dello stesso Bolongier con la collaborazione per le decorazioni di Cola de Amicis, Cesare Rossetti, Aldo Manuzio, Pietro Vannucci da Fiorano (1578-80). Al centro l'*Eterno Padre*; ai lati la *Lupa con i Gemelli* e gli stemmi di Gregorio XIII e del Popolo Romano. Sopra alla cappella Savelli stemma del card. Savelli.

Lungo la navata decorazione a fresco completata nel 1689: *Ottaviano, la Sibilla, S. Luca, Assunzione, Transito della Vergine* (tutti di Giuseppe Passeri); *Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto, Profeta David* (tutti di Giovanni Odazzi); *Profeta Isaia, Natività, Purificazione, Annunciazione, Visitazione, Concezione di Maria; Santi e Sante francescani* (tutti di fra Umile da Foligno).

1^a Cappella a d.: *di S. Bernardino* (Bufalini, poi Mancini e Origo), *Storie di S. Bernardino, S. Francesco riceve le stimmate, Evangelisti*, ecc. (Pinturicchio, c. 1486); archit. del sec. XV; pavimento coevo, di tipo cosmatesco.

2^a Cappella a d.: *della Pietà* (fabbr. da Maurizio Morelli e da lui donata nel 1585 a Paolo Mattei). Alt. *Pietà* (Marco Pino da Siena); p. d. *Cristo morto* (Cristoforo Roncalli); p. s. *Cristo deposto dalla Croce* (Cristoforo Roncalli); *Busto di Paolo Mattei* (+ 1590); *Busto di Tuzia Mattei Colonna* (+ 1590); pavimento di tipo cosmatesco.

Fuori della cappella: *Statua di Gregorio XIII* (P. P. Olivieri 1576-77); già nell'Aula Senatoria (qui dal 1876).

3^a Cappella a d.; *di S. Bonaventura* (Delfini, già di S. Girolamo).

Alt. *S. Bonaventura con la Madonna e Angeli* (F. de Rohden, 1875); lunette: *S. Antonio, B. Giovanni da Parma, ven. Giovanni Duns Scoto e Alessandro di Hales* (A. M. Seitz); dietro la pala attuale *S. Girolamo* (Giovanni de' Vecchi).

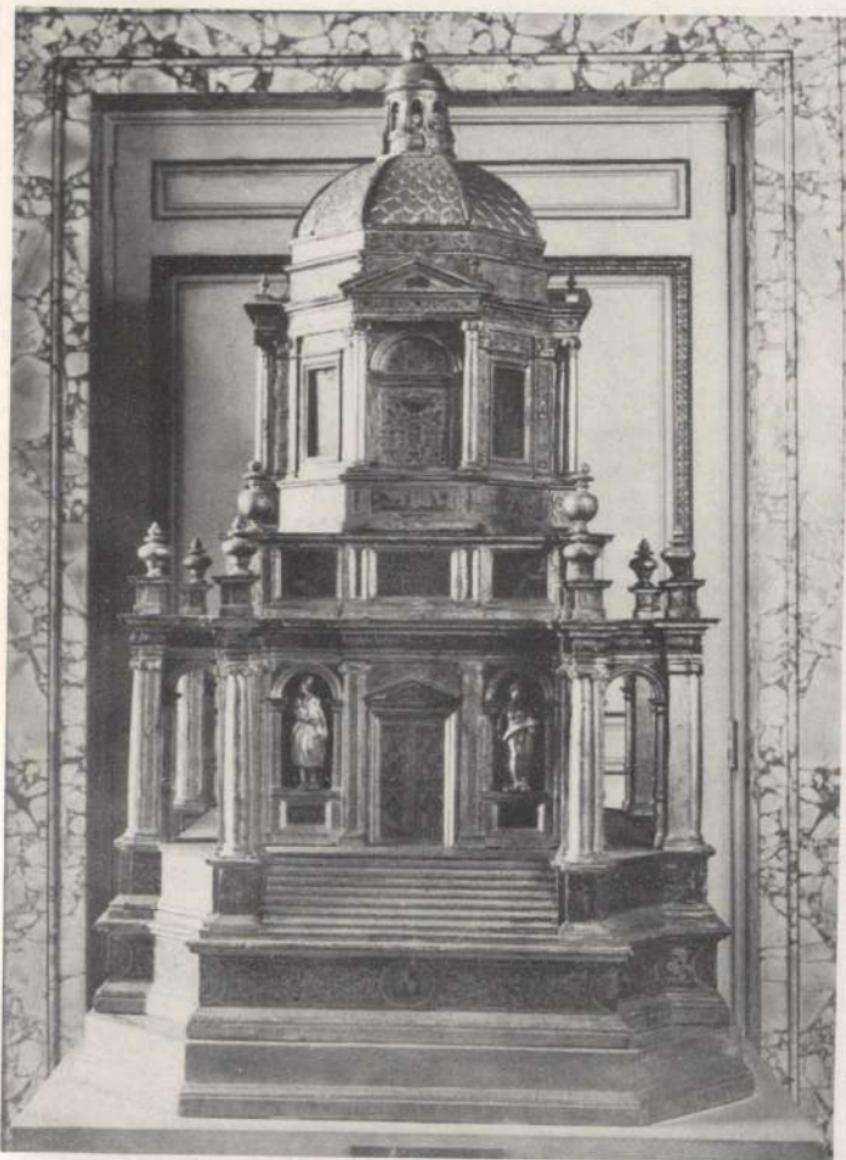
Sep. con *Busto di Mario Delfini* che fece ornare la cappella (+ 1573), Sepolcro c. *Busto dell'umanista Gentile Delfini* (+ 1559); pietra tombale di Flaminio Delfini generale della Chiesa (+ 1605).

La seconda e 3^a Cappella sono sul luogo di una unica cappella più antica (probabilmente del '400).

Fuori della Cappella:

Tomba di Michele Corniact (+ 1594) c. *Busto* attr. a N. Cordier d. il Franciosino.

4^a Cappella a d.: *del Crocifisso*, già di S. Bonaventura, e del Sacramento (edif. dal card. Rangoni, 1482-86, poi dei Conti).



Tabernacolo dell'Aracoeli, 1552 (*Museo di Roma*).

Archit. sec. XV (ripristinata nel 1953 a cura del Comune); alt. costituito da frammenti di plutei romani (III sec. d.C.), su cui: *Crocifisso* in legno attr. a fra Vincenzo da Bassiano (fine sec. XVII); p. s. *Sarcofago romano* e, sopra, iscriz. del p. Evangelista d. Marcellino (+ 1593); p. d. *Trasfigurazione*, già nella Cappella omonima (Girolamo Sicciolante da Sermoneta). Nelle lunette: *Flagellazione* e *Orazione nell'Orto* (sec. XVIII). Pavimento di tipo cosmatesco (sec. XV).

5^a Cappella a d.: *di S. Matteo*, (Mattei) sul luogo dello antico ingresso laterale della chiesa (notare tra le colonne antistanti il pavimento particolarmente ornato).

Edif. da Alessandro Mattei su dis. di Tommaso Mattei, c. 1564. Alt.: *S. Matteo e la Vergine* di Girolamo Muziano; alle pareti: *Storia di S. Matteo* dello stesso (1586) restaurate da Bonaventura Giovannelli.

A sin. d. Alt.: Tomba di Carlo Teodoro Antici (M. Laboureur, 1852).

Pavimento di marmi intarsiati con le tombe della famiglia, tra cui quelle dei cardinali Girolamo e Alessandro Mattei.

6^a Cappella a d.: *di S. Pietro di Alcantara*, già *di S. Stefano* (Margani, poi Benzoni, Mandolini e De Angelis); archit. rinnovata dal pisano mons. Jacopo De Angelis arcivescovo di Urbino, e poi cardinale, su dis. di G. B. Contini (c. 1675).

Alt.: *S. Pietro d'Alcantara in estasi* (M. Maille); p. d. *Angelo che sostiene un ovato con S. Ranieri* (M. Maille); p. s. *Altro con S. Stefano* (id., 1682).

Sulla volta: *S. Pietro d'Alcantara in gloria* (M. A. Napolitano); stucchi (Francesco Cavallini).

7^a Cappella a d.: *di S. Diego d'Alcalà*, già di S. Lorenzo (Cenci, 1597-98).

Archit. sec. XIII Alt.: *S. Diego* (Giovanni de' Vecchi, 1598); p. d. *S. Diego guarisce un ossesso* (V. Strada); p. s. *Il pane convertito in fiori nelle mani di S. Diego* (dello st.); lunette di Avanzino Nucci. In quella a d. rinvenuto recentemente un dip. del sec. XV con *S. Lorenzo*.

Fuori della Cappella: Tomba di Michele Antonio marchese di Saluzzo (+ 1528) (G. A. Dosio, 1575).

Atrio laterale della chiesa, già cappella della Madonna (Felici). Archit. sec. XIII; resti di affreschi del sec. XIV (testa di Apostolo, architetture, stemmi, ornati).



Le tombe dei Savelli coi loro baldacchini originali in disegni del sec. XVII (Windsor, *Royal Library*).

p. s. Tomba di Pietro Manzi da Vicenza vescovo di Cesena + 1504 (A. Sansovino), tra le tombe di Sertorio Teofili e della moglie Ortensia Cinquini.

p. d. Tomba di Cecchino Bracci (+ 1544, eseguita da Francesco Amadori « Urbino » su dis. di Michelangelo).

8^a Cappella a d.: *di S. Pasquale Baylon*, già di S. Giovanni Evangelista (Capodiferro, poi Grimaldi, Buzi e Ceva) Archit. sec. XIII.

Alt.: *S. Pasquale* (D. Vincenzo Vittoria).

p. s. e p. d. *Storie di S. Pasquale* (Daniele Seiter); stucchi (Francesco Cavallini).

9^a Cappella a d. *di S. Francesco* (Savelli).

Alt. su dis. di Fil. Raguzzini (1728); *S. Francesco* (F. Trevisani, 1729); altre tele con *Storie del Santo* dello st.

p. s. Tomba di Luca Savelli, (+ 1266) con *Madonna e Bambino* attrib. ad Arnolfo di Cambio; sarcofago romano del III sec. d.C. Tomba di fra Ginepro, compagno di S. Francesco.

p. d. Tomba di Vana Aldobrandeschi di S. Fiora moglie di Luca Savelli, (+ 1287) con immagine giacente del figlio Onorio IV (1285-1287), già in S. Pietro (Fra Guglielmo?, 1288). Nella soffitta; resti della decorazione a fresco della sc. di P. Cavallini.

10^a Cappella a d.: *di S. Rosa da Viterbo*, già di S. Nicola e della Purificazione.

(Capocci, poi Velli e Valenti). Archit. sec. XIII rinnovata da Antonio Stanghellini. Pitture di Pasqualino de' Rossi.

p. s. Mosaico con la *Madonna e il Bambino* tra S. Giovanni Battista e S. Francesco che presenta il donatore, forse il senatore Giacomo Capocci (+ 1254).

Cappella del S.S. Sacramento dedicata all'Immacolata Concezione, già di S. Francesca Romana, di S. Antonio da Padova, di S. Michele Arcangelo, di S. Francesco Solano (Astalli). Rifatta sull'abside d. della chiesa con archit. di Antonio Gherardi (1644-1702). Lunetta e pitt. sopra l'altare (Antonio Gherardi). *Madonna e quattro Santi* entro ovati nell'anticappella (Giuseppe Ghezzi). Alt. St. d. *Madonna* di arte napoletana, 1722. All'esterno, in alto: Iscrizione in onore di Giovan Francesco Aldobrandini, 1603. (Girol. Rainaldi; scult. Ippolito Buzi).

Altare di S. Carlo (eretto da M. A. Petra - m. 1614 - al principio del '600): *S. Carlo*, di anonimo sec. XVII.



I miracoli romani annunciano la nascita di Gesù: dipinto di maestro veneziano circa il 1400 (Stuttgart, Staatsgalerie) derivato dal distrutto affresco absidale del Cavallini in S. Maria in Aracoeli.

Altare Maggiore.

Consacrato nel 1565; paliotto del 1723. Frammento di pluteo cosmatesco già nella *schola cantorum* (sec. XIII). Qui era un tabernacolo in legno intagliato e dipinto donato nel 1552 da Giulio III, eseguito da Flaminio Bolognieri su disegno di Girolamo da Carpi che probabilmente ne dipinse le decorazioni (ora nel museo di Roma).

Madonna col Bambino (scuola romana sec. X).

Nella volta della tribuna (rinnovata sotto Pio IV). *Madonna con Gesù ed Angeli, Ottaviano e la Sibilla, Natività, Circoncisione, Evangelisti* (Nicolò Trometta da Pesaro, c. 1565). Dietro l'altare: *Il Presepio e il ven. Giovanni Dumkesto* (A. Sacchi). Qui fu conservata fino al 1565, presso la tomba del folignate Sigismondo de Comitibus segretario di Giulio II, la « *Madonna di Foligno* » di Raffaello (1511-12), trasferita poi a Foligno nel monastero delle Contesse, trasportata a Parigi e, dopo la restituzione, collocata nella Pinacoteca Vaticana.

Mon. sepolcrale del card. G. B. Savelli (+ 1498, scuola di A. Bregno).

Pavimento cosmatesco dell'antica abside, che si adornava nel catino di un dipinto di Pietro Cavallini con *l'apparizione della Vergine ad Augusto*.

Altare di S. Giuseppe, eretto da Giulia Arrigoni.
Sposalizio della Vergine, di anonimo sec. XVII.

Cappella di S. Gregorio (Orsini, poi Cavalieri e Grazioli). Fondata da Tommaso Orsini (test. 1407) sull'abside minore sinistra della chiesa.

Alt.: *La Vergine con S. Gregorio e S. Francesco* (Giacomo Semenza).

Sotto l'alt. il corpo di b. Giovanni da Triora (+ 1816). p. s. Tomba di G. B. Cavalieri (+ 1507).

Fuori della Cappella, in alto: iscrizione in onore del card. Pietro Aldobrandini, 1602 (Girolamo Rainaldi).

Sulla porta della Sacrestia in una nicchia: *S. Sebastiano*, scultura lignea sec. XV, dalla Cappella omonima.

Tomba del card. Matteo d'Acquasparta + 1302, (Giovanni di Cosma; affr. di Pietro Cavallini).

Tomba di card. Alessandro Crivelli (+ 1574) con bassor. rapp. *la Trinità* di Jacopo del Duca.

Statua colossale di Leone X (Domenico Aimo detto il Varginana, 1518-1521), già nell'Aula Massima del Palazzo dei Conservatori. Iscrizione in onore di Alessandro Far-



Croce dipinta, fine sec. XIII, da S. Maria in Aracoeli
(Roma, S. Tommaso dei Cenci).

nese (Giacomo Della Porta, 1596; sculture di Ruggero Bescapè e Vincenzo da Montepulciano). Da qui si accede alla *Cappella del S. Bambino* con l'immagine veneratissima del *Bambino d'Aracoeli* (fine sec. XV) e alla *Sacrestia* (copia della *Madonna della Gatta* di Giulio Romano, nella Pinac. di Capodimonte di Napoli).

Cappella di S. Elena o Cappella Santa.

Eretta da mons. Girolamo Centelles vescovo di Cavaillon (1605) e completata nel 1624; colonne di broccatello. Ricostruita da Pietro Holl (1833). Urna di porfido. Altare cosmatesco con l'*apparizione della Vergine ad Augusto* (dopo la metà del sec. XIII).

L'altare è rimasto semisepolto a causa del rialzamento del pavimento del presbiterio. Nel 1963 in un saggio di scavo fatto sotto la cappella di S. Elena (prof. F. E. Brown; prof. G. Cellini) si trovarono resti dell'antico altare che ha dato origine alla leggenda (D'Onofrio). I resti poggiavano su un muro di età adrianea scoperto per l'altezza di 4 m. Nell'occasione il sarcofago porfiretico del XII secolo fu aperto e apparve nell'interno uno splendido cofanetto in legno di sandalo, intagliato, dorato e policromato, con le reliquie di S. Elena, opera del sec. XII. Secondo il D'Onofrio qui era l'*Auguraculum* e con esso è da ricollegare la colonna proveniente « *a cubiculo Augstrom* » connessa con la leggenda del sogno di Ottaviano (Augusto). Pulpiti dell'Epistola e del Vangelo, già ambone unico (Lorenzo e Jacopo di Cosma, fine XII sec.). Alla parete: Pietra tombale di Caterina regina di Boemia (+ 1478).

Altare di S. Giovanni da Capestrano.

Eretto nel 1682 da Francesco Guidotti.

9^a Cappella a sin.: *della Madonna di Loreto*, già di S. Sebastiano (Colonna, poi Paloni, Mantica, Piccolomini, Muzi e Malatesta).

Archit. del sec. XIII (coperta), rinnov. da Onorio Longhi. Alt.: *Madonna di Loreto* (Marzio di Colantonio).

Ai lati e sulla volta: *Storie delle Madonna* (Marzio di Colantonio).

All'est.: Pietra tombale di Felice Freddi scopritore (1506) del Laocoonte (+ 1529); sul pavimento tomba del senatore Pietro Lante (+ 1403).

8^a Cappella a sin.: *di S. Margherita da Cortona*, già di S. Bartolomeo (De Rossi, poi Boccapaduli). Archit. sec.



Madonna di Foligno di Raffaello, già in S. Maria in Aracoeli
(Pinacoteca Vaticana).

XIII, rinnovata nel 1724 dal card. Pietro Marcellino Corradini; pavimento del sec. XV di imitazione cosmatesca. Alt.: *S. Margherita* di Giuseppe Sales (1827).

Alle pareti. *Conversione e morte di S. Margherita* (Marco Benefial, 1729: esposti nel 1732).

7^a Cappella a sin.: *di S. Michele* già di S. Jacopo (Tebaldeschi, poi Ognisanti, Mancini e Marini). Archit. sec. XIII, coperta.

Alt.: (di C. Rainaldi) con *S. Michele* di anonimo sec. XVII. p. d. Sep. di Settimia Marini Maffei + 1822 (M. Laboureur).

p. s. Sep. di Barbara Clarelli (+ 1870) che utilizza la tomba cinquecentesca di Faustina Mancini.

6^a Cappella a sin.: *dell'Ascensione* (Della Valle, poi Orsini). Eretta su disegno di Onorio Longhi da Vittoria Frangipane moglie di Camillo Pardo Orsini (1582-1583). Alt.: *Ascensione*, copia da G. Muziano (originale in S. Maria in Vallicella).

Volta: *Gloria del Paradiso* di Nicolò da Pesaro (rimane il *P. Eterno*).

p. s. Sepolcri di Camillo (+ 1553) e di Vittoria Orsini (+ 1582) (dis. di Onorio Longhi).

5^a Cappella a sin.: *di S. Paolo* (Della Valle).

Rifatta c. 1582-83.

Alt.: *S. Paolo* (G. Muziano).

Pareti: *S. Paolo predica nell'Areopago* (Cristoforo Roncalli). *Decapitazione di S. Paolo* (Id.).

p. s. Sepolcro di Filippo della Valle + 1494 (Michele Marini o sc. di Andrea Riccio).

4^a Cappella a sin.: *di S. Anna*, già dell'Annunziata. Fabricata da Antonio Colapace; poi Cesarini (dal 1490). Era affrescata da Giovanni da Tagliacozzo e Benozzo Gozzoli (pitture distrutte nel restauro del 1743). Alt.: (su disegno di P. Passalacqua).

S. Famiglia di F. Trevisani.

Sepolcro del ven. Filippo Lisi (1704-1754).

3^a Cappella a sin.: *di S. Antonio da Padova* (Albertoni, poi Paluzzi).

Alt. S. Antonio (Benozzo Gozzoli, c. 1447-50).

Volta col *Paradiso* (Nicolò da Pesaro); *Miracoli del Santo* (G. Muziano e discepoli).

p. d. Tomba di Antonio Albertoni (+ 1509).

All'est. della Cappella: pietra tombale di fra Mattia di S. Eustachio ministro della Provincia Romana dei Minori (+ 1300).



I Cardinali Passeri, già titolare di S. Maria in Aracoeli, Corsini e Gentili, e fra Giuseppe Maria da Evora ministro del Portogallo; in alto i ritratti di Clemente XII e del re Giovanni V del Portogallo: dipinto di anonimo già nella Biblioteca Eborense all'Aracoeli (*Biblioteca Nazionale*).

2^a Cappella a sin.: *del Presepio*, già della Trasfigurazione (Armentieri).

Eretta c. 1578. Celebre *Presepio* con statue in legno di Giacomo Colombo (la Madonna e S. Giuseppe, 1731) e di Luigi Ceccon (il resto c. 1858-1861); *Gloria* (p. Francesco da Codogno); restaurato nel 1957.

Esterno della Cappella: *Statua di Paolo III*; 1543 (attr. a Guglielmo Della Porta); già nell'Aula Senatoria.

1^a Cappella a sin.: *di S. Francesco Solano*, già dell'Immacolata Concezione (Serlupi, 1592).

Alt.: *Madonna in gloria* (Marzio di Colantonio).

Alle pareti e sulla volta affr. di Nicolò da Pesaro (*Creazione, Cacciata di Adamo ed Eva*).

Presso la porta di sin.: Sepolcro del senatore di Roma Benutino Cima da Cingoli (1400).

Nella navata:

Altare della Madonna del Rifugio o della Colonna.

Rest. da Girolamo Fabi nel 1600.

Affr. della *Madonna col Bambino e un offerente* (sec. XV).

Nella colonna accanto è dipinta l'effigie di *S. Luca* (sec. XIV) qui venerato come tradizionale autore della immagine della Vergine aracelitana; sotto, pietra tombale, assai consunta, di *Aldus magister et murator* che fu il costruttore della chiesa due-trecentesca.

Pulpito ligneo (dis. attr. a G. L. Bernini).

Altare di S. Giacomo della Marca.

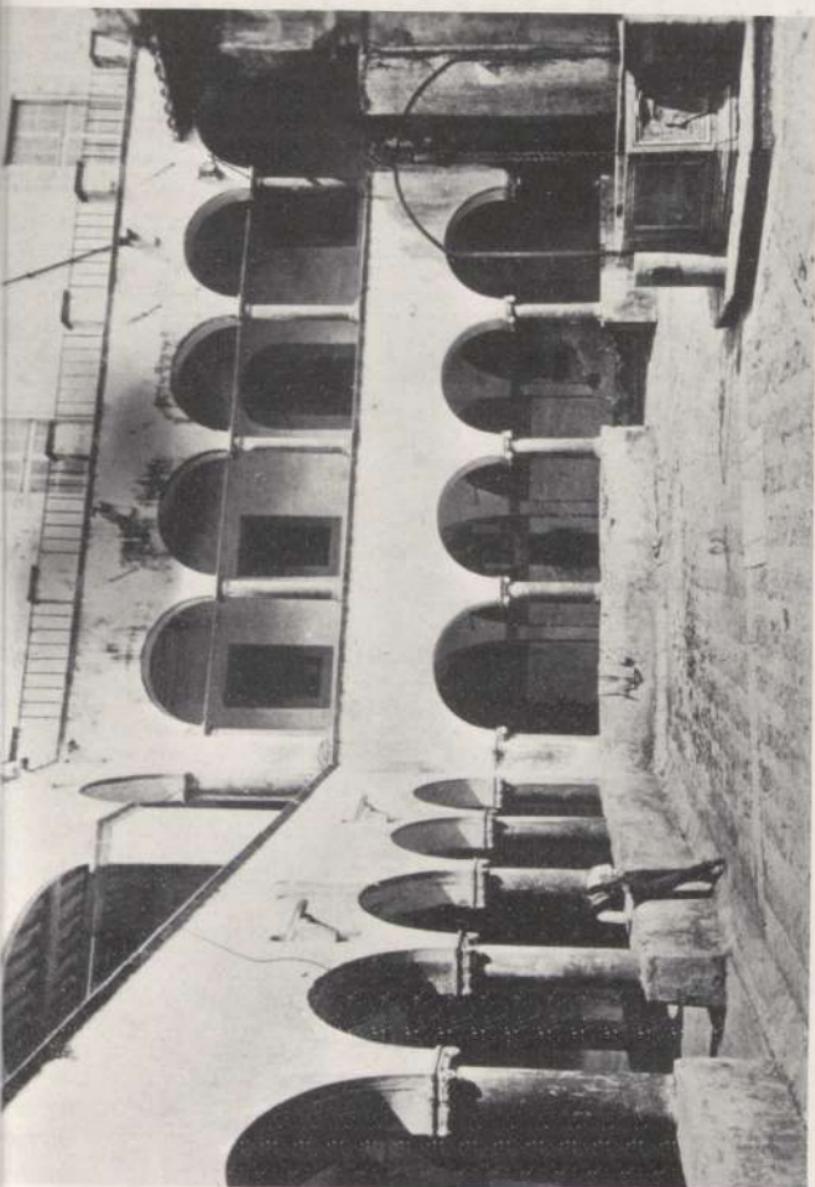
Iniziato c. 1629 da Alessandro Mausonio e terminato dai Minori (1687).

Sulla parete d'ingresso:

Pietra tombale di Giovanni Crivelli (+ 1432) (Donatello); Monumento del card. Ludovico d'Albret (Andrea Bregno, dopo 1465); Monumento di Ludovico Grato Margani, + 1531 (seguace di A. Sansovino).

Iscrizione in onore di Urbano VIII (dis. di G. L. Bernini, 1634; lo stemma pontificio costituito dal finestrone con le api araldiche). Memoria del generale Carlo Barberini, 1630 (*La personif. della Chiesa* di Stefano Speranza).

Da piazza del Campidoglio, salendo la scala che conduce all'ingresso laterale della chiesa e del convento di S. Maria in Aracoeli, si ha una bella veduta verso il Palazzo Senatorio e il resto del Campidoglio.



Chiostro demolito del convento di S. Maria in Aracoeli (*Museo di Roma*)
(la vera di pozzo, con lo stemma del card. Rangoni, è nella Fortezza
di Villa Borghese).

In questa zona sorgeva l'obelisco che fu donato dal Popolo Romano a Ciriaco Mattei nel 1582 e oggi adorna la Villa Celimontana; si trovava qui presso anche un elemento caratteristico del Campidoglio rinascimentale: una palma nata da un seme portato dalla Terrasanta, che figura in tutte le più antiche vedute del colle.

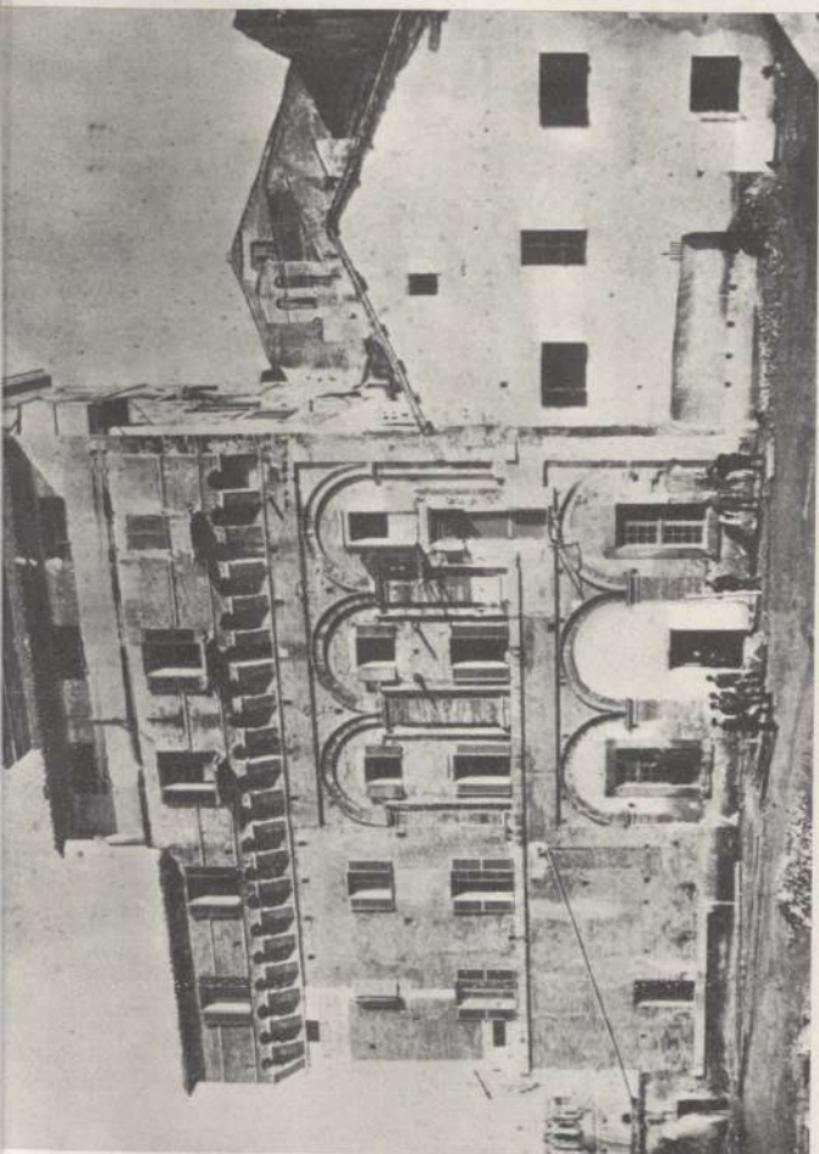
A sinistra è ancora visibile la base della statua di Costantino che, con l'altra gemella, fiancheggiava fino al 1649 l'ingresso alla terrazza laterale dell'Aracoeli; fu tolta di qui durante la costruzione del Palazzo Nuovo. La base reca i nomi dei conservatori dello anno 1644. Su un lato: *Constantinus / Augustus*; su altro lato *S.P.Q.R. / Julio Romaulo cons / Io. Franc. Marcellino / cap. reg. priore / anno D.M.DC.XLIV* (Il senato e il Popolo Romano; Giulio Romauli conservatore; Gianfrancesco Marcellini priore dei caporioni; nello anno del Signore 1644; i nomi dei primi due conservatori erano nel quarto lato, coperto).

Al centro della scala è eretta una colonna crucifera di granito con capitello antico corinzio che reca sulla base lo stemma del Comune e la data 1703, corrispondente a quella del terremoto da cui la città uscì quasi indenne; forse si tratta di una sorta di *ex-voto*.

46 La scala termina con il **Portico** adorno dei gigli araldici di Paolo III, « ispirato ad una corrente convenzionale purista di derivazione post sangallesca che potrebbe essere impersonata da Nanni di Baccio Bigio » (De Angelis d'Ossat).

Il nome era già stato suggerito dal Coolidge; per altri l'autore è Iacopo Meleghino che costruì contemporaneamente la torre di Paolo III. Il lavoro fu compiuto dallo scalpellino Pietro da Melide verso il 1544.

Gli elementi decorativi in peperino del portico, assai danneggiati, furono rinnovati nel 1932. Sulla volta della loggia sono gli stemmi di Paolo III (al centro) e del Comune di Roma; gli affreschi cinquecenteschi rappresentano episodi di storia francescana (A sin. il « *Capitolo delle stuorie* »; a d. *tentazione di S. Francesco*). Sulla porta centrale sono dipinti gli stemmi di Sisto V, del card. Mattei e del Comune con l'iscrizione



Torre di Paolo III, da una antica fotografia (*Museo di Roma*).

S.V.P.M.EX.ORD (per ordine del sommo pontefice Sisto V).

Il convento d'Aracoeli era un complesso di edifici di varie epoche costruiti dai Benedettini e dai Francescani.

Dal portico si entrava in un chiostro eretto dai Benedettini e, successivamente, in un secondo chiostro affrescato da Cesare Rossetti; in questo chiostro prospettavano le celle dei frati dove avevano abitato S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capestrano.

Di qui si giungeva all'infermeria con la cappella di S. Didaco; a fianco di questa era la Biblioteca detta Aracelitana o Eborense, di fondazione assai antica, che nel 1733 era stata riedificata a riccamente dotata di volumi da fra Giuseppe Maria Fonseca da Evora procuratore generale dei Minori Osservanti e ministro di Giovanni V del Portogallo.

Gravissime perdite subirono i libri durante la Repubblica Romana del 1798-99; quello che rimase dalle depredazioni fu incamerato dal Governo Italiano a seguito delle leggi eversive dei beni ecclesiastici e trasferito presso la Biblioteca Vittorio Emanuele II, ove costituisce un fondo che viene tenuto separato.

Dalla Biblioteca si tornava nel secondo chiostro, ornato di colonne di granito, cipollino e pavonazzetto al centro del quale era la bella cisterna quattrocentesca con le armi del card. Gabriele Rangoni, oggi nella Fortezza di Villa Borghese.

Da qui si passava nel Refettorio ornato di affreschi di fra Umile da Foligno nel 1679; il lavabo era costituito da un sarcofago romano con le Muse, riadoperato nel medioevo come tomba di Jacopa Tomacelli moglie di uno dei Prefetti di Vico (oggi nel palazzo dei Conservatori).

Qui presso era la grande Torre quadrata costruita nel 1535 nel giardino del convento aracelitano, come sua residenza estiva, da Paolo III con l'opera dell'architetto Jacopo Meleghino che l'aveva congiunta al palazzo di Venezia mediante un passaggio coperto (vedi Rione X, p. I); la Torre era, come si è detto, in stretto rapporto col portico di peperino, già ricordato, e avrebbe dovuto esserlo anche con il prospetto architettonico che avrebbe dovuto sorgere per completare la piazza del Campidoglio secondo il progetto michelangiolesco; la loggia delle



Torre di Paolo III: ricostruzione (da *Hess*).

benedizioni, dalla quale il Papa si sarebbe affacciato sulla Piazza del Campidoglio, come ha recentemente ipotizzato il D'Onofrio.

Giulio III, nell'erigere la chiesa di S. Maria in Aracoeli in titolo cardinalizio, assegnò la Torre ai cardinali titolari; Paolo IV ne fece dono nel 1566 al guardiano e ai religiosi del convento; il suo successore Pio IV, che tornò ad abitarvi, la fece decorare dagli Zuccari ed arredare nobilmente, e vi aggiunse una loggia donde poteva ammirarsi il meraviglioso panorama della città. Sisto V nel 1585 la restituì ai Minori che vi posero da allora la loro Curia Generalizia, la quale rimase sul posto per tre secoli.

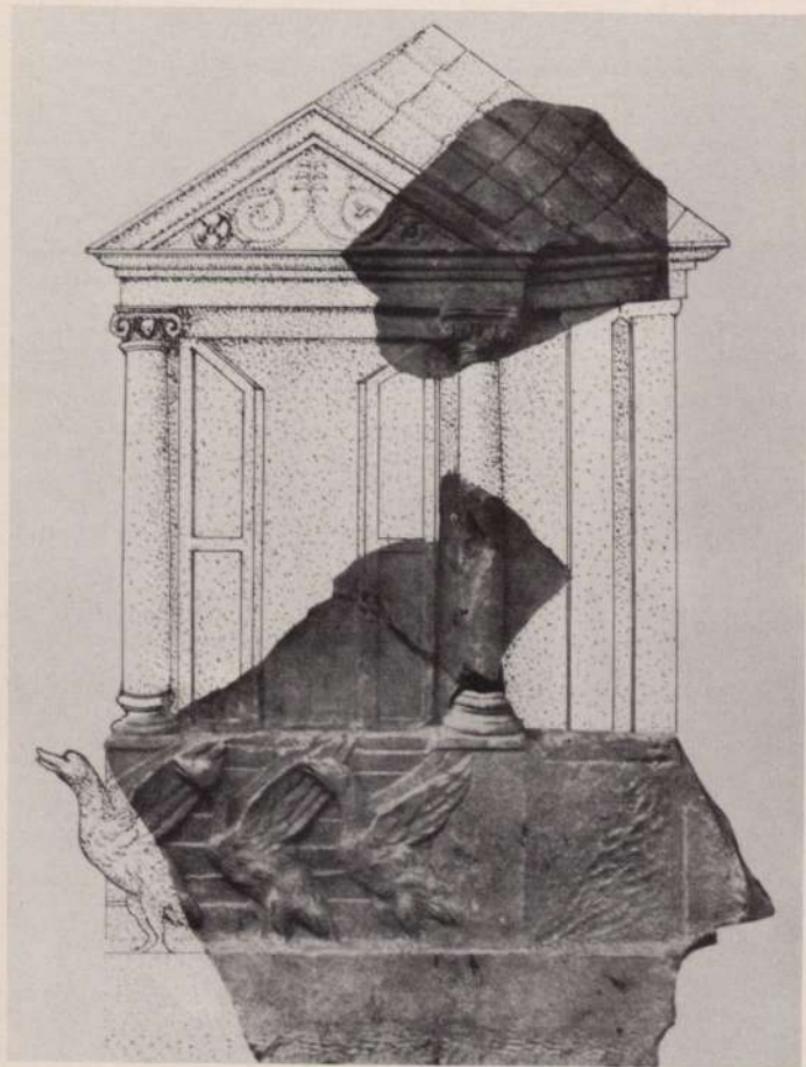
Nel 1873, in base alle leggi eversive, il guardiano del convento d'Aracoeli fu nominato rettore della Chiesa e il convento fu occupato dal Governo e ceduto poi al Comune che lo ridusse a Caserma dei Vigili Urbani.

Coi lavori del monumento a Vittorio Emanuele il Convento e la Torre di Paolo III furono demoliti (1886) e solo recentemente un nuovo convento è stato ricostruito in forma ridotta.

Il grazioso giardino che occupa le pendici orientali del Campidoglio si estende nella zona dove era situato l'*Auguraculum*, località con ampia visibilità donde si effettuavano le osservazioni degli Auguri e dove, sorgeva una capanna di forma antichissima e si coltivavano le verbene.

Nel giardino è un notevole resto in blocchi di « cappellaccio » e di tufo di Fidene delle **fortificazioni** 47 proprie dell'Arce, quelle stesse che avevano resistito nel 390 a.C. all'assedio gallico. È quanto rimane di un avanzo di proporzioni maggiori scoperto durante la costruzione del Museo del Risorgimento. I blocchi di « cappellaccio » appartengono alla cinta del VI sec. a.C. che fu posteriormente rinforzata con materiale più consistente. È dubbio che l'altro avanzo di mura in blocchi di « cappellaccio » visibile avanti all'« ingresso di Sisto IV » del Palazzo Senatorio, si trovi sul luogo originario.

Nel giardino sulla sinistra è un grande parallelepipedo di granito che era la base dell'obelisco Salustiano, un tempo ornamento dei giardini di Sal-



Frammenti di un rilievo col tempio di Giunone Moneta e le Oche Sacre
(*Museo Ostiense*).

lustio e che dal 1789 sorge avanti alla Trinità dei Monti. Si trovava dove è oggi la chiesa luterana, tra Via Sicilia e Via Toscana.

La base, scoperta nel 1843 nella Villa Ludovisi, fu donata nel 1890 dal principe Boncompagni Ludovisi al Comune; dal 1926 si trova in Campidoglio.

Di fronte è una *stele* di trachite del Monte Grappa; intorno frammenti architettonici provenienti dalle pendici del Campidoglio.

Discendendo nei vialetti sottostanti alla terrazza superiore sono due querce che furono consegnate rispettivamente alle squadre italiane di spada e di fioretto vincitrici della XI Olimpiade di Berlino.

Da piazza del Campidoglio si snoda lungo le pendici orientali fino a Via dei Fori Imperiali la Via S. Pietro in carcere che nel primo tratto si sovrappone alla antica cordonata che scendeva a Campo Vaccino passando sotto l'Arco di Settimio Severo ancora interrato. Il percorso di questa cordonata è oggi continuato da una scala che discende in linea retta verso il Foro Romano.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

CAMPIDOGLIO ANTICO

A. MUÑOZ, A. M. COLINI, *Campidoglio*, Roma 1931.
G. LUGLI, *Roma antica*, Roma 1946 (ivi bibl. prec.).
T. HACKENS, *A propos de la topographie du Capitole* « Bull. Inst. Hist. Belge de Rome » 1962, pp. 9-26.
A. M. COLINI, *Il Colle capitolino nell'antichità* ne *Il Campidoglio*, ediz. di « Capitolium » 1965, pp. 59-69.
L. DA RIVA in G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris Urbis Romae pertinentes*, L. XVII, *Capitolium*, Roma, 1969.
F. COARELLI, *Le tyrannoctone du Capitole et la mort de Tiberius Gracchus* in « Mél. Ec. Franç. » LXXXI 1969, pp. 137-160.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma, 1975, pp. 38-49.

Tempio di Giove Capitolino

R. PARIBENI, in « Notizie degli Scavi » 1921, pp. 38-49.
G. LUGLI, o. c., p. 19-28 (ivi bibl. prec.).
E. GJERSTAD, *Early Rome*, III, 1960, pp. 169-190.
A. BOETHIUS, *Veteris Capitolii humilia tecta* un « Institutum Romanum Norvegiae - acta » ecc. I, 1962, pp. 27-33.
E. GJERSTAD, *A proposito della ricostruzione del tempio arcaico di Giove Capitolino*, ivi pp. 35-40.
E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, London 1968, I, pp. 530-33 (ivi la bibliogr.).

Tempio di Veiove

A. M. COLINI, *Aedes Veiovis* in « Bull. Com. », 1942, p. 5 segg.
E. NASH, o. c., II, pp. 490-495.

Tempio di Giove Tonante

E. NASH, o. c., I, pp. 518-520 (*Juppiter Custos*).

Tabularium

R. DELBRÜCK, *Hellenistische Bauten in Latium*, Strassbourg 1907, *Das Tabularium*, I, pag. 23 segg.
E. NASH, o. c., II pp. 402-408.
G. MOLISANI, *Lucius Cornelius Quinti Catuli architectus* in « Rend. Acc. Lincei », XXVI 1971, pp. 41-49.

Tarpeius Mons

E. NASH, o. c., II pp. 409-410.

CAMPIDOGLIO MEDIEVALE E MODERNO

F. CANCELLIERI, *Notizie delle due famose statue di un fiume e di Patroclio dette volgarmente di Marforio e di Pasquino*, Roma, 1789.

F. CANCELLIERI, *Le due nuove campane di Campidoglio*, Roma 1806.

C. RE, *Il Campidoglio e le sue adiacenze nel sec. XIV* in «Bull. Com.» X, 1882, pp. 94-129.

G. B. DE ROSSI, *La loggia del Comune di Roma compiuta nel Campidoglio dai senatori dell'a. 1299* in «Bull. Com.» X, 1882 pp. 130-140.

A. MICHAELIS, *Michelangelo's Plan zum Capitol* in «Zeitschrift Bild. Kunst» N. F., II, 1891, p. 184 segg.

CH. HÜLSEN, *Bilder aus der Geschichte des Kapitols*, Roma, 1899.

R. LANCIANI, *Il Monte Tarpeio nel sec. XVI* in «Bull. Com.» XXIX, 1901, pp. 245-269.

R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, II, 1903, pp. 67 segg.; IV, 1912, pp. 100 segg.

A. APOLLONI, *Vicende e restauri della statua equestre di Marco Aurelio* in «Atti e Memorie della R. Accademia di S. Luca» II, 1912 pp. 1-24.

E. RODOCANACHI, *Le Capitole romain antique et moderne*, Paris 1912.

TH. ASHBY, *Topogr. Study in Rome, A series of views*, London, 1916.

G. FIOCCO, *Jacopo Ripanda* in «L'Arte», XXIII, 1920, pp. 27-48.

E. STEINMANN, *Die Statuen der Päpste auf dem Kapitol* in «Miscellanea F. Ehrle», Roma, II, 1924, p. 483.

C. CECCHELLI, *Il Campidoglio*, Milano-Roma, 1925.

TH. ASHBY, *The Capitol: its History and Development* in «The Town Planning Review», XII, 1927 pp. 159-173.

W. DOUGILL, *The Present Day Capitol* in «Town Planning Review» XII, 1927, pp. 174-80.

E. ROSSI, *Marforio in Campidoglio* in «Roma» VI, 1928, pp. 337-346.

H. SELDMAYR, *Die Area Capitolina* in «Jahrb. Preussischen Kunstsamml.» LII, 1931, pp. 176 segg.

L. DU JARDIN, *Del Simulacro tiberino di Marforio e delle statue affini* in «Mem. Acc. Pont. Arch.» III, 1932-33, pp. 35-80.

CH. DE TOLNAY, *Zu den späten architektonischen Projekten Michelangelos: Zur Baugeschichte des Kapitols* in «Jahrb. Preuss. Kunstsamml.», LIII, 1932, pp. 231-253.

H. SELDMAYR, *Das Kapitol des Della Porta* in «Zeitschrift d. Kunsthgeschichte», III, 1934, pp. 264-274.

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. XI, 2, 1939, pp. 132-148.

E. LAVAGNINO, *Il Campidoglio al tempo del Petrarca*, in «Capitolium» XVI, 1941, pp. 103-114.

P. PECCHIAI, *L'architetto Guido Guidetti aiuto di Michelangelo nella fabbrica del Campidoglio*, in «Riv. Ist. Arch. e St. d'Arte» IX, 1942, pp. 253-259.

A. MÜÑOZ, *L'isolamento del Colle Capitolino*, Roma, 1943.

C. CECCHELLI, *Il Campidoglio nel Medioevo e nella Rinascita*, in «Archivio della Soc. Romana di Storia Patria», LXVII, 1944, pp. 209-232.

J. COOLIDGE, *The arched loggia on the Campidoglio* in «Marsyas», IV, 1948, pp. 69-79.

A. SCHIAVO, *Michelangelo architetto*, Roma, 1949, pagg. 50-76.

P. PECCHIAI, *Il Campidoglio nel Cinquecento*, Roma, 1950.

C. PIETRANGELI, *I Dioscuri Capitolini* in «Capitolium» XXVII, 1952, pp. 41-48.

C. PIETRANGELI, *La fontana del Palazzo dei Conservatori* in «Capitolium», XXVII, 1952, pp. 143-144.

ID. *Le fontanelle dei Leoni nella Rampa Capitolina* in « *Capitolium* » XXIX, 1954, pp. 267-71 segg.

ID., *Le fontanelle dei Leoni ai piedi del Campidoglio* in « *Capitolium* », XXXI, 1956, pp. 191-192.

H. SIEBENHÜNER, *Das Kapitol in Rom*, München, 1954.

C. PIETRANGELI, *Piazza del Campidoglio*, Edit. Domus, 1956.

ID., *La « Madonna delle Scale » nel Palazzo dei Conservatori* in « *Strenna dei Romanisti* », XVII, 1956, pp. 243-245.

ID., *La fonte di Marforio* in « *Capitolium* » XXXII, 1957, 2, pp. 8-13.

ID., *Il tavolo della Giunta Capitolina* in « *Capitolium* » XXXII, 1957, 3, p. 13.

ID. *Campane e orologi sul Campidoglio* in « *Capitolium* », XXXII, 1957, 4, pp. 1-8.

ID., *La nuova Sala del Carroccio nel Palazzo Senatorio* in « *Capitolium* », XXXII, 1957, 6, pp. 8-10.

J. S. ACKERMAN, *Marcus Aurelius on the Capitoline Hill* in « *Renaissance News* », X, 1957 pp. 69-74.

F. SAXL, *The Capitol during the Renaissance: a Symbol of the Imperial Idea*. in « *Lectures* », I, 1957, pp. 200-214.

(Trad. it.: *Il Campidoglio durante il Rinascimento: un simbolo dell'idea imperiale* in *La storia delle immagini*, Bari, 1965 pp. 119-137.

C. PIETRANGELI, *Storia antica e recente dell'Aula Consiliare* in « *Capitolium* », XXXIV, 1959, 2, pp. 21-29.

ID., *Le prime fasi architettoniche del Palazzo Senatorio*, Roma, 1959.

ID., *Il Palazzo Senatorio nel Medio Evo*, in « *Capitolium* », XXXV, 1960, I, pp. 3-19.

P. KÜNZLE, *Die Aufstellung des Reiters vom Lateran durch Michelangelo* in « *Miscellanea Bibliothecae Hertziana* », 1961, pp. 255-270.

J. S. ACKERMAN, *The architecture of Michelangelo*, London 1961, I, pp. 54-74 e 95-96; II (Catalogue) pp. 49-66 e 77.

J. S. ACKERMAN, *L'architettura di Michelangelo*, Torino, 1968, pp. 50-66.

C. PIETRANGELI, *La Sala degli Orazi e Curiazi*, in « *Capitolium* », XXXVII, 1962, pp. 194-203; ID., *La Sala dei Capitani*, ivi, pp. 640-648; ID., *La Sala dei Trionfi*, ivi, pp. 462-470; ID., *La Sala del Trono*, ivi, pp. 868-876; ID., *La Sala di Annibale*, ivi, XXXVIII, 1963, pp. 440-449; ID., « *Cappella vecchia* » e « *Cappella nuova* » nel *Palazzo dei Conservatori*, ivi, XXXV, 1960, n. 2, pp. 11-18; ID., *La Sala della Lupa*, ivi, XXXIX, 1964, pp. 474-479; ID., *La Sala dell'Oche*, ivi, 1964, p. 620; ID., *La Sala delle Aquile*, ivi, XLI, 1966, pp. 90-95; ID., *La Scala del Palazzo dei Conservatori*, ivi, XLII, 1967, pp. 370-383;

ID., *Tre statue papali nel Palazzo Nuovo del Campidoglio* in « *Strenna dei Romanisti* » XXIV, 1963, pp. 347-350;

ID., *La « Sala Nuova » di don Abbondio Rezzonico* in « *Capitolium* », XXXVIII, 1963, pp. 244-247;

ID., *Un'opera di Giacomo Quarenghi in Campidoglio* in « *Strenna dei Romanisti* » XXIX, 1968, pp. 291-294;

R. BONELLI, *La Piazza Capitolina*, in *Michelangiolo architetto* a cura di P. Portoghesi e B. Zevi, Torino, 1964, pp. 427-496;

G. SCANO, *L'architetto del Popolo Romano*, in « *Capitolium* », XXXIX, 1964, pp. 118-123;

Il Campidoglio di Michelangelo, Silvana edit., d'arte 1965. I *I Palazzi Capitolini prima di Michelangelo* (C. PIETRANGELI) pp. 5-20; *L'opera Michelangiolesca* (G. DE ANGELIS d'OSSAT) pp. 23-112; *Il completamento dell'opera michelangiolesca: gli interni del Palazzo Senatorio e del Palazzo dei Conservatori*, pp. 115-126 (C. PIETRANGELI); *Il Palazzo Nuovo o del museo* (G. DE ANGELIS d'OSSAT) pp. 127-130; *Bibliografia, iconografia*

(C. PIETRANGELI) pp. 133-137; II Fotografie (L. V. MATT) tav. I-49; III Disegni di rilievo, (a cura di E. DEL DEBBIO e G. PERUGINI) Tav. I-XXII.

Il Campidoglio, Edizioni di Capitolium, 1965; Parte I - *La Piazza e i Palazzi Capitolini* A. RAVAGLIO, *La sede comunale del Popolo Romano* pp. 9-12; G. SCANO, *Storia ed istituzioni capitoline dal medioevo all'età moderna* pp. 13-20; C. PIETRANGELI *I Palazzi Capitolini nel medioevo* pp. 21-24; C. PIETRANGELI, *I Palazzi Capitolini nel Rinascimento*, pp. 25-28; A. SCHIAVO, *Il Campidoglio di Michelangelo e dei continuatori* pp. 29-38; C. PIETRANGELI, *La formazione delle raccolte* pp. 39-42; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le sculture antiche* pp. 43-48; V. -MARIANI, *Le pitture* pp. 49-54; C. PIETRANGELI, *Le altre collezioni* pp. 55-56.

Parte II - *Il Colle Capitolino e l'Aracoeli* - A. M. COLINI, *Il Colle nella antichità* pp. 59-69; C. PIETRANGELI, *Il Colle dal Medioevo ai tempi moderni* pp. 70-79; C. PIETRANGELI, *L'Aracoeli, Storia e architettura* pp. 80-85; L. SALERNO, *L'Aracoeli; Pitture, Sculture e arti minori* pp. 86-95; C. PIETRANGELI, *Ricordi e monumenti minori* pp. 96-101. M. VENTUROLI, *Il monumento a Vittorio Emanuele II*, pp. 102-107; G. CAGIANELLI, *La recente vicenda del colle* pp. 108-113; Guida fotografica del Campidoglio pp. 1-119;

J. LAVIN, *The Campidoglio and Sixteenth-Century Stage Design* in « Essays in Honour of W. Friedlaender » N. Y. 1965, pp. 114-118;

C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965, p. 204 segg. (obelisco Capitolino);

C. PIETRANGELI, G. DE ANGELIS d'OSSAT, *Il Campidoglio* (I tesori - Sadea - Sansoni) 1966;

C. PIETRANGELI, *La bandiera di S. Giorgio* in « Capitolium » XLI, 1966, pp. 432-433;

A. M. CORBO *L'attività di Paolo di Mariano a Roma* in « Commentari », XVII, 1966, pp. 198, 205;

E. R. KNAUER, *Das Reiterstandbild des Kaisers Marc Aurel*, Stuttgart, 1968;

T. BUDDENSIEG, *Zum Statuenprogramm in Kapitolsplan Paulus III* in « Zeitschrift für Kunstgeschichte » 1969, pp. 177-228;

C. PIETRANGELI, *Il leone ritrovato* in « Boll. Musei Comunali » XVIII, 1971, pp. 15-21;

ID., *Ancora sul « leone ritrovato »* in « Boll. Musei Comunali » XIX, 1972, p. 37;

C. D'ONOFRIO, *Renovatio Romae, Storia e urbanistica dal Campidoglio all'Eur*, Roma, 1973; (per la storia dei Palazzi Capitolini, della Piazza, dell'Aracoeli e della Villa di Paolo III);

C. DUMONT, *Francesco Salviati au Palais Sacchetti*, Inst. Suisse de Rome 1973, pp. 62-68 (affreschi nella Sala del Trono e delle Oche).

C. PIETRANGELI, *Luzio Luzi Pittore in Campidoglio*, in « Studi Romani » XXI, 1973, pp. 506-508;

MARIO PETRASSI - ORAZIO GUERRA, *Il Colle Capitolino*, Ed. Capitolium 1974. *Il Colle Capitolino attraverso i tempi*, pp. 1-15 (C. PIETRANGELI - Storia; pp. 17-29 - *La Piazza*, pp. 31-50 - *Il Tabularium e il Palazzo Senatorio* pp. 51-64 - *Il Palazzo dei Conservatori*, pp. 65-148 - *La Pinacoteca* pp. 149-172 - *Le opere d'arte del museo Capitolino* pp. 173-199 - *Il Palazzo del museo*, pp. 200-220 - *L'Aracoeli* pp. 221-260.

V. TIBERIA, *Giacomo Della Porta*, Roma, 1974, pp. 25-27.

STORIA E ISTITUZIONE CAPITOLINE DAL MEDIO EVO
AI TEMPI MODERNI

(si omettono le trattazioni sulla storia di Roma in generale).

F. A. VITALE, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, Roma, 1791;

L. POMPILI OLIVIERI, *Il Senato romano*, Roma, 1886;

A. GRAF, *Il Papato e il Comune di Roma*, Milano, 1891;

G. ROVERE, *Brancaleone degli Andalò Senatore di Roma - Contributi alla Storia del Comune di Roma nel Medio Evo*, Udine, 1895;

V. CAPOBIANCHI, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato Romano dal 1134 al 1489 e degli stemmi primitivi del Comune di Roma* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria», XVIII, 1895, pp. 417-445; XIX, 1896, pp. 75-123; 419-423;

V. CAPOBIANCHI, *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria» XIX, 1896, pp. 347-417;

E. RODOCANACHI, *Les institutions communales de Rome sous la Papauté*, Paris, 1901;

L. HALPHEN, *Etudes sur l'administration de Rome au Moyen Age (751-1252)*, Paris, 1907;

A. DE BOÜARD, *Il partito popolare e il governo di Roma nel medio Evo* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria» XXXIV, 1911, pp. 493-512;

P. FEDELE, *Per la storia del Senato Romano nel secolo XII* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria» XXXIV, 1911, pp. 351-362;

P. LIVARIO OLIGER, o.s.m., *Due mosaici con S. Francesco della Chiesa di Aracoeli in Roma* in «Archivium Franciscanum Historicum», IV, 1911, pp. 238-249 (sull'abito senatorio);

P. FEDELE, *L'era del Senato* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria» XXXV, 1912, pp. 583-610;

F. RE, *Maestri di strada* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria» XLIII, 1920, pp. 5-102;

A. DE BOÜARD, *Le régime politique et les institutions de Rome au Moyen-Age*, Paris, 1920.

A. SALIMEI, *Senatori e statuti di Roma nel medio Evo, I senatori, cronologia e bibliografia, dal 1144 al 1447*, Roma, 1935;

F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato Romano (1144-1347)*, I. (Fonti per la Storia d'Italia, n. 87), 1942;

A. SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medioevo (757-1143)*, Roma, 1944;

F. BARTOLONI, *Per la storia del Senato Romano nei Secoli XII e XIII*, in «Boll. Storico Ital. per il Medio Evo», LVIII, 1946;

A. FRUGONI, *Sulla «renovatio senatus» del 1143* in «Boll. Ist. Storico Ital. per il M. Evo», LXII, 1950, pp. 159-174;

C. PIETRANGELI, *Lo stemma del Comune di Roma* in «Capitolium», XXVIII 1953, pp. 57-62;

Id., *Insegne e stemmi dei rioni di Roma*, in «Capitolium» XXVIII, 1953 pp. 182-192;

N. DEL RE, *La Curia Capitolina*, Roma, 1954;

C. PIETRANGELI, *Le insegne del Senatore di Roma* in «Strenna dei Romanisti», XVIII, 1957, pp. 92-95;

Id., *Il Gonfalone di Roma* in «Capitolium», XXXII, 1957, 7, pp. 14-16;

Id., *Un senatore di Roma a Treviso* in «Capitolium» XXXV, 1960, 7, pp. 24-27;

Id., *Stemma del Comune di Roma - Gonfalone e bandiera - Il costume dei fedeli di Vitorchiano - Insegne e stemmi dei Rioni - Il Sigillo del Comune - Pieghewoli a cura del Servizio Informazioni e Relazioni pubbliche del Comune*, 1964;

C. D'ONOFRIO, *I vassalli del Campidoglio*, Roma, 1965;

G. SCANO, *Storia e istituzioni Capitoline dal medioevo all'età moderna nel Campidoglio*, ediz. di «Capitolium», 1965, pp. 13-20;
 F. CRUCIANI, *Il teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513*, Milano, 1968;
 C. PIETRANGELI, *31 dicembre 1870: Vittorio Emanuele in Campidoglio*, in «Strenna dei Romanisti» XXXI, 1970, pp. 323-327;
 ID., *In Umbria alla ricerca di ricordi dei Senatori di Roma* in «Strenna dei Romanisti» XXXIV, 1973, pp. 336-342;

STORIA DELLE COLLEZIONI CAPITOLINE

E. MÜNTZ, *Le Musée du Capitole ecc.* in «Rev. Arch.» XLIII, 1882, I pp. 24-29;
 A. MICHAELIS, *La collezione capitolina di antichità*, in «Roemische Mittheilungen», VI, 1891, pp. 3-66;
 R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, passim e spec. I (1902), pp. 76-78; II (1903), pp. 77-86;
 E. RODOCANACHI, *Le Capitole romain*, passim e spec. p. 210 segg. (ed. 1912);
 W. S. HECKSCHER, *Sixtus IV aeneas insignes statuas romano populo restituendas censuit*, S' Gravenhage, 1955, pp. 47;
 C. PIETRANGELI, *La Collezione Castellani* in «Boll. Musei Comunali» IX, 1962, pp. 36-39;
 ID., *I presidenti del Museo Capitolino* in «Capitolium» XXXVIII, 1963, pp. 604-609;
 ID., *Munificentia Benedicti XIV* in «Boll. Musei Comunali» XI, 1964, pp. 49-54;
 ID. *Sculture Capitoline a Parigi* in «Boll. Musei Comunali» XIV, 1967, pp. 27-33;
 ID., *Il Campidoglio*, ed. di «Capitolium» 1965, pp. 39-42;

MUSEO CAPITOLINO - MUSEO DEL PALAZZO DEI CONSERVATORI E MUSEO NUOVO

G. BOTTARI, *Il Museo Capitolino*, 3 voll., 1741-1755;
Museo Capitolino, ossia descrizione delle statue, 1750;
 N. FOGGINI, *Il Museo Capitolino*, voll. 4, Roma, 1782;
 P. P. MONTAGNANI MIRABILI, *Raccolta di statue*, 2 voll., Roma, 1804;
 F. MORI, *Sculture del Museo Capitolino*, Roma 1806-1810;
 A. TOFANELLI, *Catalogo delle sculture antiche e dei quadri ecc.*, Roma, 1817 e segg.
 C. FEA, *Nuova descrizione dei Monumenti antichi in Vaticano e nel Campidoglio*, Roma, 1819;
 A. LOCATELLI, *Il Museo Capitolino*, 3 voll., Milano 1819-1822;
 P. RIGHETTI, *Descrizione del Campidoglio*, 2 voll., 1833-36;
Beschreibung der Stadt Rom di E. PLATNER, C. BUNSEN, E. GERHARD, vol. III, 1, Stuttgart, 1837;
 A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, parte II, p. 652 segg.;
 F. ARMELLINI, *Le sculture del Campidoglio*, Roma 1843-45, 4 voll.;
Nuova descrizione del Museo Capitolino, compilata per cura della Commissione ARCHEOLOGICA COMUNALE, Roma, 1882;
A Catalogue of the ancient sculptures in the Municipal Collections of Rome. The sculptures of the Museo Capitolino, edited by H. STUART JONES, Oxford, 1912; *The sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, edited by H. STUART JONES, Oxford, 1926;

D. MUSTILLI, *Il Museo Mussolini*, Roma 1938;
 S. BOCCONI, *Collezione Capitolina*, 4^a ed., Roma, 1950;
 C. PIETRANGELI, *Musei Capitolini. I Monumenti dei culti orientali*, Roma, 1951;
 S. BOSTICCO, *Musei Capitolini. I Monumenti egizi ed egittizzanti*, Roma, 1952;
 M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le sculture antiche (dei musei Capitolini) nel Campidoglio*, ediz. di «Capitolium», 1965, pp. 43-48;
 W. HELBIG - H. SPEIER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, (4^a ediz., 1966), Vol. II, pp. 3-576;
 C. PIETRANGELI, *Musei Capitolini: guida breve*, 8^a ediz., Roma, 1974;

ISCRIZIONI ANTICHE DEL CAMPIDOGLIO

F. E. GUASCO, *Musei Capitolini antiquae inscriptiones*, 3 voll., Roma 1775;
Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. VI, *passim*;
 A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, vol. XIII, 1, Roma, 1947 (*Fasti Consulares et Triumphales*).
 C. PIETRANGELI, *La nuova galleria lapidaria dei Musei Capitolini*, in «Capitolium» XXXII, 1957, n. 11, pp. 10-15;
 G. MOLISIANI, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini - Le iscrizioni latine e greche*, Roma, 1973;

ISCRIZIONI MODERNE

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma*, I, Roma, 1869, pp. 1-109;
 C. PIETRANGELI, *Iscrizioni inedite o poco note dei Palazzi Capitolini* in «Archivio Soc. Rom. Storia Patria», LXXI, 1948, pp. 123-137;
 L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma del 1871 al 1920*, Roma, 1959-1962, *passim*;

COLLEZIONE CRISTIANA

A. SILVAGNI, *Inscriptiones christiana Urbis Romae VII saec. antiquiores*, Roma, 1922, *passim* e spec. I, pp. 146-158;
 O. MARUCCHI, *Monumenti della collezione cristiana capitolina*, in «Bull. Com.» LVII, 1929, p. 269 segg.;
 G. BOVINI, *Musei Capitolini: I monumenti cristiani*, Roma, 1952;
 F. W. DEICHMANN, *Repertorium der Christlich - Antiken Sarkophage*, I, 1967, nn. 806-836;

PINACOTECA

F. TITI, *Descrizione delle Pitture*, Roma 1763; Vedi anche le opere già citate di TOFANELLI, RIGHETTI, PLATNER, NIBBY, PETRASSI - GUERRA;
 A. VENTURI, *La Galleria del Campidoglio*, Roma, 1890.
 G. LAFENESTRE e R. RICHTEMBERGER, *Rome, Les musées*, Paris 1905, pp. 106-130;
 A. COLASANTI, *La Galleria Capitolina*, Roma, 1910;
 C. PIETRANGELI, *Nuovi lavori nella più antica pinacoteca di Roma*, in «Capitolium», XXVI, 1951, pp. 59-71;
 V. MARIANI, *I dipinti (della Pinacoteca)*, ne *Il Campidoglio*, Ediz. di «Capitolium», 1965, pp. 49-54;

PROTOMOTEGA CAPITOLINA

A. TOFANELLI, *Descrizione delle sculture e pitture che si trovano in Campidoglio*, Roma, 1820;
P. RIGHETTI, *Descrizione del Campidoglio*, cit.;
C. ASTOLFI, *I busti degli uomini illustri nel Pantheon* in «Roma» XVII, 1939, pp. 418-426;
V. MARTINELLI - C. PIETRANGELI, *La Protomoteca Capitolina*, Roma, 1955;

RACCOLTA DEI VASI

Union Académique Internationale - Corpus Vasorum Antiquorum. Italia. Musei Capitolini di Roma a cura di G. Q. Giglioli, e V. Bianco, fasc. I (1962); II (1966);

MEDAGLIERE

C. SERAFINI, in «Bull. Com», XIX, 1891, pp. 3-17;
TRIBUNALE DI ROMA, *Perizia del Collegio peritale per la stima del «Tesoro di Via Alessandrina»* 1942;
R. RIGHETTI, *Gemme e cammei delle Collezioni comunali*, Roma 1955;
M. PANVINI ROSATI COTELLESSA, *Il Medagliere Capitolino*, in «Capitolium» XXXV, 1960, n. 10, pp. 12;
M. PANVINI ROSATI COTELLESSA, *Secondo Mostra del Medagliere Capitolino*, Catalogo, Roma, 1961;

PALAZZO CAFFARELLI

CH. HÜLSSEN, *Bilder aus d. Geschichte des Kapitols*, Rom, 1899, p. 8;
ASSOCIAZIONE ARTISTICA CULTORI DI ARCHITETTURA - ASSOCIAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE - ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ROMANA, *Palazzo Caffarelli*, Roma, 1916;
TH. ASHBY, *I diritti del Popolo Romano sul Campidoglio*, in «Capitolium» III, 1927-28, pp. 132-136;
P. PECCHIAI, *Campidoglio* cit. p. 147, n. 195;
L. HUETTER, *Guglielmo in Campidoglio*, in «Semaforo», 1957, settembre, pp. 2-6;
F. CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma, 1958, pp. 51-58; 102-104;
J. SCHMITZ VAN VORST, *Dal Palazzo Caffarelli alla Villa Almone*, Roma, 1959;

ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO

A. MICHAELIS, *Geschichte des Deutschen Archaeologischen, Instituts* - 1829 - 1879, p. 7 segg.;
G. RODENWALDT, *Archäologisches Institut des Deutschen Reiches*, 1829-1929, Berlin, 1929, p. 5 segg.

CASA TARPEA

Enciclopedia dell'Arte Antica, 1961 s.v. *Iperborei* (F. ECKSTEIN); v. anche *Istituto Archeologico Germanico*.

ACCADEMIA DEL NUDO

C. PIETRANGELI, *L'Accademia del Nudo in Campidoglio* in «Strenna dei Romanisti», XXI, 1959, pp. 123-128;
ID., *L'Accademia Capitolina del Nudo*, in «Capitolium», XXXVII, 1962, pp. 132-134;
L. PIROTTA, *I direttori dell'Accademia del Nudo in Campidoglio*, in «Strenna dei Romanisti», XXX, 1969, pp. 326-334;

PALAZZINA DI VILLA ALTEMPS

G. GIOVANNONI, *Reliquie d'arte disperse della vecchia Roma* in «Nuova Antologia», 1908 (Agosto);
N. CIAMPI, *Un voto d'arte esaudito* in «Capitolium», III, 1927-28, pp. 323-326;
K. NOEHLER, *Roma nell'anno 1663* di Giov. Batt. Mola, Berlin, 1966, p. 130 (210), figg. 2-3;
C. PIETRANGELI, *Una «bella faciatella de travertino» in Campidoglio* in «Capitolium», XLVI, 1971, nn. 5-6, pp. 20-24;

UNIVERSITÀ DI ARTI E MESTIERI

Scoperte di pitture del sec. XV al piano terreno del palazzo dei Conservatori «Bull. Com.», XII, 1884, p. 282;
G. GATTI, *Le «Scholae» delle arti in Campidoglio* in «Bull. Com.», XXII, 1894, pp. 360-364;
A. MARTINI, ne *Il Campidoglio*, Edizioni di Capitolium, 1965, pp. 86-95.

ARACOELI, CONVENTO E VILLA DI PAOLO III

P. CASIMIRO ROMANO, *Memorie istoriche della Chiesa e del Convento di S. Maria in Aracoeli di Roma*, Roma, 1736;
G. B. DE ROSSI, *Le origini della Chiesa dell'Aracoeli* in «Bull. Arch. Crist.», 1894, pp. 85-89;
A. VALERI, *L'Immacolata e la Pia Unione eretta nella Basilica di S. Maria in Aracoeli*, Roma, 1904;
O. CAROSELLI, *Il soffitto della Chiesa di S. Maria in Aracoeli*, Grottaferrata, 1912;
CH. HÜLSEN, *Le Chiese di Roma nel medioevo*, Firenze, 1927, pp. 323-324;
L. CAVAZZI, *La facciata di S. Maria in Aracoeli* in «Nuova Antologia» 1923;
A. COLASANTI, *S. Maria in Aracoeli* (Le chiese di Roma illustrate, I Roma, s. d. (ma 1923) (ivi tutta la bibliografia precedente).
E. LAVAGNINO, *La Madonna dell'Aracoeli e il suo restauro* in «Boll. d' Arte», XXXI, 1937-1938, pp. 529-540;
Incoronazione della Madonna d'Aracoeli - numero unico, Roma 1938; ivi;
E. LAVAGNINO, *Il restauro della Madonna dell'Aracoeli*, pp. 15-17;
P. B. PESCI, o. f. m., *La leggenda di Augusto e le origini della Chiesa di S. Maria in Aracoeli*, pp. 18-33;
P. L. OLIGER, o. f. m., *Aracoeli e casa Colonna*, pp. 37-47;
A. MONTEVERDI, *La leggenda di Augusto e dell'Ara celeste* in «Atti del V Congr. Naz. di Studi Romani» 1938, Roma, 1940, II, pp. 462-470;

B. PESCI, *Il problema cronologico della Madonna di Aracoeli alla luce delle fonti*, in «Riv. Arch. Crist.», XVIII, 1941, pp. 51-64;

L. GRASSI, *La Madonna di Aracoeli e le tradizioni romane del suo tema iconografico* in «Riv. Arch. Crist.», XVIII, 1941, pp. 65-94;

M. ARMELETTI - C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. VI al XIX*, (2^a ediz., Roma, 1942); pp. 662-671; 1344-1345;

C. VENANZI, *Il campanile romanico di S. Maria in Aracoeli*, in «Boll. Centro Studi Storia archit.», n. 4, 1945, pp. 6-7;

G. GIOVANNONI, *L'ambone della Chiesa d'Aracoeli*, in «Arch. Soc. Rom. St. Patria», LXVIII, 1945, pp. 125-130;

Il Santo Bambino d'Aracoeli, numero unico, Roma, 1947, in cui;

P. CESARIO VAN HULST o. f. m., *Scorci di Storia*, pp. 13-19;

A. STEFANUCCI, *Il Presepio «de la Resceli»*, pp. 22-26;

P. FERDINANDO DE ANGELIS, *La cappella del S. Bambino*, pp. 27-30;

L. HUETTER, *La visita agli inferni*, pp. 35-37;

CECCARIUS, *La recita del sermone*, pp. 44-46;

P. LIVARIO OLIGER o. f. m., *Saggio di bibliografia intorno al S. Bambino d'Aracoeli*, pp. 59-64;

M. GUARDUCCI, *Aracoeli* in «Rend. Pont. Acc. Rom. Archeol.», XXIII-XXIV, 1947-1949, pp. 277 segg.;

La Madonna di Aracoeli negli eventi storici del maggio 1948 - numero unico, Roma 1949, in cui;

B. DEL VAGA, *Ricordi storici della pestilenza del 1348 a Roma*, pp. 31-32;

P. F. DE ANGELIS, o. f. m., *Le vicende della Chiesa e del Convento di Aracoeli durante il dominio giacobino*, 1798-99, pp. 35-43;

A. CADLOLO, *La riedificazione della cappella di S. Elena in Aracoeli*, pp. 47-50;

O. MONTENOVESI, *La biblioteca del convento dell'Aracoeli e le sue vicende*, pp. 51-53;

G. C., *L'opera della magistratura civica per riparare i danni subiti dalla basilica nel 1798*, p. 54;

B. PESCI, *Aracoeli*, in «Enciclopedia Cattolica», I, Città del Vat., 1949, Coll., 1751-53;

A. SANTANGELO, *Cat. delle Sculture del Museo di Palazzo Venezia*, (sullo altare medievale della Madonna), Roma, 1954, pp. 11-12;

C. PIETRANGELI, *Recenti restauri della chiesa di S. Maria in Aracoeli in «Capitolium»*, XXX, 1955, pp. 166-170;

P. CELLINI, *Di Fra Guglielmo e di Arnolfo*, in «Boll. d'arte» XL, 1955, pp. 215-229;

G. FERRARI, *Early Roman monasteries* (Studi di antichità cristiana pubblicati per cura del Pontificio Istituto d'Archeologia Cristiana, XXIII), Città del Vaticano, 1957, pp. 210-213;

F. DE ANGELIS, *S. Maria in Aracoeli*, Roma, 1958;

J. HESS, *Die Paepstliche Villa bei Aracoeli* in «Miscellanea Bibliothecae Hertzianae», 1961, pp. 239-254;

C. PIETRANGELI, *Il tabernacolo cinquecentesco dell'Aracoeli al museo di Roma* in «Boll. Musei Comunali di Roma», VIII, 1961, pp. 26-33;

P. CELLINI, *L'opera di Arnolfo all'Aracoeli*, in «Boll. d'Arte», XLVII, 1962, pp. 180-195;

L. VAYER, *L'affresco absidale di Pietro Cavallini nella chiesa di S. Maria in Aracoeli a Roma*, in «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae», IX, 1962, pp. 39-73;

R. KRAUTHEIMER - W. FRANKL - S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, II, 3, Città del Vaticano, 1964, pp. 271-272;

Il Campidoglio, Edizioni di Capitolium, 1965, cit.: C. PIETRANGELI, *L'Aracoeli: storia e architettura*, pp. 80-85; L. SALERNO, *L'Aracoeli: pitture, sculture e arti minori*, pp. 86-95;

CECCARIUS, *Progetti ottocenteschi per la decorazione della facciata dell'Ara-coeli* in «Strenna dei Romanisti», XXVII, 1966, pp. 80-83;

F. DE ANGELIS, *Organi e organisti di S. Maria in Aracoeli*, Roma, 1969;

W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, II 1970, pp., 478-517;

C. D'ONOFRIO, *Renovatio Romae*, Roma, 1973;

P. MARINI, *Il Terzo Ordine francescano nella storia di S. Maria in Aracoeli*, Roma, 1973;

C. D'ONOFRIO, *Scalinata di Roma*, Roma, 1973; (Sulle scale del Cam-pidoglio, pp. 91 segg.);

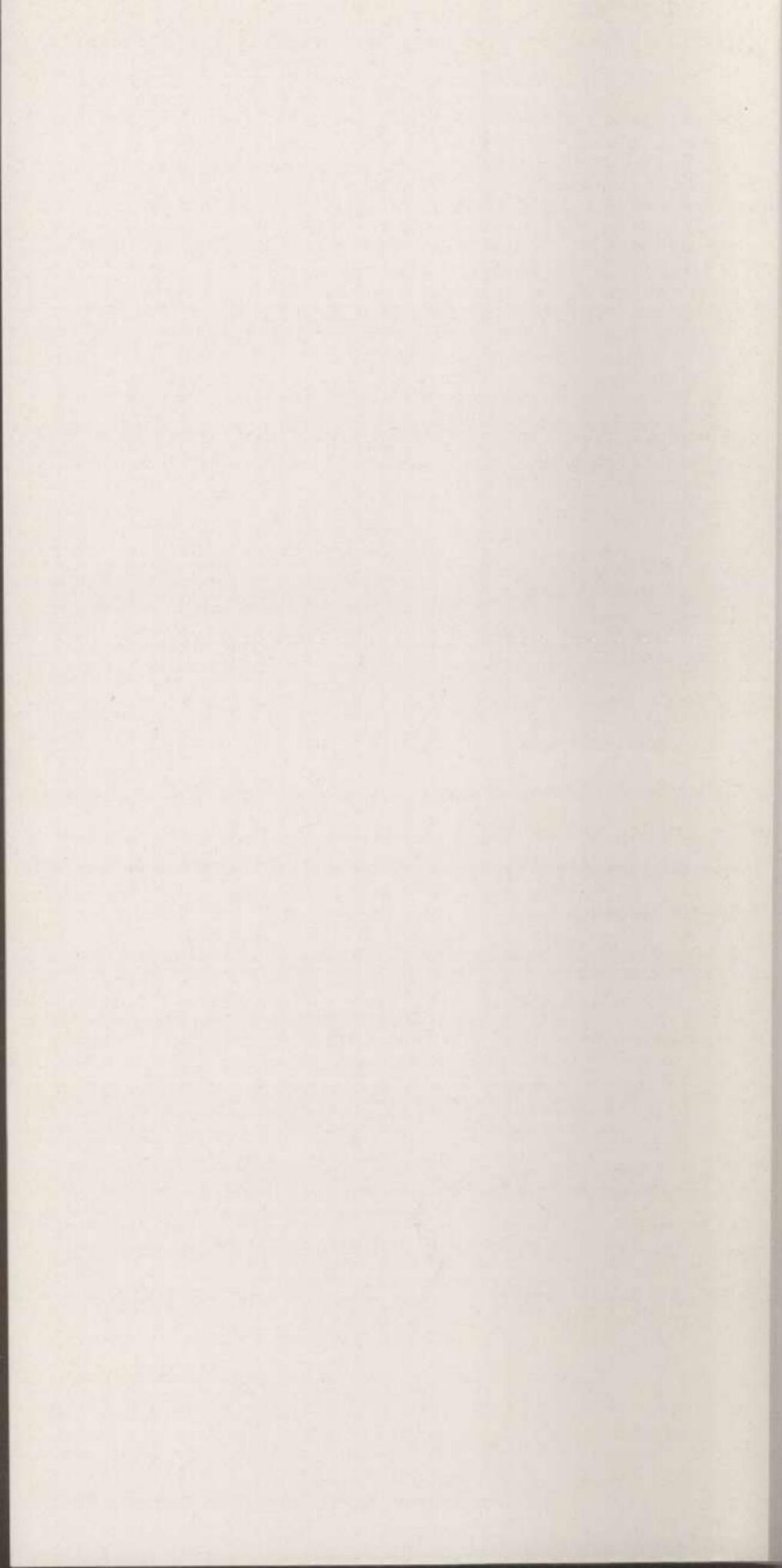
E. ROMANELLI, *Santa Maria in Aracoeli* - Album - guida, Roma, s. a.;

S. Maria in Aracoeli (Le chiese di Roma a cura dell'I. S. R., I.);

M. PETRASSI - O. GUERRA, *Il Colle Capitolino* cit. pp. 221-260;

L. PANI ERMINI, *Corpus della Scultura altomedioevale* T. I - *La IV Regione Ecclesiastica*, Spoleto 1974 pp. 77-103 (frammenti altomedioevali da S. Maria in Aracoeli).

C. PIETRANGELI, *Da S. Maria in Aracoeli al Museo di Roma; la storia di due busti dispersi* in «Boll. Musei Comunali» XXI, 1974, pp. 13-21 (busti della cappella Mancini).



INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

	PAG.
Accademia di Francia	132
» del Nudo	132, 133, 134, 181
Acqua Felice	28, 52
Aniene	80
Antiquarium Comunale	122, 124
Arce	5, 6, 10, 36, 74, 80, 170
Archivio del Tribunale delle strade	132
» Segreto	132
Arco di Augusto	92
» «di Portogallo»	92, 100
» di Settimio Severo	44, 64, 136, 140, 172
<i>Arcus Novus</i>	100
Area Capitolina	126, 131
» Sacra dell'Argentina	98
» Sacra di S. Omobono	5
Arx vedi Arce.	
<i>Asylum</i>	5, 8, 20, 80
<i>Auguraculum</i>	144, 160, 170
Augusteo, vedi Mausoleo di Augusto.	
Aventino	130
Basilica di Costantino	130
» di Giunio Basso	100
Belvedere Tarpeo	130
Biblioteca Eborense	168
» dell'Istituto di Archeologia	93, 95
» Nazionale	163, 168
Campidoglio, passim. e spec. 3, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 25, 26 ecc., 173-178	
Campo Lateranense 46, (vedi anche Laterano).	
» Vaccino 8, 15, 60, 64, 77, 130, 172, (vedi anche Foro Romano).	
<i>Capitolium</i>	6, 80
» <i>vetus</i>	5
Casa «di Michelangelo»	112
» Tarpea	128, 129, 130, 180
Castello dell'Acqua Giulia 40 (vedi anche Ninfeo).	
» dell'Acqua Marcia 40, 42 (vedi anche Ninfeo).	
Castel S. Angelo	62
Castro Pretorio	100
Celio	4
Chiesa di S. Agnese in Agone	126
» di S. Andrea della Valle	126

	PAG.
Chiesa dei SS. Bonifacio e Alessio	130
» di S. Carlo ai Catinari	126
» dei SS. Cosma e Damiano in <i>Mica Aurea</i>	144
» (S. Cosimato).	
» del Gesù	126
» di S. Giorgio in <i>Velabro</i>	84
» di S. Giovanni Decollato	130
» di S. Ivo	126
» dei SS. Luca e Martina	130, 136
» di S. Marco	126
» di S. Maria in <i>Aracoeli</i> 3, 6, 10, 16, 20, 23, 25, 26, 28, 29 30, 34, 36, 37, 62, 67, 80, 104, 126, 141, 143-164, 166, 170,	181-183
» di S. Maria in Campitelli	126
» di S. Maria in <i>Cannaparia</i>	130
» di S. Maria in <i>Capitolio</i> vedi Chiesa di S. Maria in Aracoeli	
» di S. Maria della Consolazione	130
» di S. Maria in <i>Cosmedin</i>	130
» di S. Maria Maggiore	130
» di S. Maria dei Monti.	130
» di S. Maria sopra Minerva	116
» di S. Maria Nova	130
» di S. Maria in Vallicella	162
» di S. Omobono	130
» di S. Pietro in Vaticano	102, 126, 156
» di S. Rita	126
» di S. Sabina	130
» di S. Tommaso dei Cenci	159
» della SS. Trinità dei Monti.	126, 172
Chiesa luterana in via Sicilia	172
Circo Flaminio	36
<i>Clivus Capitolinus</i>	6, 20, 78, 134
Collezione Becchetti	19, 37
Colombario dei Servi e Liberti di Livia	108
Colonna di Duilio	98, 99
Colosseo	4, 130
Consolati delle arti e mestieri	139, 140, 181
» Albergatori	140
» Calzolai	142
» Fabbri	88
» Falegnami	88
» Fornai	142
» Macellai	88
» Mercanti fondacali.	88
» Merciai.	142
» Muratori	140, 142
» Ortolani	142
» Osti	88
» Sartori	142
» Speziali.	142, 188
Convento di S. Gregorio	10
» di S. Maria in Aracoeli	3, 18, 30, 165-170, 181-183
Portico d'accesso vedi Portico d'Aracoeli	
Cordonata (Rampa) Capitolina	25, 29, 30, 33, 35, 36, 37, 112
» Fontanelle dei Leoni	33
Cordonata di Campo Vaccino	65

	PAG.
Curia	130
<i>Domus M. Anni Veri</i>	46
Esquilino	42, 94, 96, 100
Favissa del Campidoglio	135, 138, 140
Fontana della Dea Roma, vedi Piazza del Campidoglio	
» di Marforio, vedi Piazza del Campidoglio	
» del Palazzo dei Conservatori, vedi Palazzi Capitolini.	
Fontanelle dei Leoni, vedi Cordonata Capitolina	
Fonte di Giuturna	36
Foro di Cesare.	32, 98
» Romano 32, 76, 80, 86, 92, 98, 124, 130, 134, 172 (vedi anche Campus Vaccino).	
» Traiano	5
Gabbia della lupa	34
Gabinetto Nazionale delle Stampe	39
Galleria Borghese	17
» Capitolina vedi Musei Capitolini.	
Ghetto	30, 36
Gianicolo	18, 62, 126
Giardini del Campidoglio	34
Istituto Archeologico Germanico	126, 128, 130, 180
» di Corrispondenza Archeologica 120 (vedi anche la voce precedente).	
Laterano	24, 36, 96
Mausoleo di Augusto	22, 98
Medagliere Capitolino, vedi Musei Capitolini.	
» Vaticano	63
<i>Millarium Aureum</i>	44
Monastero delle Convertite	134
» di S. Maria in Camellara (Aracoeli)	144
» di Tor de' Specchi	126
<i>Mous Tarpeius</i> , vedi Monte Tarpeo.	
Monte Caprino	8, 25, 130, 142
» Cenci	36
» Mario	62, 126
» Tarpeo	6, 130, 136, 173
Monumento a Cola di Rienzo	34
» a Vittorio Emanuele II	6, 18, 64, 126, 148, 170
» commemorativo per Via delle Tre Pile	112, 114
Mura Arcaiche	112, 170
Musei Capitolini 3, 22, 33, 78, 81, 90-104, 105, 122, 124, 132,	178-180
» Galleria Lapidaria	3, 104
» Galleria Mussolini vedi Musei Capitolini	
» Medagliere	3, 104, 133, 180
» Museo Mussolini, vedi Musei Capitolini.	
» Pinacoteca	88, 100-103, 132, 144, 179
» Protomoteca	3, 84, 85, 88, 136, 180
Museo Artistico Industriale	96
» della Civiltà Romana	7
» del Risorgimento	170
» di Roma 27, 53, 65, 69, 111, 118, 119, 121, 127, 129, 137	
145, 147, 153, 158, 165, 167	
Ninfeo di Alessandro Severo 30, 90 (vedi anche Castello d'acqua).	
» dell'Acqua Giulia 30 (vedi anche Castello d'acqua).	
Obelisco Capitolino	23, 25, 166

	PAG.
Obelisco Sallustiano	170, 172
» Vaticano	36, 96
Orti Lamiani	94
Ospedale della Consolazione.	130
» Teutonico.	120, 128
Osservatorio del Collegio Romano	62
Palatino	16, 80, 130, 132, 134
Palazzo (e villa) Caffarelli	88, 115-122, 126, 128, 180
» Stalle (ex Pensionato Artistico)	132
» Torre di Manlio	117
Palazzo Caffarelli Vidoni	116, 118
» Clementino	116, 120
Palazzi Capitolini 19, 174-178 (vedi anche Musei Capitolini).	
Palazzo dei Banderesi, vedi Palazzo dei Conservatori.	
» dei Conservatori 14, 18, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 30, 32,	
54, 84, 86-104, 106, 114, 116, 131, 134, 142, 168	
» Cortile.	28, 86, 88
» Fontana	93
» Sala Matrimoni.	88
» Sala Orazi e Curiazi	92, 95, 103, 158
» Sedi delle Corporazioni, vedi Consolati delle arti.	
Palazzo Nuovo.	14, 31, 32, 104-112, 126, 148
» Fontana di Marforio, vedi Piazza del Campidoglio.	
» Salone.	110, 111, 113
Palazzo Senatorio 3, 10, 11, 12, 14, 15, 18, 20, 22, 23, 24, 25,	
26, 28, 32, 34, 51-84, 98, 130, 136, 164, 170	
» Aula Consiliare (o Senatoria) 12, 28, 52, 58, 81, 82,	
83, 152, 164	
» Cappella della Misericordia	82
» Ingresso di Sisto IV	74, 78, 170
» Loggia dello Squarcialupi	25
» <i>Lovium</i>	12, 82
» « luogo del leone »	78
» Prigioni	72, 78
» Sala delle Bandiere	82
» Sala del Boia.	82
» Sala del Carroccio	80
» Sala Rossa	84
» Scala Senatoria.	22, 28, 41, 52, 54, 55
» Torre Capitolina	24, 25, 28, 60, 62, 63, 64, 130, 146
» Torre di Martino V	54, 64-66, 74, 82
» Torre di Niccolò V	74, 75, 76, 136
» Torri di Bonifacio IX	25, 54, 78
Palazzo del Laterano	46
» di Angelo Massimo	107, 108
» Massimo d'Aracoeli	126
» di Venezia	126
Patriarchio Lateranense 47 (vedi anche Palazzo del Laterano e Laterano)	
Piazza Caffarelli	124
» Campitelli	4
» del Campidoglio (Platea Capitolina) 3, 16, 17, 20, 22, 23	
24, 26, 27, 30, 32, 34, 41, 43, 46, 48, 73, 80, 139, 142,	
148, 164	
» Balaustre e statue relative	30, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42
» Fontana della Dea Roma (e statue)	24, 28, 52-54, 108

Piazza del Campidoglio	
» Fontana di Marforio	20, 30, 104, 106, 108, 109
» Statua di Marco Aurelio 14, 16, 24, 26, 28, 38, 46, 47,	
	48, 49, 50
» del Colosseo	4
» della Consolazione	4, 134
» Flaminio (piazzale)	136, 138
» Margana	4
» Navona	22
» di Pietra	82
» di Porta Capena	4
» del Quirinale	24
» Venezia	4
» Vittorio Emanuele II	40
Pinacoteca Capitolina, vedi Musei Capitolini	
» Vaticana	158, 161
Porta Pia	18
Pertico d'Aracoeli	26, 148, 166
» degli Dei Consenti	136
» d'Ottavia	98
» « del Vignola » (o di Monte Caprino) 26, 84, 95, 132,	
	139, 140, 142
Quirinale	5, 22, 30, 34, 42, 54
Rupe Tarpea	134
Salita di Monte Caprino	118
Sedi delle Corporazioni, vedi Consolati delle Arti e Mestieri	
Sinagoga	126
Tabularium .5, 8, 10, 16, 20, 21, 52, 72, 74, 76, 78, 80, 136, 173	
Teatro di Marcello	124, 126
» di Pompeo	38, 108
Tempio di Antonino e Faustina	130
» di Apollo Sosiano	98, 126
» della Concordia	80
» dei Dioscuri al Circo Flaminio	36
» del Divo Adriano (<i>Hadrianeum</i>)	82, 92
» della <i>Fides Publica Populi Romani</i>	9
» di Giove Capitolino	6, 8, 9, 20, 98, 122-126, 132, 173
» di Giove Custode 6 (vedi anche Tempio di Giove Tonante)	
» di Giove Dolicheno (<i>Dolocenum</i>) all'Aventino	108
» di Giove Dolicheno presso S. Eusebio	108
» di Giove Tonante	6, 134, 173
» di Giunone <i>Moneta</i>	8, 144, 171
» di Iside (<i>Iseo Campense</i>)	33, 108
» di Marte Ultore	6
» di Ops	6
» Pantheon	84, 126
» di Saturno	130, 136
» di Veiove	8, 10, 32, 52, 78, 79, 80, 173
» di Venere Genitrice	98
» di Vespasiano	16, 80, 136
Terme di Caracalla	130
» Costantiniane	22, 42, 54
Tesoreria Comunale	136
Tevere	18, 130
Torre dei Conti	130
» di Manlio, vedi Palazzo Caffarelli	

Torre delle Milizie	25
» di Paolo III	18, 104, 166, 167, 168, 169, 170
Torri del Campidoglio, vedi Palazzo Senatorio.	
Trastevere	130
Velia	20
Via Appia	42, 44, 46
» Aracoeli	4
» del Campidoglio	78, 136, 140
» Cavalotti	4
» dei Cerchi	4
» dei Delfini	4
» dei Fienili	4
» Flaminia	92, 136, 137
» dei Fori Imperiali	4, 172
» del Mare	33
» Margana	4
» Montanara	4
» di Monte Tarpeo	134
» Sacra	6, 20
» Salaria	126, 127
» di S. Gregorio	4
» di S. Marco	4
» di S. Pietro in carcere	64, 72
» S. Teodoro	4
» Sicilia	172
» Tarpea	136
» del Teatro di Marcello	4
» del Tempio di Giove	128, 130, 134
» Tor de' Specchi	33
» Toscana	172
» delle Tre Pile	32, 112, 114, 118
Vico Jugario	4
Vicus Aesculei	100
Vigna della Rovere	126, 127
Villa Altemps	136, 137, 138, 181
» Caffarelli, vedi Palazzo Caffarelli	
» Capitolina di Paolo III, vedi Torre di Paolo III	
» Celimontana	23, 166
» Esmeade	136
» Ludovisi	172
» Malta	122
» Medici	126
» Palombara	94
» Ruffo	136

ROMA (dintorni)

Anzio	110
Casal Rotondo	46
Cerveteri	96
Ostia, Museo Ostiense	171
Palestrina	96
Regillo, lago	36
Tivoli, Villa Adriana	110, 112
Torricola	46
Tragliatella	96

	PAG.
Veio	124
Velletri	96, 110

FUORI ROMA

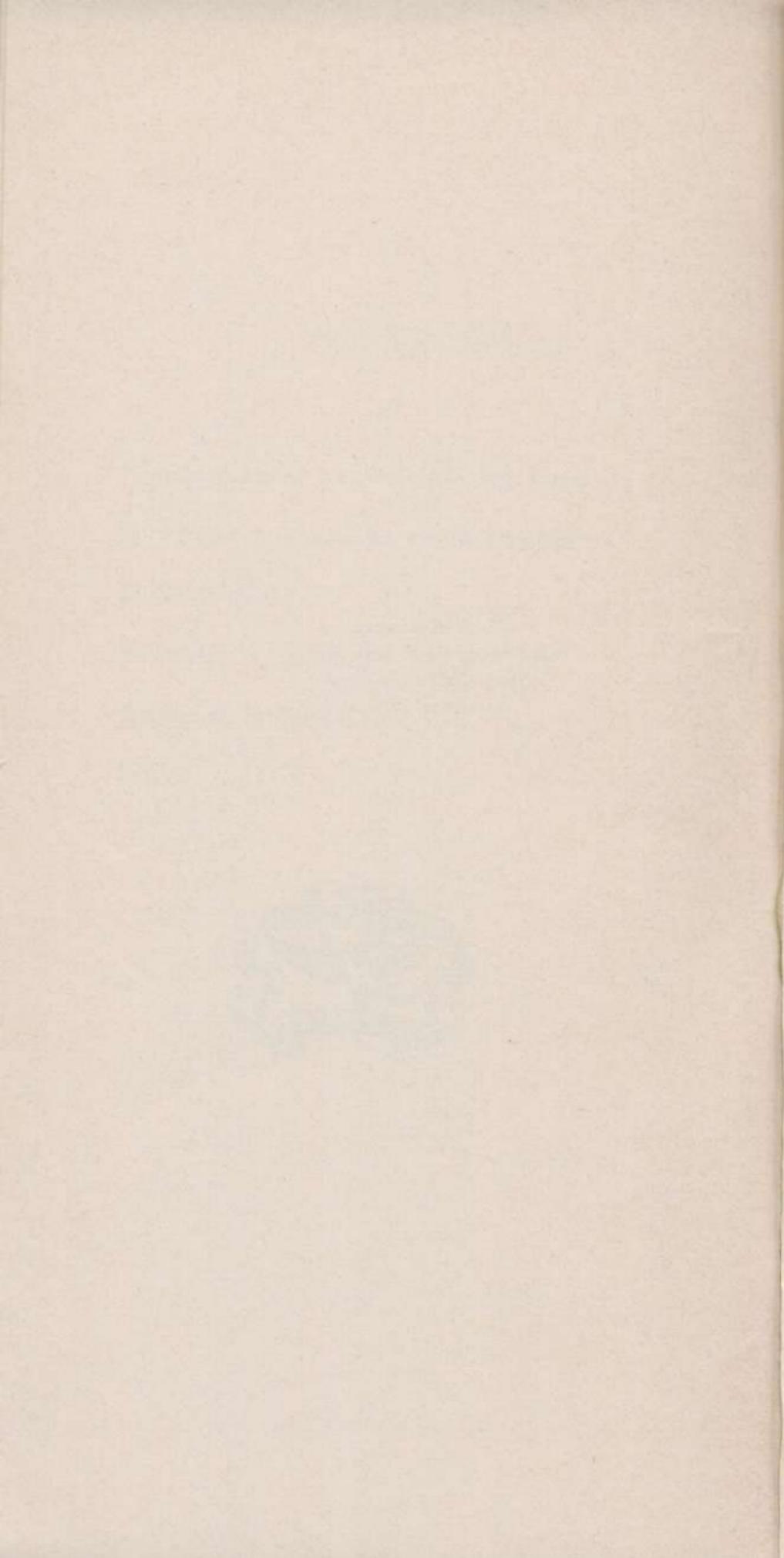
Afrodisia	110, 112
Amiterno	96
Aragni	116
Argentina	34
Assergi	116
Assisi	64
Atene, tempio di Giove Olimpico	124
Benevento, Arco	134
Berlino	172
» Kupferstichkabinett	15, 23, 25, 29, 43, 47
» Staatliche Kunstsbibliothek	131
Bologna	66
Braunschweig, Kupferstichkabinett	41, 59
Camarda	116
Capua	96
Colle Val d'Elsa	66
Cortenuova	80
Cremona	78
Eretria	96
Feltre	136
Ferrara	58
Firenze	18
Foligno, Monastero delle Contesse	158
Francia	58, 112
Grappa, monte	172
Isthmia	98
Kassel	100, 110
Madrid, (dintorni), Escorial	107
Montecalvello	70
Napoli, Pinacoteca di Capodimonte	16
Narni	72, 74
Ortona, Castello	118
Oxford, Ashmolean Museum	101
Parigi, Louvre	39, 57, 87
Parma, Galleria Nazionale	35
Pescomaggiore	116
Pisa	67
Portogallo	163, 168
Rieti	58
Rimini	66, 67
Spagna	46
Strigonia	58
Stuttgart Kupferstichkabinett	77
» Staatsgalerie	157
Tolentino	112
Torano	116
Ungheria	58
Vicovaro	96
Viterbo	12
Vitorchiano	86
Windsor Castle, Royal Library	155

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Superficie, popolazione, confini, stemma	4
Il Campidoglio.	5
Itinerario	33
Referenze bibliografiche	173
Indici	185

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
nel marzo 1976*





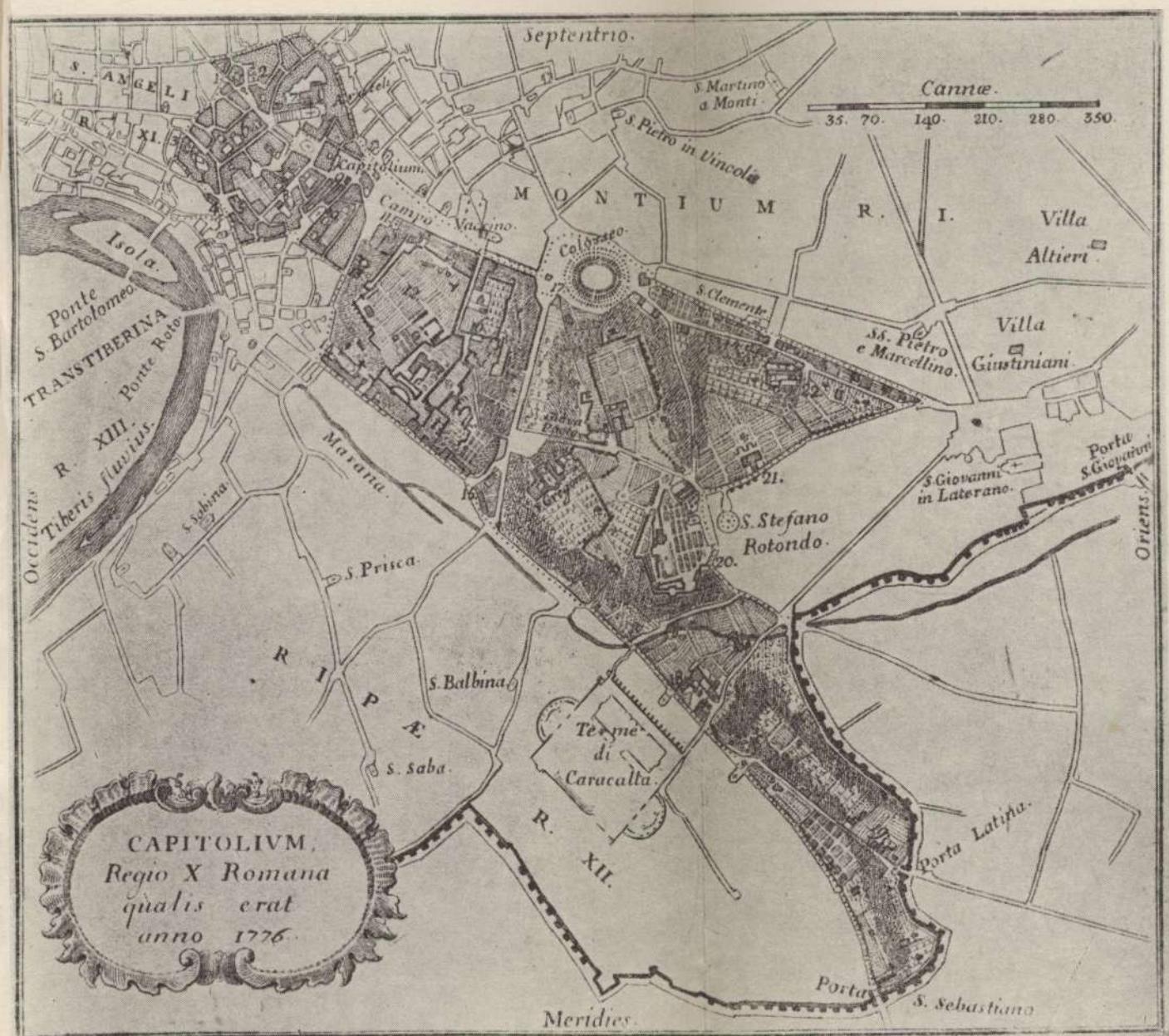
+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.



- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 ter RIONE X (CAMPITELLI)
in quattro fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORG) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.



L. 4.000

FONDAZIONE